

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1990

RESOCONTO STENOGRAFICO

494.

SEDUTA DI MARTEDÌ 10 LUGLIO 1990

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MICHELE ZOLLA

INDI

DEL VICEPRESIDENTE GERARDO BIANCO

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	63299	per il collocamento in congedo dei sottufficiali e dei militari di truppa del Corpo degli agenti di custodia. Disposizioni in deroga alla legge 23 marzo 1981, n. 91, in materia di attività sportiva (<i>approvato dal Senato</i>) (4902).	
Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa	63299	PRESIDENTE	63359, 63360, 63361, 63362, 63363, 63364
Disegni di legge:		CASTIGLIONE FRANCO, <i>Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia</i>	63361
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)	63351	MACALUSO ANTONINO (<i>MSI-DN</i>)	63363
(Trasmissione dal Senato)	63370	NICOTRA BENEDETTO VINCENZO (<i>DC</i>)	63363
Disegni di legge di conversione:		PACETTI MASSIMO (<i>PCI</i>)	63361
(Assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento)	63299, 63360	RECCHIA VINCENZO (<i>PCI</i>)	63362
(Trasmissione dal Senato)	63299, 63360	SAPIENZA ORAZIO (<i>DC</i>), <i>Relatore</i>	63361
Disegno di legge di conversione (Seguito della discussione e approvazione):		Proposta di legge:	
S. 2280. — Conversione in legge del decreto-legge 18 maggio 1990 n. 118, recante differimento del termine relativo all'elevazione del limite di età		(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	63301
		(Trasmissione dal Senato)	63370

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1990

Interrogazioni, interpellanza e mozione:	Richiesta ministeriale di parere parlamentare	63370
(Annunzio)		63370
Interpellanza:	Sulla mancata accettazione di una interrogazione da parte del Presidente della Camera:	
(Apposizione di firma)	PRESIDENTE	63358
	D'AMATO LUIGI (FE)	63358
Interpellanze sui problemi della giustizia (Svolgimento):	Sulle dimissioni del deputato Franca Bassi Montanari:	
PRESIDENTE . . . 63301, 63306, 63308, 63311, 63314, 63316, 63335, 63338, 63342, 63343, 63346, 63352, 63354, 63356, 63358	PRESIDENTE	63364, 63365, 63366
ANDÒ SALVATORE (PSI)	CIMA LAURA (Verde)	63365
BASSANINI FRANCO (Sin. Ind.)	GRAMAGLIA MARIELLA (Sin. Ind.)	63366
BINETTI VINCENZO (DC)	NUCCI MAURO ANNA MARIA (DC)	63366
GORGONI GAETANO (PRI)	Votazione finale di un disegno di legge di conversione	63364
MACERATINI GIULIO (MSI-DN)	Votazioni nominali	63360, 63362
MASTRANTUONO RAFFAELE (PSI)	Votazione segreta sull'accettazione delle dimissioni del deputato Bassi Montanari Franca	63367
MELLINI MAURO (FE)	Ordine del giorno della seduta di domani	63367
NICOTRA BENEDETTO VINCENZO (DC)		
PEDRAZZI CIPOLLA ANNA MARIA (PCI)		
RODOTA STEFANO (Sin. Ind.)		
VASSALLI GIULIANO <i>Ministro di grazia e giustizia</i>		
VIOLANTE LUCIANO (PCI)		
Deputati subentranti (Proclamazione):		
PRESIDENTE		63351

La seduta comincia alle 10,5.

PATRIZIA ARNABOLDI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di venerdì 6 luglio 1990.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Caccia, De Carolis, Facchiano, Patria, Emilio Rubbi e Staiti di Cudia delle Chiuse sono in missione per incarico del loro ufficio.

Trasmissione dal Senato di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza, in data 9 luglio 1990, il seguente disegno di legge approvato da quel Consesso:

S. 2298. — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 4 giugno 1990, n. 129, recante disposizioni in materia di fiscalizzazione degli oneri sociali e di sgravi contributivi nel Mezzogiorno» (4952).

A norma del comma 1 dell'articolo 96-bis del regolamento, il suddetto disegno di legge è stato deferito, in pari data, in sede referen-

te, alla XI Commissione permanente (Lavoro), con il parere della I, della V, della X, della XII e della XIII Commissione.

Il suddetto disegno di legge è stato altresì assegnato alla I Commissione permanente (Affari costituzionali), per il parere all'Assemblea di cui al comma 2 dell'articolo 96-bis. Tale parere dovrà essere espresso entro martedì 17 luglio 1990.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto nella seduta di ieri, a norma del comma 1 dell'articolo 92 del regolamento, che i seguenti progetti di legge siano deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede legislativa:

alla III Commissione (Esteri):

S. 522-987 — Senatori VOLPONI ed altri; SPITELLA ed altri: «Riforma degli Istituti italiani di cultura e interventi per la promozione della cultura e della lingua italiana all'estero» (approvato, in un testo unificato, dalle Commissioni riunite III e VII del Senato) (4920) (con parere della I, della V e della XI Commissione, nonché della VII Commissione ex articolo 93, comma 3-bis, del regolamento);

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1990

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, sono quindi trasferite in sede legislativa le proposte di legge d'iniziativa dei deputati GABBUJANI ed altri: «Principi in materia di cooperazione culturale e riforma degli Istituti italiani di cultura all'estero» (383); FINCATO: «Norme in materia di cooperazione e riforma degli Istituti italiani di cultura all'estero» (3832); VITI ed altri: «Istituzione del Comitato interministeriale per la cooperazione culturale e riordino degli Istituti e delle attività culturali all'estero» (4233), attualmente assegnate in sede referente e vertenti su materia identica a quella contenuta nel progetto di legge sopraindicato.

Sono altresì assegnate alla stessa Commissione, in sede legislativa, a norma dell'articolo 77 del regolamento, anche le proposte di legge d'iniziativa dei deputati TREMAGLIA ed altri: «Norme per il funzionamento delle istituzioni scolastiche e culturali italiane all'estero» (4703) *(con parere della I, della V e della XI Commissione, nonché della VII Commissione ex articolo 93, comma 3-bis, del regolamento)* e GABBUJANI ed altri: «Sospensione della restituzione ai ruoli di provenienza o appartenenza del personale in servizio presso gli Istituti italiani di cultura all'estero» (4897) *(con parere della I, della V, della VII e della XI Commissione)*, vertenti su materia identica a quella contenuta nel progetto di legge n. 4920.

S. 2045. — «Autorizzazione alla partecipazione italiana alle iniziative per i servizi in comune fra le Rappresentanze all'estero dei Paesi comunitari» *(approvato dalla III Commissione del Senato) (4927) (con parere della V Commissione)*;

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

alla VI Commissione (Finanze):

«Reintegro a bilancio delle somme introitate per cessioni di beni o prestazioni di servizi rese dalla Guardia di finanza ad altre Amministrazioni dello Stato, ad Amministrazioni non dello Stato o a privati» (4868) *(con parere della I e della V Commissione)*;

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

alla IX Commissione (Trasporti):

BOTTA ed altri; LUCCHESI ed altri: «Interventi dello Stato per la realizzazione di interporti finalizzati al trasporto merci e in favore dell'intermodalità» *(già approvato, in un testo unificato, dalla IX Commissione della Camera e modificato dalla VIII Commissione del Senato) (339-2171/B) (con parere della I, della V e della VIII Commissione)*;

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

alla XI Commissione (Lavoro):

Senatori PIZZOL ed altri: «Interpretazione autentica dell'articolo 8, comma 6, della legge 7 agosto 1985, n. 427, e dell'articolo 3 della legge 17 dicembre 1986, n. 890, recante integrazioni e modifiche alle leggi 7 agosto 1985, n. 427 e n. 428, sul riordino, rispettivamente, della Ragioneria generale dello Stato e dei servizi periferici del Ministero del tesoro» *(approvato dalla VI Commissione del Senato, modificato dalla XI Commissione della Camera e nuovamente modificato dalla VI Commissione del Senato) (3838/B) (con parere della V Commissione)*;

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1990

Trasferimento di una proposta di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato nella seduta di ieri che, a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento, la VII Commissione permanente (Cultura) ha deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa della seguente proposta di legge, ad essa attualmente assegnata in sede referente:

ARMELLIN ed altri: «Contributo all'Unione italiana ciechi, con vincolo di destinazione per il Centro nazionale del libro parlato» (3293).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Svolgimento di interpellanze sui problemi della giustizia.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interpellanze.

Le seguenti interpellanze, che vertono su argomenti connessi, saranno svolte congiuntamente:

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere:

in quanti e quali casi il Governo ha affidato a magistrati ordinari e amministrativi il compito di presiedere o di far parte di commissioni preposte al collaudo e alla liquidazione di opere pubbliche e dei relativi finanziamenti, o di organi similari;

se risponde al vero che incarichi di tal genere sono stati affidati anche ad alti magistrati del Consiglio di Stato e della Corte dei conti;

se e quali compensi sono stati liquidati per tali incarichi; e se risponde al vero che si tratta, in alcuni casi, di compensi assai rilevanti;

se il Governo non ritenga che la frequente attribuzione di incarichi di tal fatta, oltre a distogliere i magistrati ordinari e amministrativi dai loro compiti istituzionali, possa costituire strumenti che ne pregiudica l'in-

dipendenza, nell'esercizio delle funzioni ad essi affidate;

se il Presidente del Consiglio non ritenga di dover impartire disposizioni a tutti i Ministri per escludere o limitare al massimo l'attribuzione a magistrati ordinari e amministrativi di siffatti incarichi; o almeno per limitare i compensi previsti;

se il Ministro di grazia e giustizia non ritenga di dover procedere a norma di legge nei confronti dei magistrati ordinari che abbiano accettato tali incarichi senza richiedere e ottenere le necessarie autorizzazioni.

(2-00159)

«Bassanini, Violante».

(17 dicembre 1987).

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri di grazia e giustizia, dei lavori pubblici e del turismo e spettacolo, per conoscere quali valutazioni siano in grado di esprimere e quali provvedimenti intendano adottare nell'ambito delle proprie competenze di fronte alla notizia secondo cui numerosi magistrati sono stati chiamati a far parte di commissioni di collaudo e liquidazione di opere pubbliche e comunque relative ad opere, finanziamenti eccetera per i campionati mondiali di calcio del giugno 1990 e ciò nel momento in cui sono in corso procedimenti penali ricollegabili con modalità di esecuzione di tali opere o per altre ragioni comunque ad esse connesse.

Chiedono di conoscere, anche sulla base dell'esperienza di altre consimili prestazioni fornite da magistrati, se tali incarichi non suscitino il fondato sospetto che si intendano «prevenire» interventi della magistratura.

Chiedono, infine, di conoscere se il Governo non ritenga urgenti iniziative di ordine generale anche sul piano legislativo per un'ampia verifica delle situazioni di incompatibilità e di dubbia correttezza della posizione di magistrati per incarichi extragiudiziari che menomano il prestigio della magistratura.

(2-00924)

«Mellini, Calderisi, d'Amato Luigi».

(26 marzo 1990).

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1990

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere il pensiero del Governo in ordine agli incarichi in commissioni di collaudo di opere pubbliche affidati a magistrati del Consiglio di Stato e della Corte dei conti.

Per sapere, inoltre, se non ritengano di disciplinare tale materia, nei confronti della quale nessuna contrarietà in linea di principio viene espressa dagli interpellanti, ma l'esigenza di una regolamentazione ancorata a criteri di scelta e di indicazione ispirati alla massima obiettività, ritenendo che la presenza di un magistrato nelle commissioni di collaudo potrebbe appalesarsi opportuna perchè potrebbe garantire una maggiore trasparenza nelle fasi di esecuzione delle opere pubbliche.

(2-00928)

«Nicotra, Scotti, Vincenzo, Vairo, Binetti».

(27 marzo 1990).

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro di grazia e giustizia, per sapere premesso che:

garantire la legalità e i diritti dei cittadini è funzione centrale di ogni moderno stato democratico;

le condizioni complessive della giustizia non consentono al nostro Stato di adempiere adeguatamente a quella funzione;

le vicende del codice di procedura penale, dell'ordinamento penitenziario, della giustizia civile, delle spese per la giustizia e, prima ancora, lo scontro sul ruolo della giurisdizione nel nostro sistema politico, rivelano che l'affanoso inseguimento delle emergenze, in assenza di concreti comportamenti del Governo diretti a comporre quello scontro in modo coerente con la Costituzione, non consente di rispondere puntualmente ai singoli problemi e aggrava l'impotenza del sistema;

questo stato di cose sposta continuamente in un improbabile futuro l'avvio di una strategia radicalmente nuova fondata sulla qualità dell'intervento giurisdizionale;

il disagio causato al Paese dall'inefficienza della giustizia rischia di approfondire la

divaricazione già oggi esistente tra l'Italia e la Comunità europea con danni gravi per i diritti individuali e per il sistema delle imprese:

quale sia l'opinione del Governo sulle questioni esposte e la strategia con la quale il Governo intende affrontarle.

(2-01053)

«Violante, Pedrazzi Cipolla, Bargone, Ciconte, Finocchiaro Fiddelbo, Fracchia, Orlandi, Recchia, Sinatra».

(6 luglio 1990).

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere;

quale sia lo stato di attuazione del complesso di misure organizzative votate dal Parlamento ovvero decise in via amministrativa anche a seguito degli incontri fra Governo e Associazione nazionale magistrati;

quali risultino essere le carenze strutturali che rendono difficile la corretta applicazione del nuovo codice di procedura penale;

quale sia il grado di copertura dei posti in organico, sia per quel che riguarda i magistrati, sia per quanto riguarda il personale non togato delle sedi giudiziarie;

quanti sono i magistrati non direttamente assegnati a funzioni giudiziarie e in particolare quanti quelli in servizio presso il Ministero di grazia e giustizia ovvero altri ministeri;

quale sia la statistica degli incarichi extragiudiziari sottoposti all'esame del Consiglio superiore della magistratura negli ultimi cinque anni ed il rapporto fra richieste e autorizzazioni;

quale sia l'ordine di priorità indicato dal Governo in ordine ai numerosi provvedimenti in materia giudiziaria attualmente all'esame del Parlamento con particolare riferimento alla riforma del codice di procedura civile, alle norme sulla responsabilità disciplinare dei magistrati, alle norme sugli incarichi direttivi, alle norme sugli incarichi extragiudiziari, all'istituzione del giudice di pace, alle norme sull'accesso alla carriera e sulle promozioni, alle norme sull'ipotizzato «ufficio del magistrato» (da coordinarsi con l'istituzione del giudice di pace come alternativa al

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1990

comunque difficile e problematico aumento dell'organico);

quali risultino essere a due anni di distanza le effettive conseguenze dell'entrata in vigore della legge sulla responsabilità civile del magistrato.

(2-01054)

«Del Pennino, Gorgoni».

(6 luglio 1990).

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri di grazia e giustizia e del turismo e spettacolo, per conoscere — premesso che secondo notizie di stampa magistrati ordinari e amministrativi sono stati chiamati a svolgere, a vario titolo, incarichi retribuiti nell'ambito delle opere pubbliche e dell'organizzazione riguardanti i campionati mondiali di calcio —:

1) se e quali incarichi sono stati affidati a magistrati e per ciascuno di essi:

a) l'autorità che li ha conferiti;

b) le funzioni giudiziarie svolte dai singoli magistrati beneficiari;

c) l'entità dei compensi liquidati o ancora da liquidare;

d) le ragioni dell'affidamento dell'incarico ad un magistrato e i criteri che in concerto hanno determinato la scelta;

e) se sono state richieste le prescritte autorizzazioni;

2) più in generale, quali incarichi e per quali ragioni sono affidati dal Governo o da singoli ministeri a magistrati ordinari o amministrativi;

3) quali iniziative il Governo intenda assumere per disciplinare, salvaguardando l'indipendenza della magistratura, tutta la materia degli incarichi extragiudiziari.

(2-01056)

«Rizzo, Rodotà».

(6 luglio 1990).

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere

— considerato che per il 1991 il governo ha ipotizzato il blocco del *turn over* per il personale; un andamento inferiore al tasso di inflazione per gli acquisti di beni e servizi; un andamento pari all'andamento dell'inflazione delle spese per investimenti, che quindi subirebbero una riduzione rispetto al prodotto interno lordo; una radicale caduta degli investimenti degli enti locali —:

quali iniziative il ministero abbia preso per evitare che questa manovra economica abbia effetti negativi per la spesa della giustizia;

quale concreta azione sia stata avviata in sede di Governo perché le ammissioni di assoluta insufficienza del bilancio della giustizia, venute in passato anche dai relatori di maggioranza e dallo stesso Ministro, non si riducano ad una rassegnata registrazione dell'esistente, ma si traducano finalmente, nella legge finanziaria e nel bilancio 1991, in impegni concreti nella direzione di quel consistente aumento percentuale delle risorse per la giustizia che è ritenuto indispensabile per evitare la cancellazione di riforme recenti ed una crisi definitiva dell'istituzione giudiziaria.

(2-01057)

«Rodotà, Rizzo».

(6 luglio 1990).

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere — premesso che:

la crisi della giustizia penale appare sempre più grave, nonostante gli sforzi del Ministro, per l'impreparazione degli uffici giudiziari, l'inadeguatezza delle strutture e la mancanza del personale idoneo a gestire il nuovo rito penale;

la situazione della giustizia civile dà luogo a fenomeni di vera e propria denegata giustizia;

a questi fenomeni non si può far fronte con un ministero che esprime limitate capacità manageriali né con le risorse finanziarie stanziata annualmente e prevedibili anche per quest'anno;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1990

la mancata riforma organica dell'ordinamento giudiziario produce confusione nello stesso ordine giudiziario e nei rapporti fra i diversi momenti della giurisdizione —:

quali iniziative di carattere finanziario, ordinamentale e legislativo intende assumere per superare la crisi della giustizia, rendere più efficiente il servizio che è dovuto ai cittadini di avviare il superamento della crisi di credibilità che investe l'ordine giudiziario nel suo complesso e quindi l'intero sistema dei poteri pubblici.

(2-01058)

«Mastrantuono, Andò, Buffoni, Alagna, Capiello, Principe, Reina».

(6 luglio 1990).

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere quali iniziative urgenti, e, ove necessario, anche straordinarie il Governo intenda assumere per affrontare il grave momento congiunturale che attraversa l'amministrazione della giustizia nel nostro Paese, nel quadro della più generale riforma del sistema giudiziario italiano. In particolare, premesso che:

alle ben note carenze di risorse finanziarie e di strutture organizzative funzionali, nonché di sufficiente personale della magistratura e amministrativo, si sono sovrapposte le notevoli difficoltà provocate dall'impatto della nuova legge sulle preture circondariali e soprattutto del nuovo codice di procedura penale, dei suoi istituti innovativi e particolarmente della istituzione delle procure presso le Preture;

nonostante gli aumenti degli organici, la dotazione di mezzi ed il complessivo, notevole impegno del Ministero di grazia e giustizia e, per la parte di sua competenza, del Consiglio superiore della magistratura, anche per la lentezza delle procedure di reclutamento e di spesa, la situazione della giustizia penale come di quella civile, già preoccupante, conosce ulteriore accumulo di arretrato, ritardi ed inadeguatezze, così da

suscitare manifestazioni di inquietudine o di vera e propria frustrazione di alcuni uffici giudiziari;

tale situazione provoca ragioni di preoccupazione soprattutto in ben note regioni a rischio del Mezzogiorno, ove più diffusa e la grande criminalità organizzata e più avvertita l'esigenza di una risposta giudiziaria penale caratterizzata da rapidità ed efficienza;

l'attuale dimensione e organizzazione degli uffici giudiziari sul territorio appare superata e, comunque, inadeguata rispetto agli obiettivi di un moderno sistema giudiziario;

l'effettivo ed eguale diritto di accesso dei cittadini alla tutela giurisdizionale risulta tutt'altro che realizzato, con grave pregiudizio per il patrocinio dei non abbienti, particolarmente nel processo penale;

per il Ministero di grazia e giustizia, chiamato ai compiti ben più complessi ed impegnativi richiesti dalle riforme legislative appena entrate in vigore e da quelle in via di approvazione, appaiono urgenti una ristrutturazione organizzativa ed una migliore definizione delle attribuzioni e dei rapporti rispetto al Consiglio superiore della magistratura, nel quadro della fondamentale salvaguardia della indipendenza e autonomia della magistratura —:

a) quale sia lo stato di realizzazione e funzionamento delle preture circondariali e relative procure;

b) quale sia lo stato delle procedure di assunzione del personale di magistratura e amministrativi, in relazione ai disposti incrementi di organico e, in particolare, se si ritenga di utilizzare procedure di reclutamento straordinario;

c) se il Governo intenda semplificare le procedure di spesa per la dotazione di immobili e attrezzature, e quale sia l'attuale stato della rete d'informazione giudiziaria;

d) se intenda procedere alla revisione delle circoscrizioni giudiziarie e alla istituzione di nuovi uffici;

e) quale effettiva priorità intenda riser-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1990

vare al disegno di legge sul giudice di pace e sulla responsabilità disciplinare dei magistrati;

f) quali iniziative si vadano adottando sul piano normativo ed organizzativo per agevolare e migliorare la fase applicativa del nuovo processo penale;

g) quali interventi siano programmati per un attento monitoraggio della recente legge di modifica delle norme sugli stupefacenti, per verificarne l'incidenza sulla struttura giudiziaria e per adeguare gli ambienti carcerari alle esigenze di risocializzazione e cura;

h) se siano previste iniziative eccezionali per conseguire un indifferibile risultato di deflazione nella giustizia civile, caratterizzata da un arretrato giunto a livello di non gestibilità, indipendentemente dalla nuova, parziale riforma del processo civile, sul cui rapido varo è necessario un preciso impegno del Governo e del Parlamento;

i) se, infine, siano in fase di studio di elaborazione iniziative per una più moderna riorganizzazione del Ministero di grazia e giustizia ed un più organico coordinamento dello stesso Ministero con il Consiglio nel rispetto delle reciproche competenze.

(2-01059)

«Scotti Vincenzo, Binetti, Rognoni, Gitti, Augello, Carrus, Nenna D'Antonio, Sarti, Agrusti, Azzolini, Balestracci, Carelli, Cafarelli, Ferrari Bruno, Fiori, Fumagalli Carulli, Pisicchio, Soddu, Stegagnini, Usellini, Vito, Zuech, Nicotra».

(9 luglio 1990).

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro di grazia e giustizia, per sapere — premesso che:

la carenza di magistrati è indicata come una delle cause della cattiva gestione della giustizia visto che gli attuali organici non solo sono incapaci di smaltire i procedimenti in arretrato, ma non possono garantire nemme-

no l'applicazione del nuovo procedimento penale;

ciò ha anche motivato la concessione dell'ultima amnistia (preceduta da altre 47, fra ordinarie e speciali, dalla costituzione della Repubblica ad oggi) ed è causa del perverso meccanismo della scarcerazione per decorrenza dei termini;

tutto questo, oltre a fermare il normale corso della giustizia, alimenta la sfiducia dei cittadini nei confronti dello Stato, del diritto e delle istituzioni;

Questa sfiducia può degenerare, con comportamenti delittuosi, in forme di giustizia alternativa e nella proliferazione degli arbitrati;

in passato, in periodi di grave deficienza di organici, si ricorse a reclutamenti straordinari di magistrati (Mortara negli anni venti e Togliatti durante il suo dicastero di grazia e giustizia);

tale reclutamento può avvenire con seri criteri selettivi, basati su anzianità e titoli, che garantendo la qualità e la capacità di operare della magistratura evitino altresì le lungaggini dei concorsi —:

quanti sono i magistrati distaccati dalle loro sedi giudiziarie ed impiegati in altri incarichi;

quanti furono i giudici immessi con procedura straordinaria in magistratura dal Guardasigilli Togliatti;

quali impedimenti, nell'attuale situazione di crisi, vietano che sia adottato un provvedimento analogo.

(2-01061)

«Caria, Bruno Antonio, Grosso».

(9 luglio 1990)

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere quali siano gli intendimenti e gli orientamenti del Governo in ordine alla conclamata crisi della giustizia derivante principalmente da una insufficienza ormai cronica delle risorse impiegate da decenni per le strutture giudiziarie e per tutte le attività connesse, essendo-

si la situazione aggravata in concomitanza con l'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale che ha prodotto nuove situazioni di disfunzione che si aggiungono alle preesistenti in altri settori della giustizia e dell'ordinamento penitenziario, come quello dei processi civili e dei procedimenti in materia di lavoro, disfunzioni che rendono faticoso l'esercizio della funzione giudiziaria per i magistrati e per tutto il personale ed allontanano la stessa funzione giudiziaria dalle esigenze inderogabili di sollecitudine ed efficienza alle quali i cittadini hanno diritto così come ha diritto l'intera comunità nazionale che si appresta ad un confronto sempre più ravvicinato con il resto dell'Europa nel quale l'attuale condizione della giustizia italiana è destinata ad incidere negativamente sulle prospettive derivanti dalle prossime scadenze europee.

(2-01064)

«Maceratini, Trantino, Servello, Rauti, Valensise».

(9 luglio 1990).

L'onorevole Bassanini ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00159.

FRANCO BASSANINI. Rinunzio ad illustrarla signor Presidente, e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. L'onorevole Mellini ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00924.

MAURO MELLINI. Signor Presidente, rinunzio alla illustrazione e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. L'onorevole Mastrantuono ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01058.

RAFFAELE MASTRANTUONO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, la crisi, che si fa sempre più acuta, del settore della giustizia ci ha indotti a richiamare l'attenzione del Governo, nella sua interezza sulla primaria esigenza di assicurare adegua-

te risorse finanziarie al settore della giustizia e sull'esigenza di adottare adeguati interventi legislativi per evitarne la totale paralisi.

Per la verità, era nei nostri intendimenti ed avremmo preferito che vi fosse una sessione dedicata alle questioni della giustizia, per esaminare in quella sede i provvedimenti da adottare e individuare le risorse finanziarie da destinare a tale settore. Tale sessione avrebbe consentito, tra l'altro, di evitare che una discussione sui problemi della giustizia diventasse non dico generale ma addirittura universale: il che ci allontanerebbe dai problemi concreti che interessano un settore che ritengo abbia bisogno non più di parole ma di fatti concreti.

Utilizzeremo la seduta odierna quantomeno per la ricerca delle soluzioni concrete e urgenti che gli operatori del settore della giustizia (magistrati, avvocati e quant'altri) attendono con fiducia e speranza.

La crisi della giustizia è anche, a mio avviso, crisi nella giustizia; essa attiene alle modalità di esercizio della giurisdizione, alla natura dell'organo di autogoverno e ai compiti che deve svolgere in ossequio ai principi costituzionali che vogliono un giudice soggetto solo alla legge, libero da condizionamenti non solo esterni ma anche interni, al fine di garantire quella autonomia e quella indipendenza che devono rimanere prerogativa di una funzione, quindi prerogativa di ogni singolo magistrato e non privilegio di una casta.

Il cittadino vuole indipendenza ed autonomia anche per la tutela dei suoi diritti personali e patrimoniali: egli non vuole, né deve, preoccuparsi di sapere, come capita, a quale partito o a quale corrente appartiene un giudice, ma soltanto in base a quale motivazione decide.

Recenti e non recenti interventi del Capo dello Stato hanno reso di pubblica ragione non tanto il contrasto tra il Presidente e l'organo che presiede, quanto un conflitto sui compiti e sulle funzioni del giudice e della stessa giurisdizione. Un primo intervento legislativo si è avuto, anche se non lo consideriamo esaustivo di tutti i problemi esistenti all'interno della giustizia. Credo tuttavia che ulteriori interventi vadano approvati in questo settore e credo che principalmente vada

approvata la riforma globale dell'ordinamento giudiziario, per assicurare certezze ordinamentali, in un quadro diverso nel quale lo stesso ordinamento è sorto, e per evitare quella confusione dei rapporti tra i diversi momenti della giurisdizione.

Sappiamo bene che la crisi è dovuta anche ad arretratezze ordinamentali e processuali della legislazione, nonché a carenze storiche di strutture, di mezzi, di personale magistratuale ed amministrativo. È vero, ma credo che nessuno possa ignorare gli sforzi che il Governo ed il Parlamento hanno compiuto in quest'arco della legislatura nel settore della giustizia approvando un complesso di leggi particolarmente innovative e significative per migliorare le fragili strutture, non mi stancherò mai di esprimere il mio più vivo apprezzamento e quello del gruppo socialista per aver dato un notevole impulso a questo processo riformatore, pur nelle limitate risorse finanziarie messe a disposizione dal bilancio dello Stato.

Non è stato approvato solo il nuovo codice di procedura penale, unitamente alla complessa normativa di attuazione, ma anche il nuovo processo a carico dei minorenni, nonché alcune modifiche dell'ordinamento giudiziario. Conosciamo le preoccupazioni da molti manifestate ed anche il pessimismo dei pentiti; non mi riferisco agli orfani o alle vedove del vecchio codice, ma a quanti, invece, sembrano non cogliere il risultato e l'effetto innovatore del nuovo sistema processuale. A quanti oggi esprimono preoccupazione dobbiamo innanzitutto ricordare che lo sfascio della giustizia penale preesisteva al nuovo codice; le sentenze venivano emesse dopo decenni dal compimento di fatti anche gravi ed addirittura non si riusciva a registrare i procedimenti. I riti alternativi forse esistevano anche prima, ma erano quelli della prescrizione e dell'amnistia: il decorso del tempo era il supremo regolatore degli affari giudiziari.

Sappiamo bene che il nuovo codice non può risolvere da solo tutti i problemi della giustizia, ma che deve essere accompagnato da altri provvedimenti sui quali chiediamo, signor ministro, una sua urgente iniziativa e un adeguato impegno del Parlamento. Mi riferisco alla disciplina delle sanzioni sostitutive

delle pene detentive brevi e alla revisione delle circoscrizioni giudiziarie, dal momento che la distribuzione ed il reticolo sul territorio nazionale risale sostanzialmente al 1865. Né basta — credo — l'istituzione della pretura circondariale che risponde più che ad un disegno di riorganizzazione e di razionalizzazione degli uffici ad un disegno di attuazione del nuovo codice di procedura penale.

La Camera si è impegnata ed ha approvato una serie di provvedimenti significativi, alcuni dei quali in dirittura di arrivo, altri licenziati per l'aula da circa due anni e non si comprende la ragione per la quale non vengano iscritti all'ordine del giorno dell'Assemblea. Mi riferisco alle norme sulla responsabilità disciplinare ed incompatibilità, alle norme sugli incarichi direttivi, sulla temporaneità di tali incarichi e sulla reversibilità delle funzioni, per le quali vi è una iniziativa di componenti la Commissione giustizia per richiederne l'esame in sede legislativa.

È in corso di discussione presso la Commissione giustizia il provvedimento recante «Misure urgenti per il processo civile» che mira ad introdurre alcune misure acceleratrici dell'attuale sistema processuale anticipando alcuni punti della riforma. È nota, anche su questo versante, la crisi della giustizia civile una crisi anch'essa antica. Il ministro in un suo scritto ha ricordato la posizione su tale punto assunta dall'Associazione nazionale magistrati di Firenze nel 1980 che ricordava già allora lo stato di collasso della giustizia civile.

Anche in questo settore vi è un'esigenza di potenziamento degli organici, dei mezzi e delle strutture, rispetto alla quale il Parlamento non è stato disattento tuttavia, registriamo ritardi nelle procedure di assunzione e di copertura degli organici che richiedono un intervento per procedure più rapide che investono anche il reclutamento straordinario dei magistrati.

Certamente tutti questi provvedimenti non bastano e soprattutto per quanto attiene il settore penale vengono segnalate rilevanti carenze sul piano strutturale ed organizzativo. Se è vero che le riscontrate difficoltà hanno in parte origine anche in fenomeni culturali, quali espressione di una sorta di naturale ritrosia se non proprio di rigetto

delle varie categorie di operatori giudiziari ad assumere ruoli diversi rispetto a quelli sperimentati sotto il vigore dell'abrogata procedura, tuttavia non può negarsi che permangono obiettive ed indiscutibili carenze strutturali ed organizzative alle quali si deve ovviare con urgenza.

In questa sede non mi soffermerò sui problemi di alcune sedi giudiziarie che conosco direttamente e delle quali ho investito il ministro con un'interrogazione. Mi riferisco, in particolare, alla situazione giudiziaria di Napoli e di Santa Maria Capua Vetere; situazione, quest'ultima, ancor più grave di quanto possa immaginarsi nello stesso confronto con la situazione giudiziaria di Palermo.

Le procure della Repubblica presso le preture circondariali, pur nel quadro di una generalizzata carenza organica, vedono le rispettive dotazioni determinate in maniera non perfettamente equilibrata. Credo che il criterio di adeguamento degli organici vada subito correlato agli attuali flussi di lavoro, che rappresentano l'unico parametro cui attenersi.

Le difficoltà in cui si dibattono le preture circondariali rivelano un'altra anomalia cui occorre porre rimedio. Tali difficoltà, dalle quali deriva un restringimento della produttività degli uffici in questione, fanno sì che i carichi di lavoro del GIP risultino attualmente del tutto trascurabili in rapporto all'entità degli organici a disposizione. Ne deriva una non appropriata utilizzazione dei magistrati e del personale amministrativo, mentre il personale della Procura si trova nella oggettiva impossibilità di fronteggiare carichi di lavoro di consistenza impressionante.

È opportuno pertanto provvedere al trasferimento di personale dall'ufficio del GIP a quello della Procura, con rapide procedure di mobilità, che consentano successivamente l'effettuazione di eventuali spostamenti in senso contrario, non appena, andata a regime l'attività della Procura, il GIP dovrà sopportare maggiori carichi di lavoro.

Credo che in questo momento di difficoltà relativa all'utilizzazione del personale non sarebbe utile né giusto procedere ad una manovra di modifica degli organici, che si rivelerebbe rigida e macchinosa anche in

relazione alla eventualità di ulteriori spostamenti di personale che si renderanno necessari in futuro. Ritengo sia più utile e concreto dilatare l'istituto dell'applicazione: norma che permette di utilizzare i pretori (ed in particolare GIP) alle procure circondariali.

Per quanto riguarda gli organici del personale amministrativo ne viene ripetutamente segnalata l'insufficienza. Inoltre occorrono interventi nel campo della edilizia giudiziaria, al fine soprattutto di rendere le sedi funzionali alle esigenze del nuovo rito penale.

Un ulteriore problema da affrontare è quello delle sezioni di polizia giudiziaria, che occorre adeguare risolvendone le carenze logistiche e dotandole degli opportuni strumenti di supporto.

PRESIDENTE. Onorevole Mastrantuono, le ricordo che per l'illustrazione ha a disposizione quindici minuti.

RAFFAELE MASTRANTUONO. Concludo rapidamente, signor Presidente.

Vi è un interrogativo comune a tutte le questioni sollevate che attiene all'organizzazione del ministero, ancora disciplinata da un regio decreto del 1927. Occorre chiedersi se essa sia in grado di esprimere capacità manageriali rispondenti alle attese — considerati anche i condizionamenti dell'attuale sistema con la presenza di ben 150 magistrati nelle sue strutture di ogni livello — ed alle nuove esigenze dell'assetto giudiziario.

Le poniamo, signor ministro, quest'ultimo interrogativo ritenendo che un problema fondamentale sia quello di assicurare certo l'indipendenza della magistratura, ma anche quella del ministro dalla magistratura.

PRESIDENTE. L'onorevole Pedrazzi Cipolla, ha facoltà di illustrare l'interpellanza Violante n. 2-01053, di cui è cofirmataria.

ANNA MARIA PEDRAZZI CIPOLLA. Signor Presidente, colleghi, signor ministro, dopo gli otto delitti avvenuti nelle ultime ore in Calabria ed in Campania, credo sia un drammatico eufemismo asserire che nel nostro

paese sono inattuati il diritto alla sicurezza ed alla vita dei cittadini, nonché il reale esercizio dei loro diritti sanciti dalla Costituzione e da tante leggi della nostra Repubblica.

Viviamo, infatti un precario, difficilissimo equilibrio tra legalità ed illegalità. È sempre più difficile oggi delineare i contorni, fissare le linee di separazione tra l'attività lecita e quella illecita.

Si estende il peso e l'azione delle grandi organizzazioni criminali, che accrescono l'accumulazione finanziaria investendola nell'economia sana del paese: la denuncia della Commissione antimafia sul peso di queste attività nell'economia e nella finanza milanese ne è solo un ultimo, drammatico esempio. Si tratta di attività criminali che portano al degrado la vita delle grandi aree metropolitane, di intere aree del Mezzogiorno. Lì, la mafia e la camorra controllano amministrazioni locali, USL, banche, spesa pubblica, appalti ed esercitano un ruolo predominante. La legge del crimine prevale sulla legge dello Stato. Non è garantito il diritto alla giustizia, inteso come diritto ad avere una decisione equa in tempi ragionevoli da un magistrato indipendente.

Ma altri ancora, signor ministro, onorevoli colleghi, sono i diritti negati alla sicurezza, all'informazione, all'ambiente, alla salute, al lavoro, all'istruzione, alla casa, perfino alla famiglia.

L'intreccio tra tali questioni, il concatenarsi di cause ed effetti sulla mancanza del reale esercizio di questi diritti, l'uno legato all'altro non trova, noi crediamo, da parte del Governo nè azioni politiche credibili, nè analisi convincenti, nè strumenti idonei per affrontare gli effetti devastanti che questa situazione ha sull'assetto democratico del nostro paese.

Di fronte alla gravità della situazione in atto occorrono azioni strategiche precise, capaci di affrontare la complessità e l'intreccio che pongono nel loro insieme tali questioni. È avanzato ed avanza un processo quasi incontrollato di centralizzazione: vi sono imprese che incorporano attività produttive, finanziarie e informative, radio, televisione, giornali banche, assicurazioni.

Noi, a differenza di molti altri paesi, non abbiamo una legislazione antimonopolistica

e il travagliato iter della legge sull'emittenza ci dice che non sarà facile dotarci di una normativa seria e rigorosa.

Sul cittadino si riversano contemporaneamente le angherie di una pubblica amministrazione inefficiente, i soprusi dei grandi poteri legali e le violenze, morali e materiali, dei grandi poteri criminali. In questo contesto già preoccupante si inserisce, onorevole ministro, anche uno scontro (mai pubblicamente ammesso) sul ruolo della giurisdizione nel nostro sistema politico ed istituzionale.

Non abbiamo mai apprezzato la cosiddetta visione aziendalistica della giustizia proposta dal Governo alla conferenza di Bologna. Pensare alla giustizia come azienda può servire per razionalizzare e migliorare i servizi, la spesa, l'efficienza, ma se non si affronta e si supera in modo trasparente lo scontro in atto sul ruolo e sulla funzione della giurisdizione, su cosa devono o non devono essere i giudici, se non si fa chiarezza sull'assunzione o meno dello spirito della Costituzione nella materia, non si risolve alcun problema, prevale l'emergenza e si determina l'impotenza del sistema. Un'impotenza che oggi mette in gioco i cardini stessi di questa democrazia, un'impotenza che può anche essere una scelta di campo inespressa, onorevoli colleghi. Per chi lamenta o è insofferente al controllo troppo penetrante, come si dice, di legalità, lo stato comatoso della giustizia è un vantaggio per l'azione che questi intendono sviluppare.

Non si intravedono linee credibili per sbocchi positivi a questo stato di cose. Emergono anzi linee ed atti che prefigurano un mero adeguamento all'esistente. Porto solo alcuni esempi scusandomi per la schematicità. Rispetto al nuovo codice di procedura penale non riscontriamo azioni ed impegni rigorosi del Governo per la sua reale applicazione (è il primo codice della Repubblica democratica), ma, come vediamo in sede di Commissione bicamerale, solo adeguamenti o modifiche delle norme del codice stesso in relazione alle difficoltà ed ai limiti che oggi presentano le strutture giudiziarie.

Prima ancora di pervenire alla piena attuazione del nuovo codice, cioè vi si apportano delle modifiche, con grave lesione dei diritti che in quel testo erano riconosciuti.

Ad un'irrisoria dotazione finanziaria, anche diminuita nell'ultimo anno, fa riscontro una pesante politica di residui passivi del suo dicastero, onorevole ministro. Si tratta di un rilievo più volte formulato dalla Corte dei conti, che non verrà rimosso — credo — con l'invio agli uffici giudiziari, come sta avvenendo, di arredi molto costosi e spesso non richiesti, quando sono insufficienti o di qualità scadente i mezzi per le registrazioni in udienza. Si è chiuso il tribunale di Palmi perché inagibile: pulci, topi ed altri sgraditi ospiti hanno indotto l'ufficiale sanitario a negare l'uso di quei locali. La stampa ci ha anche informato che il nuovo palazzo di giustizia — è un eufemismo chiamarlo così — è in costruzione da più di dodici anni: ci domandiamo se è solo in occasione dei mondiali che si riesce a costruire determinate strutture in quattro anni...!

Manca una politica del personale, per cui l'emergenza impone la violazione delle leggi sul pubblico impiego da parte del Ministero di grazia e giustizia: ma non — evidentemente — il superamento dei limiti fissati dalla finanziaria 1990, per quanto attiene alla copertura del 10 per cento dei posti vacanti! Su circa 9 mila persone dell'organico — già ritenuto inadeguato — del personale civile dell'amministrazione penitenziaria, ne mancano in servizio più di 3 mila.

In vent'anni sono stati stanziati 4.380 miliardi per l'edilizia penitenziaria; sull'utilizzo di queste ingenti risorse si è soffermata — come è a lei ben noto — una relazione della Corte dei conti, della quale richiamo solo due passaggi.

La Corte, dunque afferma che «lo stesso numero dei provvedimenti adottati — ben 49 decreti interministeriali, che in rapporto al lasso di tempo sopra ricordato equivalgono ad una media di oltre tre provvedimenti l'anno — è un sintomo evidente della difficoltà e sovente della precarietà delle scelte programmatiche, che troppe volte si sovrappongono e si contraddicono, ovvero restano a lungo prive di sviluppi concreti, fino alla successiva, inevitabile modifica o soppressione degli interventi». La Corte più avanti conclude: «In questo quadro sembra doversi constatare come l'attuale sistema organizzativo dell'edilizia penitenziaria, del tutto ina-

deguito alle esigenze di un paese moderno, sia ben lungi dall'avviarsi verso un processo di miglioramento funzionale».

In tale situazione è perfino naturale, quando non risulti più conveniente, parlare di «fallimento» di importanti leggi. Credo piuttosto che si manifesti l'incapacità di dare piena attuazione alle leggi varate dal Parlamento. Signor ministro, le riconosco il grande contributo fornito per definire i contenuti dell'ultima riforma dell'ordinamento penitenziario, nella sua qualità di presidente della Commissione giustizia del Senato; spero vivamente che le finalità e gli obiettivi di quella legge non vengano vanificati dai ritardi del suo ministero o dall'azione del Governo di cui lei è autorevole esponente.

Discutendo l'amnistia, il Governo ha chiesto a questa Assemblea di non affrontare il tema dell'indulto: gli uffici — ci è stato detto — non sopporterebbero il conseguente peso del lavoro congiunto. Si è estesa la domanda di parificazione tra il giudicato del vecchio e del nuovo codice; ed oggi il Governo sollecita l'indulto generalizzato. Ci troviamo di fronte a progetti diversi, spesso antitetici, quali un'amnistia che è la più ampia dal dopoguerra, finalizzata a liberare gli uffici giudiziari, ed il restringimento dei benefici della legge Gozzini o l'adozione di pene più severe per i sequestri (c'è addirittura chi parla di pena di morte); all'indulto generalizzato fa inoltre riscontro la restrizione di alcuni diritti appena sanciti dal nuovo codice di procedura penale.

Con grande rispetto, signor ministro, le chiedo: qual è la politica criminale di questo Governo? In che modo si guarda alla molteplicità degli aspetti legati ad una moderna politica criminale, intesa come anello di congiunzione fra la salvaguardia dei diritti dei cittadini ed una tutela penale che rispetti le garanzie e le prerogative costituzionali e quindi sia capace di affrontare positivamente i problemi che sorgono dal conflitto sociale? Quali azioni intende porre in essere il Governo affinché quest'ultimo non trovi nella sanzione penale l'unica risposta, dimostrando così davvero l'impotenza del sistema?

È entrata in vigore la nuova legge sulle tossicodipendenze. Ci è stato detto — lo

hanno riportato i giornali — che il Consiglio superiore di sanità riconferma quanto già detto, pur se inascoltato in questi mesi dal Governo e dalla maggioranza, cioè che non si può definire scientificamente e realisticamente la quantità media giornaliera di sostanza necessaria per chi è dipendente dalla droga e, a maggior ragione, per chi «fuma». C'è una commissione al lavoro; non so come, e se, sarà emanato il decreto ministeriale in materia. Ma quali comportamenti si intende assumere oggi, in assenza di una norma precisa?

E quale sarà il futuro dell'azione giudiziaria, visto che non si può fare tutto con le forze a disposizione, come ci è stato più volte detto? Si perseguiranno i tossicodipendenti o si avvierà finalmente l'azione congiunta di tutti i poteri dello Stato per condurre una reale lotta al traffico della droga?

Sollevo un'ultima questione. Dopo L'esame del Senato, stiamo discutendo la riforma del processo civile. Il gruppo al quale appartengo ne ha chiesto l'approvazione immediata nel testo licenziato dall'altro ramo del Parlamento. Il Governo sollecita modifiche ma, a più di un mese dall'inizio della discussione, esse non sono note — almeno a noi, gruppo di opposizione — nè ci sono state fornite indicazioni sugli interventi di ordine strutturale, indispensabili perché la riforma trovi reale applicazione.

Onorevoli colleghi, signor ministro, credo che l'esperienza compiuta con il codice di procedura penale dovrebbe essere monito per tutti ma soprattutto per il Governo, al quale compete l'attuazione delle leggi e la gestione di tutti i comparti della pubblica amministrazione.

Collegato al tema ricordato, si parla molto del giudice di pace. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha fornito agli operatori la garanzia dell'impegno del Governo affinché il Parlamento vari prontamente il progetto di legge in materia. Si finge di ignorare o non si dice che la copertura finanziaria è inadeguata e quando l'evidenza dimostra davvero, finalmente, il contrario ci si guarda bene dal riconoscere che la copertura è stata voluta dal Governo e dalla maggioranza che lo sostiene. Si tace sul fatto che l'opposizione l'aveva caparbiamente messo in evidenza

nella discussione sui documenti di bilancio per il 1990.

Signor Presidente, onorevole ministro, l'impotenza del nostro sistema giudiziario ci sta allontanando anche dall'Europa, alla vigilia del più importante appuntamento per la sua integrazione, il 1993. Sono urgenti strategie, coerenti e rigorose volontà politiche, adeguati finanziamenti. Anche per chi — non noi — parla di azienda giustizia si impongono scelte fondate sulla qualità e su una strategia degli interventi. Signor ministro, non vive alcuna azienda se non è chiaro che cosa, con quali mezzi ed obiettivi si produca e a chi sia destinata la produzione. A maggior ragione non può vivere l'azienda giustizia che deve, o dovrebbe, produrre diritti, garanzie, pari dignità e legalità democratica.

Signor ministro, non si tratta di prodotti neutri o astratti dalla quotidianità della vita di ogni cittadino italiano, ma di valori di questa democrazia, che investono la titolarità di poteri diffusi i quali però, oggettivamente si scontrano con quelli ristretti, legali ed illegali, che si consolidano drammaticamente sempre più.

La crisi di questo sistema, colleghi, non colpisce tutti, ma solo coloro che dal cattivo funzionamento di questo Stato si vedono negati perfino il diritto alla vita e i diritti di cittadinanza. L'impotenza del sistema serve ai forti.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, il gruppo comunista crede che gli interessi della democrazia, delle singole persone e dell'intera nostra comunità debbano essere più compiutamente rappresentati nella politica di questo Governo (*Applausi dei deputati dei gruppi del PCI e della sinistra indipendente*).

PRESIDENTE. Poiché nessuno dei presentatori dell'interpellanza Del Pennino n. 2-01054 è presente, s'intende che abbiano rinunciato ad illustrarla.

L'onorevole Nicotra ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00928, nonché l'interpellanza Scotti Vincenzo n. 2-01059, della quale è cofirmatario.

BENEDETTO VINCENZO NICOTRA. Per quan-

to riguarda la mia interpellanza n. 2-00928, credo di poter dire che essa è di per sé sufficientemente chiara. Non si tratta di non riconoscere l'esigenza di affidare ai magistrati incarichi nelle commissioni di collaudo di opere pubbliche, ma di disciplinare la materia.

È questo il nostro auspicio, poiché riteniamo che tale normativa risulterà estremamente utile: con essa si riconosce infatti al magistrato la possibilità di conferire con la sua presenza nella fase di collaudo trasparenza alle opere pubbliche.

Per quanto riguarda l'interpellanza Scotti n. 2-01059, è opportuno sottolineare che avremmo preferito una sessione dedicata non tanto al dibattito sui temi della giustizia, quanto un confronto volto ad esaminare seriamente e concretamente alcuni progetti funzionali all'efficienza della giustizia. Ma, al punto in cui siamo, credo sia opportuno levare la voce del gruppo della democrazia cristiana — come farà in sede di replica anche il collega Binetti — per sottolineare che il nostro impegno sui temi della giustizia è stato diuturno, costante.

Il dibattito che continua ad impegnare l'opinione pubblica non può trovare sbocchi risolutivi né bacchette magiche; semmai, valide soluzioni potranno derivare dal collaudo che avranno, presso gli operatori periferici della giustizia, le leggi di riforma recentemente varate.

La crisi della giustizia è sempre stata latente, nonostante ci si augurasse che alcune riforme (come quella concernente le cause in materia di lavoro) consentissero tempestive soluzioni delle vertenze insorte. In realtà, si è tentato di superare la crisi della giustizia con la riforma del codice di procedura penale, ma non si è tenuto conto dell'esigenza di far seguire a tale riforma meritoria la predisposizione di strumenti adeguati ed il reclutamento di nuovo personale, indispensabili per la rapidità del nuovo sistema processuale.

Da tali considerazioni nasce l'esigenza di far quadrato attorno ad alcuni punti essenziali che non possono avere una coloritura di parte o politica a tale riguardo, il gruppo della democrazia cristiana ha sottolineato l'opportunità di conferire una delega al Go-

verno (previa, ovviamente, la copertura da rinvenire per ogni anno finanziario) che consenta di agire rapidamente in ordine all'esigenza di reclutare nuovo personale e di modificare le piante organiche, onde impedire che il Parlamento debba ancora occuparsi di mille dattilografie, mille commessi o mille autisti, per altro nell'ambito di un ping pong tra le due Camere (derivante dalla negazione dell'esame in Commissione in sede legislativa) che ha comportato lo svolgimento di lunghi dibattiti.

Ecco il contributo che noi vogliamo dare per l'efficienza della giustizia. Lo stesso contributo vorremmo fosse offerto anche dagli altri gruppi parlamentari, se al di là delle parole vogliono concretamente l'efficienza del settore e se intendono realmente superare le carenze che tutti abbiamo denunciato in questa ed in altre sedi.

La delega al Governo è per noi necessaria ed importante — lo ribadisco — se veramente vogliamo dare un contributo alla crisi della giustizia.

Bisogna riflettere sulla «gestione» del nuovo processo penale ma tale riflessione non può riguardare le aule parlamentari o il legislatore: essa investe semmai i magistrati le associazioni dei magistrati, gli operatori del diritto, gli avvocati, che debbono rendersi conto che sono chiamati a gestire una realtà che va affrontata efficacemente e consapevolmente.

Riteniamo pertanto che se questo primo impatto ha prodotto sfasature, è necessario un impegno notevole soprattutto da parte di chi operando deve colmare tali sfasature.

La certezza dei tempi in ordine alle procedure stesse deve essere una caratteristica per la quale noi invochiamo anche l'intervento ispettivo ed organizzativo del ministro senza entrare nell'attività giurisdizionale, che è sacrosanta e che compete al magistrato nella sua piena autonomia, noi crediamo invece che sui tempi vi sia la possibilità di intervenire per non far «dormire» le carte sui tavoli dei magistrati, come spesso accade, adducendo come pretesto la mancanza di elementi adeguati di supporto.

Credo che un impegno del genere debba essere meglio inquadrato nell'organizzazione del Ministero di grazia e giustizia, dal

momento che sono proprio i ritardi che creano quella disaffezione del cittadino nei confronti della giustizia. Non è necessario procedere a grosse innovazioni, ma è sufficiente operare lungo le linee delle leggi vigenti.

Riconosciamo al ministro Vassalli e ai suoi predecessori (in particolare ai ministri Rognoni e Martinazzoli, perché nella IX e X legislatura abbiamo operato incisivamente nel settore della giustizia, con l'apporto anche legislativo di tutti i gruppi politici, senza distinzioni) il lavoro attento e vigilante da essi svolto la politica dei piccoli passi — come diceva il ministro Martinazzoli delle procedure completamente riformatrici — come quella che ha avuto l'onore di sottoscrivere il ministro Vassalli, e cioè il nuovo codice di procedura penale — e la conferenza organizzativa presieduta dal ministro Rognoni a Bologna.

Credo che un quadro complessivo dei problemi sia stato dato, e compiutamente, con la corresponsabilità di tutte le forze politiche. Credo altresì di poter dire che, a meno che non vogliamo fare proclami, non possiamo addebitare a questo o quel ministro, a questo o quel Governo responsabilità alcuna. Vi sono difficoltà obiettive che abbiamo denunciato anche nella nostra interpellanza, non tanto per avere risposte, quanto per dare conforto al ministro e tale conforto nasce da alcune linee essenziali, anche legislative, che dobbiamo evidenziare per conferire speditezza all'azione del Ministero di grazia e giustizia.

Certamente, resta il problema di fondo della gestione della giustizia affidata a giudici che noi riteniamo debbano essere sempre salvaguardati nella loro indipendenza. La recente diatriba sul Consiglio superiore della magistratura, i risultati elettorali del nuovo sistema congegnato per cercare di «spoliticizzare» il CSM (a prescindere dall'ottica che si può dare agli stessi risultati elettorali conseguiti) credo possano convincerci che la migliore riforma è quella di incoraggiare i magistrati a non essere ancorati a strumentalizzazioni politiche. Questo, sì, lo diciamo a viva voce e ci battiamo per impedire accuse come quelle mosse a Bologna o altrove.

Non vogliamo che i partiti strumentalizzino

la giustizia; sarebbe un guaio per la stessa democrazia e per la nostra Repubblica. Noi vogliamo una giustizia indipendente che non ricerchi una verità qualsiasi, ma, come diceva il Presidente della Repubblica, ricerchi sempre la verità, anche se questa talvolta non è accertabile. Noi vogliamo giudici che interpretino la legge, che valutino i fatti e non che facciano processi aprioristici e in sedi che non sono quelle delle aule giudiziarie. Questo, sì, lo chiediamo e lo ribadiamo al fine di salvaguardare i valori essenziali della nostra democrazia.

Siamo certi, signor Presidente, signor ministro e colleghi, che tutti i gruppi (il nostro, quello socialista ed anche quelli di opposizione, il PCI oltre al Movimento sociale italiano-destra nazionale) hanno svolto su tali materie in Commissione un lavoro diretto al perseguimento dei risultati più efficaci. Riteniamo che ora si ponga l'esigenza di recuperare nella maggior misura possibile risorse finanziarie da destinare al settore della giustizia, nonché di conferire al Governo una delega che gli consenta di intervenire in tempi rapidi. Occorre sottoporre al più presto al Parlamento la riforma del Corpo degli agenti di custodia che ci appare necessaria per un adeguato funzionamento di una categoria che si inquadra anche nel settore della giustizia.

Sollecitiamo inoltre il ministro a considerare con attenzione i problemi connessi all'edilizia penitenziaria. Su tale materia sono giacenti diciotto progetti che sono stati predisposti dall'Edilpro, in base ad una convenzione stipulata con il Ministero di grazia e giustizia, per rendere più rapidi gli interventi (mi riferisco alla famosa legge Martinazzoli risalente a cinque anni fa). Tali progetti in materia di edilizia penitenziaria circolano ancora da un ufficio all'altro del Ministero dei lavori pubblici e del suo dicastero, onorevole ministro.

È veramente assurdo che il Parlamento vari una legge finalizzata a rendere più rapidi gli interventi nel settore e che poi le pastoie burocratiche arrestino, in base alle più varie interpretazioni, il perseguimento degli obiettivi posti alla base della legge stessa. Mi riferisco all'attuazione in tempi rapidi di progetti che sicuramente avrebbero avuto un

costo minore se fossero stati realizzati prima. Con questi ritardi noi stiamo consumando miliardi a spese dello Stato! Mi permetto pertanto, onorevole ministro, di richiamare la sua attenzione su questo punto in quanto investe anche il settore giudiziario.

Ho ritenuto doveroso, onorevoli colleghi, svolgere tali brevi considerazioni per illustrare l'interpellanza presentata dal nostro gruppo, alle quali si aggiungeranno quelle che svolgerà in replica il capo dipartimento del mio partito, onorevole Binetti. Siamo consapevoli del fatto che non tutti i problemi possono essere risolti nelle aule parlamentari riteniamo per altro che dal Parlamento non possa che provenire un sostegno a quanti operano nel mondo esterno, ai magistrati, agli avvocati, agli stessi cittadini, affinché acquistino fiducia nei confronti degli strumenti predisposti in sede parlamentare. Per ottenere tale risultato occorre operare con convinzione avvalendosi di tali strumenti.

Da parte nostra, vigileremo e daremo il nostro apporto affinché il settore della giustizia si allontani sempre di più dalla crisi che attualmente lo attraversa, una crisi che ritengo sia di crescita.

PRESIDENTE. L'onorevole Rodotà ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01057, nonché l'interpellanza n. 2-01056, di cui è cofirmatario.

STEFANO RODOTÀ. Rinuncio all'illustrazione, signor Presidente, riservandomi di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Poiché nessuno dei presentatori dell'interpellanza Caria n.2-01061 è presente, si intende che abbiano rinunciato ad illustrarla.

L'onorevole Maceratini ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01064.

GIULIO MACERATINI. Signor Presidente, la scarsa partecipazione alla seduta odierna dimostra che essa è nata male e ciò è avvenuto per un equivoco che evidentemente la Conferenza dei presidenti di gruppo non ha voluto o saputo risolvere. Le cose che questa mattina sono state dette e verranno dette per quanto riguarda la giustizia, l'emergenza

giudiziaria, la conclamata crisi che attraversa questa importantissima, nevralgica struttura dello Stato non sono altro che una stanca ripetizione di un *cahier de doléances* che da anni il Parlamento è costretto a rappresentare al Governo nazionale.

Perché io parlo di un equivoco e di una incomprendione (non so se involontaria o volontaria) da parte della Conferenza dei presidenti di gruppo? Perché la situazione è tale che dopo le discussioni che in materia si sono svolte in quella sede (almeno secondo quanto mi viene riferito) avrebbe avuto un senso fissare il dibattito odierno indicando semplicemente sull'ordine del giorno dei lavori dell'Assemblea l'espressione «comunicazioni del Governo» se ed in quanto il Governo ritenga di dover rendere delle comunicazioni per quanto riguarda tutti gli innumerevoli versanti di crisi dell'amministrazione giudiziaria. È perfettamente inutile, però, reiterare questo stanco, inutile, ripetitivo rito del coprire di contumelie politiche il Governo nella persona del ministro di grazia e giustizia, il quale ci verrà a ripetere le cose che con tanta passione cerca di dire in tutte le occasioni nelle quali gli viene concessa la parola, sia in sede parlamentare sia nel corso di convegni. Si tratta di un'altra manifestazione del peggiore parlamentarismo all'italiana che non serve alla dignità delle istituzioni e soprattutto non serve alla dignità del Parlamento. E la risposta a ciò è data da questo desolante scenario (come si dice oggi) di banchi vuoti. Poiché i parlamentari hanno almeno l'elementare furbizia di capire che alle cose dette e ridette anche oggi il Governo risponderà un'ennesima volta con le cose già esplicitate in altre occasioni, preferiscono astenersi dal vedere un copione di una tragedia o di una commedia (non so bene come definirla) cui hanno già assistito tante volte. Così i deputati si sottraggono alla sopportazione della ulteriore, inutile, replica.

Questo è il problema. È chiaro che esso si ricollega alla responsabilità di chi nel fissare l'ordine dei lavori dell'Assemblea avrebbe dovuto individuare nella novità della formula delle comunicazioni del Governo l'avvio più adeguato di questo dibattito, nel corso del quale si sarebbe poi potuto compiutamente discutere sulla base delle esperienze e delle

valutazioni provenienti dai vari versanti politici. Diversamente, è chiaro che le interpellanze presentate sono più o meno tutte condivisibili perché riguardano uno stato di crisi dal quale non si riesce ad uscire (questa è la verità). E non si riesce ad uscirne perché sembra che manchi una salda visione complessiva delle priorità; o meglio, sembra che non si riesca a perseguire di fatto tali priorità sia sotto il profilo legislativo sia sotto quello amministrativo, perché ostacoli di varia natura si frappongono alla soluzione di questi problemi.

È chiaro quindi che i quindici minuti previsti dal regolamento per l'illustrazione delle interpellanze e i dieci (se ricordo bene) concessi per la replica non ci consentiranno di valutare nel suo complesso questo corpo malato che è la giustizia italiana. Se infatti si considera che alla giustizia si riconduce tutto ciò che riguarda l'ordinamento penitenziario, è evidente che i versanti di crisi sono praticamente tali da investire questa funzione dello Stato nel suo complesso. Noi potremmo infatti fare una rapida carrellata, dalla giustizia civile a quella penale, dalla giustizia minorile ai riti specifici come quello del lavoro o del giudizio amministrativo, che non riguardano la responsabilità del ministro di grazia e giustizia, ma investono l'intera capacità dello Stato italiano di far funzionare le strutture giudiziarie. Potremmo poi parlare dell'ordinamento penitenziario e di tutti i problemi che ad esso si riconnettono, come il trattamento, le qualifiche, lo stato giuridico e normativo del personale e, al tempo stesso, potremmo esaminare l'eventualità di ridiscutere la legge Gozzini perché fenomeni connessi con l'esplosione ancora più violenta della criminalità organizzata mettono in discussione uno strumento che, almeno fino ad adesso veniva criticato. Tutti lo ritenevano valido, e indubbiamente tale si era rivelato dal momento che nelle carceri, almeno dal punto di vista dell'ordine pubblico, era stata ristabilita una certa tranquillità rispetto agli anni bui, agli «anni di piombo».

Potremmo dunque tranquillamente esaminare tutti i versanti che io ho rapidamente citato e troveremo che alcuni problemi antichi, ai quali si aggiungono i nuovi (è il caso della legge Gozzini), investono non la responsabilità di un ministro o dei suoi

predecessori, ma di una intera classe politica che non ha concepito in maniera adeguata l'enorme, relevantissimo compito di assicurare alla nazione italiana, alla collettività nazionale un servizio giustizia degno di questo nome.

Quali sono, se vogliamo andare un pochino più a fondo, gli aspetti nuovi della crisi della giustizia? Si tratta di una crisi di carattere morale all'interno della magistratura che, non si sa se volontariamente o a ciò costretta da fatti esteriori (a mio avviso la seconda versione è quella giusta), ha preso tutti i difetti della classe politica. Si è organizzata in cosche, si è divisa in gruppi di potere dai quali si potevano attendere vantaggi e benefici di carriera e di altro ed ha costituito una sua corporazione, in senso negativo, proprio perché è la casta che difende interessi e che capisce che la contiguità con il mondo politico conserva e rinsalda una sua possibilità di gestire tutti gli eventi che la politica stessa via via sottopone alla sua considerazione.

Vi è stata quindi una perdita di credibilità e di prestigio della magistratura la quale, peraltro, è stata paralizzata ed ingessata da un meccanismo perverso, legato proprio ai modi attraverso i quali il Consiglio superiore della magistratura ha acquisito il suo ruolo di organo di autogoverno e al tempo stesso di sostanziale compressione della libertà del singolo magistrato da un meccanismo che produce un dominio della politica all'interno del Consiglio superiore della magistratura che impedisce a tale organo di assicurare l'autonomia al singolo magistrato ed anzi lo trasforma nel più pericoloso nemico di tale indipendenza.

Questi sono rilievi che si muovono da anni, da decenni. Queste, come quelle che ricordavo prima, sono le verità amare nelle quali tutto l'apparato giudiziario, per ragioni morali, strutturali e politiche, vive una crisi profonda.

Ascolteremo con attenzione e con rispetto come sempre — quanto ci vorrà comunicare il signor ministro, ma una speranza temo che andrà delusa quella di cogliere nelle sue parole l'indicazione delle decisioni che il Governo intende assumere e perseguire con la determinazione che il caso richiede. Questo non ci sembra che sia nelle possibilità

obiettive del ministro e del Governo, perché purtroppo domina, dal punto di vista politico e per vari motivi, la mentalità del sopravvivere e del tirare avanti, mettendo via via qualche pezza e trovando soluzioni improvvisate, artigianali e rabberciate.

Non è così che si esce da questo tipo di crisi. Il Parlamento, per ciò che rientra nella sua competenza, non viene stimolato nel giusto senso affinché adotti gli interventi necessari; inoltre, da parte dei detentori del potere esecutivo manca una sicura consapevolezza non dei problemi (perché essa c'è) ma delle strade da percorrere per uscire dai nodi posti dagli stessi.

È dunque questo lo spirito con il quale, per partecipare al rito, abbiamo presentato la nostra interpellanza. Siamo tuttavia consapevoli che tutto rimarrà nell'ambito di una inutile discussione avvenuta nel corso di una mattinata. Con questo spirito ci prepariamo ad ascoltare la risposta del Governo per sapere se questi ritenga di dover fare alla Camera delle comunicazioni in senso autentico (così come noi chiediamo) e in termini di novità ed impegno operativo oppure se intenda limitarsi ad una battaglia di retroguardia respingendo gli assalti, solo verbali, di Montecitorio. Ma in quest'ultimo caso, tale dibattito avrebbe veramente perso gran parte della sua importanza.

PRESIDENTE. Onorevole Maceratini se ho ben compreso lei nel suo intervento, ha lamentato il fatto che questo dibattito avvenga non su comunicazioni del Governo ma su documenti del sindacato ispettivo.

Devo fare presente che lo svolgimento di interpellanze sui problemi della giustizia è stato inserito nel calendario dei lavori dalla Conferenza dei presidenti di gruppo a seguito di una esplicita richiesta del presidente del gruppo parlamentare del MSI-destra nazionale, onorevole Servello, avanzata con lettera del 30 maggio scorso al Presidente della Camera.

L'onorevole ministro di grazia e giustizia ha facoltà di rispondere.

GIULIANO VASSALLI, Ministro di grazia e giustizia. Signor Presidente, onorevoli deputati, prima di rispondere alle interpellanze

desidero ringraziare l'onorevole Mastrantuono per le sue parole di conforto, assicurandogli la massima attenzione anche sulle questioni particolari da lui poste stamane (in specie quella concernente il settore giustizia nell'area napoletana) l'onorevole Pedrazzi Cipolla, per le sue forti parole cariche di motivata preoccupazione, delle quali preferisco tuttavia accogliere gli elementi positivi per un ulteriore migliore cammino; l'onorevole Nicotra, per le sue parole di incoraggiamento su temi delicati come quello, ad esempio, dell'edilizia penitenziaria (la cui crisi è frutto anche di una non felice ripartizione di competenze, nota da tempo ed anche contestata) e per l'idea di una delega generale al Governo in materia di organizzazione dei servizi di giustizia.

Desidero infine ringraziare l'onorevole Maceratini per la sua benevolenza e la sua comprensione, pur nel quadro della sua posizione politica rispetto al Governo.

Detto questo, cercherò anzitutto di dividere le 11 interpellanze, alle quali risponderò, in gruppi per quanto possibile omogenei. In questo compito, sia pure con molta ma inevitabile approssimazione, sarei portato a distinguere un cospicuo gruppo di quesiti riguardanti l'amministrazione della giustizia in generale, nel quale hanno notevole spazio i quesiti circa le iniziative legislative, anche se ritengo che queste ultime siano a conoscenza dei membri di questa Camera (ed è in sostanza a tale aspetto che si sono riferiti i colleghi che sono intervenuti stamane per illustrare le loro interpellanze).

Un secondo gruppo di quesiti riguarda gli incarichi extragiudiziari dei magistrati, sia ordinari sia amministrativi. Anche in tal caso, pur chiedendo quali siano gli intendimenti del Governo, non si dovrebbe dimenticare che da ben due anni sono in attesa dell'esame dell'Assemblea provvedimenti già deliberati in Commissione giustizia.

Infine, nell'interpellanza Del Pennino n. 2-01054 è posto un quesito relativo all'applicazione della legge sulla responsabilità civile dei magistrati. Rilevo con una certa fatica una connessione tra tale quesito e le linee generali del dibattito o, meglio, la si può trovare in una velata o implicita rinnovata critica ad un referendum di ben quattro anni

fa che fu, alla fine del 1987, deciso (per la prima volta nella storia repubblicana italiana) con un «sì» e per giunta, se mal non ricordo, con l'80 per cento di voti favorevoli.

Comincerò peraltro a rispondere al secondo gruppo di interpellanze, quello relativo al tema degli incarichi extragiudiziari, sia perché sono state le prime in ordine di tempo ad essere state presentate e diffuse, sia perché esse non concernono solo argomenti di competenza del mio dicastero ma, riguardando magistrati amministrativi, investono la competenza del Consiglio dei ministri. Si tratta di ben cinque interpellanze (la n. 2-00159, la n. 2-00891, la n. 2-00924, la n. 2-00928 e la n. 2-01056), anzi potremmo dire di sei interpellanze se si tien conto di un capo dell'interpellanza Del Pennino n. 2-01054 che riguarda lo stesso argomento.

Alla interpellanza Bassanini n. 2-00159, risalente al dicembre 1987, mi sembra di avere risposto a suo tempo, ma evidentemente questo deve essere avvenuto in modo non formale, forse nel corso di uno dei numerosi miei interventi in questo ramo del Parlamento sui problemi della giustizia (probabilmente durante qualche dibattito in cui si parlò di esercizio della facoltà di azione disciplinare o nel corso dello svolgimento di interrogazioni su temi specifici). Comunque detta interpellanza è stata rinnovata dai suoi proponenti ed aggiornata attraverso la n. 2-00891.

Venendo al merito di tali interpellanze, comunico che il ministro della giustizia risponde in questa sede anche su delega della Presidenza del Consiglio, giacché la problematica degli incarichi extragiudiziari riguarda, in via se non esclusiva almeno prevalente, i magistrati amministrativi e contabili posti dalla Costituzione, come è noto, tra gli organi ausiliari della pubblica amministrazione. Intendo altresì sottolineare che gli atti autorizzativi degli incarichi in questione, sia per i magistrati amministrativi sia per quelli ordinari, rientrano per legge nella competenza di specifici organi di autogoverno, anche di rilevanza costituzionale, sulle cui determinazioni il ministro della giustizia non ha né può avere alcuna influenza. Aggiungo che sul fenomeno di tali incarichi ha già fornito elementi di conoscenza il sottosegretario di Stato, onorevole Sorice, rispondendo, nella

seduta del 14 novembre 1989 della Commissione giustizia di questo ramo del Parlamento, all'interrogazione Pedrazzi Cipolla n. 5-01040. Devo inoltre ricordare che il Ministero in data 15 ottobre 1988 (non è una data lontana se penso agli incarichi ai quali prevalentemente si riferiscono le interpellanze) rimise al Presidente della Camera gli elenchi generali degli incarichi extragiudiziari retribuiti autorizzati dal Consiglio superiore della magistratura nel 1987 e nel primo semestre del 1988.

Come è stato chiarito dal sottosegretario nella citata seduta dello scorso novembre, l'amministrazione può riferire esclusivamente sugli aspetti conosciuti della questione concernenti gli incarichi retribuiti estranei all'esercizio delle funzioni giurisdizionali mentre ad essa sfuggono i casi in cui l'assunzione degli stessi è avvenuta in modo irrituale. In quest'ultima ipotesi, che peraltro non risulta essersi verificata nel decorso triennio, vi sarebbero certamente le condizioni per l'esercizio di un'azione disciplinare conseguente alla violazione dell'obbligo della previa autorizzazione da parte del Consiglio superiore della magistratura.

Tale organo infatti con varie circolari (tra cui quelle del 18 dicembre 1987, del 27 ottobre 1989 ed altre) ha provveduto, nell'ambito delle sue competenze, a dettare una rigorosa disciplina della materia, esigendo che l'autorizzazione sia richiesta prima dell'espletamento dell'incarico e sia poi concessa subordinatamente al positivo riscontro della compatibilità dell'incarico stesso con le esigenze del servizio e le funzioni concretamente espletate dal magistrato interessato, ciò al fine da un lato di assicurare l'efficienza dell'amministrazione, impedendo sottrazione di energie lavorative all'ufficio, e dall'altro di evitare che i valori di indipendenza e di imparzialità siano o possano soltanto apparire compromessi o esposti a tale rischio.

In quest'ottica, l'organo di autogoverno valuta la natura dell'incarico, la sua durata e l'impegno che esso comporta, sia in fase di preparazione sia in fase di effettivo espletamento, nonché l'entità del compenso eventualmente previsto e tiene anche conto del numero complessivo dei magistrati impiegati per quell'attività dallo stesso soggetto.

Nel riscontrare l'opportunità delle autorizzazioni, il Consiglio superiore prende ancora in considerazione il numero e il tipo degli incarichi espletati dal magistrato interessato nel corso dell'ultimo quinquennio, avendo speciale riguardo agli incarichi che risultino ancora in corso di svolgimento e tenendo presenti il lavoro di istituto svolto dal magistrato nell'ultimo biennio, nonché i pareri dei dirigenti dell'ufficio e del consiglio giudiziario.

La nostra attenzione deve, a questo punto, soffermarsi sull'aspetto della partecipazione dei magistrati alle commissioni di collaudo e di liquidazione riguardanti le opere pubbliche e relativi finanziamenti. Tale partecipazione va inquadrata su di un piano generale, considerando che le commissioni in questione sono lo strumento che l'amministrazione pubblica deve utilizzare per assicurare la corretta esecuzione delle opere e per controllare che i pagamenti avvengano in maniera correlata agli stati di avanzamento e alle legittime richieste degli appaltatori. Nei casi di maggiore complessità ed importanza, il pieno svolgimento di tali compiti richiede il concorso di professionalità non solo tecnico-ingegneristiche ma anche giuridico-amministrative, giuridico-contrattualistiche, giuridico-contabili, la cui presenza in corso d'opera ed in sede di valutazione finale delle pretese riserve dell'impresa appaltatrice dei lavori, mira a preservare da anomalie lo svolgimento dei rapporti con l'amministrazione, a prevenire negligenze, prevaricazioni e riti temerari; ad assicurare che l'opera realizzata corrisponda del tutto non soltanto agli elaborati progettuali ma altresì alle singole condizioni contrattuali, alle norme dei capitoli generali e speciali e alle regole di legittimità contabile che presidiano la spesa del pubblico denaro.

Per l'esplicazione di compiti di tale natura, in posizione di speciale indipendenza ed in funzione di particolare garanzia, l'amministrazione fa anche ricorso alla specifica capacità ed esperienza di magistrati, specialmente amministrativi e contabili, in considerazione sia della loro professionalità che del loro *status*, affidando loro nella maggior parte dei casi un ruolo di presidenza e coordinamento delle commissioni miste, multidisciplinari.

L'amministrazione pensa di rinsaldare la tutela dell'interesse pubblico, che le commissioni stesse perseguono, anche mediante la prescrizione di adeguamenti e correzioni della impostazione tenuta e della contabilità di cantiere, la verifica della doverosa applicazione delle penali, il riscontro della effettiva e regolare approvazione delle varianti introdotte nell'esecuzione, l'applicazione di congrue detrazioni per l'imperfetta esecuzione di opere, il rigoroso accertamento dell'osservanza delle norme cosiddette antimafia, delle norme antinfortunistiche e previdenziali e delle altre norme di sicurezza, la rilevazione di surrettizie situazioni di subappalto, vietato.

Sarebbe pertanto da escludere che l'affidamento e l'esplicazione di incarichi di tal genere possa pregiudicare l'indipendenza dei magistrati nell'esercizio delle funzioni giurisdizionali, atteso che le attività di collaudo e liquidazione sopradescritte hanno carattere di controllo tecnico-giuridico e sono svolte in posizione di terzietà, anche nei confronti delle amministrazioni attive nell'interesse dell'utile e corretto impiego del denaro pubblico. Né risulta che lo svolgimento dei compiti in argomento distolga concretamente i magistrati dalle loro funzioni istituzionali, giacché l'affidamento di tali incarichi non comporta esonero, neppure parziale, dal normale carico di lavoro giurisdizionale, mentre ovviamente eventuali casi patologici vanno colpiti nelle sedi opportune.

Per quel che concerne l'entità dei compensi erogati ai componenti le commissioni di collaudo (anche su questo furono rivolte domande in Commissione nello scorso novembre), il problema della loro rilevanza economica non può essere correttamente inquadrato se non nell'ambito della normativa sui compensi spettanti ai collaudatori che prevede una ragionevole correlazione della remunerazione di questa attività rispetto all'entità dell'opera da collaudare, stabilendo per altro, con altrettanta ragionevolezza, la riduzione di un terzo dei compensi professionali allorché la commissione collaudatrice sia composta da soli dipendenti dello Stato (quindi anche da magistrati).

I riferimenti normativi in materia si rinven-
gono nella legge 2 marzo 1949, n. 143, e nei

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1990

successivi adeguamenti relativi alla tariffa professionale di ingegneri ed architetti, ridotta ai sensi dell'articolo 62 del regio decreto 23 ottobre 1925, n. 2537.

Ai principi ora esposti risulta che abbiano conformato le proprie determinazioni tutte le amministrazioni la cui attività può dar luogo al conferimento degli incarichi in questione. Il ricorso al contributo di magistrati, soprattutto amministrativi e contabili, è stato infatti limitato ai casi nei quali questioni giuridico-amministrative molto complesse e delicate richiedono apporti particolarmente qualificati.

In due specifici episodi — dei quali si tratta in alcune delle interpellanze in esame — è venuta in concreta considerazione l'osservanza delle regole sin qui enunciate: quello relativo agli incarichi di collaudo assunti da alcuni magistrati in servizio nel distretto della Corte d'appello di Napoli e quello concernente il ruolo svolto da altri magistrati nell'ambito del COL per l'organizzazione dei recenti campionati del mondo di calcio.

Su quest'ultimo tema vi è subito da dire che il comitato per l'organizzazione dei mondiali di calcio (COL) è organismo privato, la cui struttura e le cui iniziative esulano dall'ambito di intervento dell'amministrazione centrale. Più specificamente il COL «Italia 90», che ha avuto l'esclusivo compito di organizzare la manifestazione sportiva dei campionati mondiali di calcio, è stato assolutamente estraneo all'affidamento e alle successive fasi dei lavori di costruzione o di ristrutturazione degli impianti sportivi utilizzati nel corso della manifestazione. Gli appalti concernenti gli indicati lavori sono stati concessi in piena autonomia dai soggetti proprietari degli impianti, cioè dal CONI, per lo stadio Olimpico di Roma, e dai singoli comuni per gli stadi delle altre 11 città interessate.

Ciò detto, preciso che nessun magistrato ordinario è in rapporto di consulenza e/o collaborazione organica con il COL, né ha effettuato collaudi di sorta. Gli unici rapporti che hanno interessato magistrati sono quelli intervenuti tra la Federazione italiana gioco calcio ed il COL: infatti alcuni di essi, quali membri dell'ufficio indagini di tale federazione, sono stati chiamati, senza remunerazio-

ne, ad esprimere il proprio parere sulle problematiche di sicurezza riguardanti la manifestazione sportiva. Queste indicazioni sono state elaborate in forma propositiva dal COL e trasmesse al ministro dell'interno, unico competente in materia.

Quanto invece alla vicenda relativa agli incarichi conferiti a magistrati del distretto della Corte d'appello di Napoli chiamati a far parte delle commissioni di collaudo per le opere pubbliche da realizzarsi nelle zone terremotate della Campania ai sensi della legge 14 marzo 1981, n. 219, essa pervenne alla conoscenza del ministero con la comunicazione della delibera del 12 febbraio 1985, con la quale il Consiglio superiore della magistratura aveva deciso di non autorizzare l'assunzione, da parte di numerosi magistrati a ciò designati, dell'incarico in questione: incarico per il quale si ribadiva comunque la necessità di previa autorizzazione dell'organo di autogoverno.

In effetti, il presidente della giunta regionale della Campania, nella sua qualità di commissario straordinario del Governo, facendo richiamo all'ordinanza n. 117 del 1° novembre 1983 — nella quale si era affermato che, giusta la normativa in materia di collaudo delle opere pubbliche, le commissioni da istituire per il collaudo dei fabbricati da realizzare nelle zone terremotate della Campania ai sensi della legge n. 219 del 1981 dovessero essere composte in modo da garantire l'apporto di competenze, oltre che in campo tecnico, anche in materia giuridico amministrativa — con una serie di ordinanze e decreti emessi tra il giugno e l'ottobre 1984 aveva proceduto alla istituzione di 14 commissioni, stabilendo che dovessero essere composte da un numero complessivo di 143 membri, di cui 30 magistrati ordinari (6 dei quali con funzione di presidente) nonché alla istituzione di un comitato di coordinamento delle commissioni stesse, costituito da 12 membri, di cui un solo magistrato ordinario, con funzioni di presidente.

Alcuni dei magistrati designati ad assumere i predetti incarichi avevano previamente presentato al CSM istanza di autorizzazione, ma la maggior parte di essi aveva iniziato ad espletare la relativa attività prima che il Consiglio si pronunciasse sulle istanze. E ciò

in base alla considerazione — secondo quanto successivamente spiegato — che gli incarichi in questione rientrassero tra le attività espressamente conferite dalla legge a magistrati, provenendo da fonti equiparabili appunto alla legge, in quanto atti risalenti ad organo (il commissario straordinario di Governo) che, ai sensi dell'articolo 84 della legge n. 219, risultava assoggettato esclusivamente alle norme di cui al titolo VII della legge stessa, alla Costituzione ed ai principi generali dell'ordinamento.

Per l'espletamento dei predetti incarichi non si riteneva dunque necessaria la preventiva autorizzazione del CSM, ai sensi della circolare dello stesso Consiglio superiore della magistratura del 13 ottobre 1979 che aveva dettato i criteri per l'assunzione da parte dei magistrati di incarichi extragiudiziari distinguendo tra diverse categorie di attività, cioè tra quelle assolutamente vietate, quelle in og i caso consentite e quelle che potevano essere esercitate solo previa autorizzazione.

A seguito della comunicazione del diniego dell'autorizzazione quasi tutti i magistrati interessati si sono astenuti dal partecipare agli ulteriori lavori della commissione; per alcuni, però, l'astensione è stata definitiva, conseguendo a dimissioni, mentre nella maggior parte dei casi è stata solo temporanea, in quanto gli interessati stessi, proposto ricorso al TAR della Campania avverso le delibere consigliari che li riguardavano e ottenuta, con ordinanza del 3 aprile 1985, la sospensione dei procedimenti impugnati ripresero l'attività interrotta.

MAURO MELLINI. E i magistrati del TAR?

GIULIANO VASSALLI, *Ministro di grazia e giustizia*. È una vecchissima vicenda. Ne parliamo ancora dopo cinque anni. Inoltre, come lei sa, onorevole Mellini, io non ho particolare simpatia per questi... L'elenco contiene alcuni dei più famosi contestatori dell'attività di questo ministro nell'area napoletana, però debbo esporre le cose come stanno.

L'appello proposto dal Consiglio superiore della magistratura avverso siffatta sospensiva venne respinto dal Consiglio di Stato con

ordinanza del 10 dicembre 1985. Con sentenza depositata il 9 aprile 1987, il TAR della Campania decise nel merito sul ricorso proposto da quindici magistrati nominati componenti di commissione di collaudo, annullando il provvedimento del CSM del 12 febbraio 1985 e sostanzialmente riconoscendo che, per l'accettazione dell'incarico in questione, non fosse necessaria alcuna preventiva autorizzazione.

Il giudice amministrativo argomentava tra l'altro che l'intervento del Consiglio superiore della magistratura non poteva trovare giustificazione nella considerazione che potrebbero sussistere incompatibilità sul piano personale giacché queste, ove sussistenti, obbligherebbero il magistrato a farle presenti come motivo di astensione, secondo i principi e le regole dell'astensione della funzione giurisdizionale che non chiede di essere sollecitata o resa obbligatoria dall'organo di autogoverno, essendo affidata alla responsabilità del giudice come proiezione dell'indipendenza garantita dalla Costituzione.

Avverso tale sentenza del TAR della Campania il mio Ministero (a quell'epoca — siamo nel 1987 avanzato — c'ero già io), in conformità con quanto deliberato dal CSM in data 10 dicembre 1987, invitava l'Avvocatura generale dello Stato a interporre appello. Intanto, con analoghe motivazioni il TAR della Campania accoglieva i ricorsi proposti da altri due magistrati. Anche queste decisioni venivano impugnate. Con ulteriore decisione, il 22 febbraio 1988 il CSM, in linea con l'orientamento seguito, ancora una volta negava l'autorizzazione richiesta da altro magistrato per assumere l'incarico di presidente di una delle commissioni di collaudo. L'interessato proponeva ricorso al TAR della Campania chiedendo l'annullamento della delibera, previa sospensiva. Il Ministero si costituiva in giudizio per chiedere il rigetto del ricorso e dell'istanza di sospensione. Il TAR accoglieva l'istanza di sospensione con ordinanza del 23 marzo 1988. Nella seduta del 4 maggio 1988 il CSM deliberava di prendere atto dal provvedimento.

Gli ulteriori sviluppi della vicenda non apportavano diversi elementi di giudizio. Le decisioni nel merito emesse dal tribunale

amministrativo e, prima ancora, il rigetto da parte del Consiglio di Stato dell'appello proposto dal mio Ministero avverso l'ordinanza di sospensione, chiudevano il quadro di riferimento nel senso di far ritenere insostenibile un qualsiasi addebito disciplinare che facesse riferimento a violazione di norme o di deliberati dell'organo di autogoverno in materia di assunzione di incarichi extragiudiziari.

Il tema di discussione per altro non rimarrebbe esaurito se non dessi conto — o meglio, non ricordassi perché il Parlamento le conosce bene — delle iniziative di carattere normativo delle quali il Governo, ben consapevole della delicatezza del problema, si è fatto carico nell'intento di ordinare la materia in un'organica disciplina.

Sin dal 1° dicembre 1987 ho presentato a quest'Assemblea (atto Camera n. 1996) il disegno di legge recante: «Norme sulla responsabilità disciplinare e incompatibilità del magistrato». Questo, all'articolo 3, lettera c), dispone che: «Costituisce illecito disciplinare al di fuori delle funzioni l'assunzione di incarichi extragiudiziari senza la prescritta autorizzazione dell'organo competente e lo svolgimento di attività incompatibili con la posizione giudiziaria o tali da pregiudicare la laboriosità».

Inoltre, in data 25 giugno 1988, presentai, sempre a questo ramo del Parlamento, un disegno di legge-delega — il n. 2912 — avente per oggetto la nuova disciplina degli incarichi extragiudiziari conferiti a magistrati ordinari (poiché a ciò si limitava e si limita tuttora la mia competenza).

I disegni di legge indicati, nei lavori tenuti in sede di II Commissione permanente, furono unificati ad altre proposte di iniziativa di vari deputati — che per brevità non elenco — ed il testo approvato dalla Commissione, per quanto riguarda la disposizione concernente l'illecito disciplinare sopra menzionato, è pressoché identico a quello governativo. Per quanto riguarda invece i presupposti per la legittimità degli incarichi — di cui al separato disegno di legge n. 2912 da me presentato — la Commissione ha preferito abbandonare l'idea sia di un provvedimento *ad hoc* di una legge-delega, come da me proposto, dettando invece tre disposizioni specifiche inserite, come altret-

tanti commi (il 2, il 3 ed il 4), nell'articolo 27 relativo alle incompatibilità di funzioni, con norme concernenti — se ben ne interpreto la volontà — anche i magistrati amministrativi.

La relazione dell'onorevole Fumagalli Carulli fu depositata — lo sottolineo — fin dal 2 settembre 1988. Ho sollecitato pubblicamente la trattazione dell'importante materia nel suo complesso — vale a dire anche degli aspetti relativi alla responsabilità disciplinare e alle incompatibilità — nella scorsa primavera, quando avevo chiesto udienza al riguardo al Presidente della Camera. Ho poi desistito da tale richiesta quando ho visto con gioia che detti provvedimenti erano stati inseriti nel calendario dei lavori dell'Assemblea relativo al periodo precedente le ferie estive. Dubito che si arrivi a rispettare tale calendario, anche in relazione all'enorme carico di provvedimenti legislativi concernenti la giustizia.

Si potrà vedere se sia il caso — come accennava poco fa l'onorevole Nicotra — di ricorrere alla sede legislativa in Commissione, ancorché l'altissimo rilievo sociale, giuridico e politico delle questioni coinvolte possano indurre qualcuno a dubitare di tale opportunità. Per inciso voglio anche dire che il Consiglio superiore della magistratura ha manifestato sul punto una preferenza per il testo governativo rispetto a quello che è risultato dai lavori della Commissione. Sarà comunque questo ramo del Parlamento, e poi il Senato, ad interpretare correttamente le istanze prospettate a sostegno di un più ordinato assetto della disciplina della materia degli incarichi extragiudiziari dei magistrati.

Connessa a questa problematica — il cui esame ritengo di aver esaurito — è la domanda rivolta nelle interpellanze Del Pennino n. 2-01054 e Caria n. 2-01061, diretta a sapere quanti sono i magistrati distaccati dalle funzioni giudiziarie per altri incarichi di natura permanente. Rispondo che si tratta di 203 magistrati, dei quali 132 operano al Ministero di grazia e giustizia e 71 presso altre amministrazioni.

Collegato solo per il dato numerico a questa domanda, ma concernente tutt'altra materia — vale a dire il reclutamento straordinario, sul quale per altro non potrò attardarmi

— è il quesito contenuto nella interpellanza Caria n. 2-01061, volto a sapere quanti furono i magistrati immessi in carriera dall'allora ministro guardasigilli, onorevole Togliatti, al di fuori dei concorsi di reclutamento ordinario. Posso rispondere che furono 317: una cifra che allora poteva certamente apparire congrua ma che oggi sarebbe del tutto inadeguata rispetto alle esigenze di aumento del numero di magistrati.

Passo quindi al secondo gruppo di quesiti, in un certo senso il più importante, anche se discusso ed approfondito in mille circostanze in quest'aula e nelle Commissioni, concernenti l'amministrazione della giustizia ordinaria. Si tratta di domande contenute nelle interpellanze Violante n. 2-01053, Del Pennino n. 2-01054, Rodotà n. 2-01057, Mastrantuono n. 2-01058 (tutte depositate, venerdì scorso) nonché nell'interpellanza Caria n. 2-01061 presentata, come altre, nella giornata o addirittura nella serata di ieri.

Se dovessi non essere sufficientemente preciso, prego di tener conto della circostanza temporale ricordata (che mi ha impegnato anche nell'intera giornata domenicale), oltre che della varietà dei singoli quesiti contenuti nelle interpellanze; a parte il fatto che su tutti gli argomenti in questione si avrà più volte occasione di tornare in un prossimo futuro, in dibattiti generali e in occasione della discussione di singoli provvedimenti (la massima parte di essi sono infatti già in corso d'opera) e soprattutto nei lavori sulla legge finanziaria per il 1991, riguardo alla quale chiedo fin d'ora l'aiuto di tutto il Parlamento in favore della giustizia.

Nulla dirò sui preamboli, sui presupposti o sulle premesse delle interpellanze ora in discorso. Condivido pienamente i rilievi sulla crisi della giustizia e le preoccupazioni esternate in vari sensi; dunque almeno da parte mia è inutile parlarne. Quel che non posso condividere sono apprezzamenti negativi sull'operato mio e del ministero che ho l'onore di presiedere da circa tre anni (molti, a mio avviso, anche per soggetti assai più dotati).

Molti mi dicono che mai era stato fatto tanto e con tanto impegno; non lo so, non ho modo né voglia di verificarlo. So che non si sarebbe potuto fare di più di quel che si

è fatto e si sta facendo e so anche che le difficoltà sono sempre state così numerose da far apparire il percorso simile a quello di un concorso ippico ad ostacoli, non tutti preesistenti, cognitivi o prevedibili, qualche volta anche inopinabili e perfino assurdi.

Prescindo dal clima in cui si è stati costretti a lavorare, anche perché il discorso ci porterebbe troppo lontano e sarebbe inutilmente lungo e gravoso. Vengo così, per quanto possibile, alle risposte ai quesiti.

I grandi quesiti attengono alle strategie, agli interventi di rimedio e di supporto per il codice di procedura penale e più in generale per la giustizia, e alle priorità.

Ammesso che si possa seriamente parlare di strategie quando gli stanziamenti, per quanto si cerchi di contenerne i limiti, sono assolutamente insufficienti, dirò che abbiamo svolto, svolgiamo e intendiamo svolgere le strategie lungo quattro linee: in primo luogo il perseguimento della politica delle riforme di fondo da tempo ritenute necessarie. Faccio alcuni esempi: il corpo di polizia penitenziaria, l'ordinamento forense (in questo caso un provvedimento ad esso relativo è stato presentato anche dal Governo, e il Senato deve iniziarne l'esame in questi giorni), la riforma del notariato, in discussione al Senato per la terza volta, le riforme dell'ordinamento giudiziario, almeno laddove si possano trovare punti d'accordo. Ho ricordato che dal luglio 1988 la Commissione giustizia ne aveva varate un gruppo corposo e dal 2 settembre l'onorevole Fumagalli Carulli ha presentato la relazione sul disegno di legge n. 2912.

Accanto alle riforme fondamentali richiamate, desidero ricordare il disegno di legge, da me presentato fin dal 2 marzo 1988, concernente norme sugli incarichi direttivi, sulla temporaneità di tali incarichi e sulla reversibilità delle funzioni, al quale furono associate nella discussione in Commissione giustizia, con pieno assenso del Governo, le numerose proposte di legge sui cons. giudiziari. Anche sulle materie in questione la relazione dell'onorevole Carlo Casini è stata presentata sin dal gennaio 1989 e si attende che ne venga fissata la discussione in Assemblea.

Per quanto concerne l'ordinamento giudi-

ziario è possibile, come dicevo, trovare alcuni punti d'accordo. Il provvedimento riguardante il patrocinio dei non abbienti sarà varato giovedì prossimo, dopo la discussione sui risultati dell'attività svolta dalla commissione in sede redigente al Senato, in piena conformità con il lavoro alacre e impegnatissimo compiuto da questo ramo del Parlamento.

Il codice di procedura penale è stato attuato con tutte le norme di corredo. Onorevole Pedrazzi Cipolla, è prossima la definizione del codice di procedura civile: il Governo non vuole presentare emendamenti misteriosi, tutt'altro. D'accordo con il presidente Rognoni, anche grazie a opportune iniziative di quest'ultimo che, per quanto possibile, in relazione al futuro iter del provvedimento, ha preso contatto con esperti della Commissione giustizia del Senato, l'esecutivo sta cercando di ridurre il numero degli emendamenti presentati da più parti alla luce di quanto espresso nelle sedute fissate dalla presidenza della Commissione giustizia per svolgere indagini conoscitive. L'obiettivo è di coordinare, il minimo indispensabile, gli interventi che già si conoscono e provenienti da varie parti, traducendoli in emendamenti, al fine di limitare le modifiche al testo del Senato.

Sarà così possibile che il Senato approvi anche questa riforma al più presto (prima della fine della legislatura: lo ritengo essenziale), qualunque sia lo stadio di attuazione di cui dovremo tener conto. È certo che, in relazione alle strutture, non vi saranno più i termini iugulatori previsti dalla legge delega per l'elaborazione del nuovo codice di procedura penale: potremo pertanto operare con maggiore concretezza e con una migliore visione dei fenomeni organizzativi connessi, e soprattutto in perfetto allineamento con l'istituzioni del giudice di pace.

Il nuovo codice di procedura civile e l'istituzione del giudice di pace rappresentano riforme di fondo (come poc'anzi le ho definite) volte anche ad alleggerire il carico giudiziario. Sono fondamentali, e vi sta alacremente lavorando il Senato.

Pochi giorni fa ho dichiarato, nell'ambito dei lavori del Comitato ristretto, che abbiamo calcolato che sarà necessario uno stan-

ziamento di 325 miliardi a regime, se si vuole che l'istituto del giudice di pace funzioni adeguatamente. In considerazione delle promesse e delle assicurazioni fornite dal Presidente del Consiglio all'Associazione nazionale magistrati in molte circostanze, speriamo di ottenere la previsione di questo stanziamento nella legge finanziaria per il 1991 e nella sue successive proiezioni. Per questo ho invitato i senatori a procedere come se, almeno per il 1991, si potesse effettivamente contare su tali risorse.

Per quanto riguarda il codice penale, vorrei ricordare che alla fine dell'anno disporremo di una legge delega completa ed approfondita. Essa finalmente prenderà in esame anche tutta la parte speciale del codice penale, per operare una revisione profonda, organica, analitica ed innovatrice rispetto al codice vigente ed alle attuali leggi speciali.

Sono in fase di progetto alcune ulteriori riforme in materia di famiglia e di adozione. È ormai praticamente pronta la nuova legge delega sul fallimento. È definito il provvedimento sull'arbitrato, anche internazionale. Insieme al ministro per gli affari sociali, onorevole Jervolino, ho presentato da due anni la nuova normativa sulla protezione dei minori. Abbiamo infine attuato, sia pure tra molte polemiche e con tante riserve, una vasta riforma della legislazione antimafia e antidroga.

Potrei fare molti altri esempi, ma ho voluto ricordare solo alcune riforme di fondo, che costituiscono il primo capitolo della strategia in merito alla quale veniamo interpellati.

Il secondo capitolo è invece rappresentato dalle riforme volte ad alleggerire il carico giudiziario, attualmente davvero insostenibile. L'amnistia è stata deliberata in tale prospettiva ed è stata attuata anche grazie all'impegno del Parlamento nello stesso quadro, tra le soluzioni realizzate, va collocata la legge 21 febbraio 1989, n. 58, sulle applicazioni dei magistrati, che ha tenuto in gran conto le indicazioni pervenute dal Consiglio superiore della magistratura, il quale ha espresso nei suoi confronti grande apprezzamento.

Questa legge, come loro sanno comprende una serie di misure innovatrici tra le quali l'applicazione di magistrati anche da distretti

diversi. Tale normativa prevede insomma una più generale disciplina dell'istituto, del quale tuttavia proponiamo una nuova estensione con il nuovo disegno di legge-*omnibus*, dal titolo «Interventi straordinari in materia di giustizia», che abbiamo diramato ieri ai ministri interessati

Nel medesimo quadro normativo debbono essere inseriti gli aumenti di organico, variamente perseguiti e procedure per i concorsi di reclutamento ordinario, delle quali parlerò tra breve.

Come ho già rilevato, anche l'istituzione del giudice di pace e soprattutto talune procedure di conciliazione obbligatoria, nonché il codice di procedura civile testè citato vanno considerate riforme che consentiranno l'alleggerimento del carico giudiziario.

Abbiamo inoltre operato la riforma delle circoscrizioni giudiziarie. Dopo la legge n. 30 del 1989 ed i provvedimenti ad essa collegati, ho diramato alcuni giorni fa (ne ho qui il testo) un disegno di legge delega completo per la riforma del settore: delle circoscrizioni pretorili (con una revisione *ex novo*) dei tribunali e delle Corti d'appello.

Sono dei criteri direttivi che mi auguro il Parlamento possa esaminare con benevolenza, affinché il Governo — apportate le necessarie modifiche — provvede alla riforma che si attende da decenni, per non dire da un secolo!

Vorrei inserire in tale riforma, anche per alleggerire il carico giudiziario, la politica delle depenalizzazioni. Abbiamo potuto constatare, attraverso studi attentissimi delle Commissioni ed anche attraverso l'esperienza di questi ultimi anni, che una politica di depenalizzazione porta a buoni risultati, soprattutto se viene realizzata per settori. Se non pretendiamo di fare una depenalizzazione generale, potremo raggiungere un traguardo diverso da quello che fu realizzato nel 1981, e prima ancora nel 1967 e nel 1975.

Devo dire che questo punto si inserisce il tormentato provvedimento sull'assegno bancario, che è stato presentato già nella passata legislatura dall'onorevole Rognoni, in qualità di ministro di grazia e giustizia. Tale provvedimento giace da anni all'esame del Parlamento: è stato completamente rielaborato dal Senato ed è stato oggetto di grandi

tormenti anche alla Camera dei deputati. Su di esso sono state espresse osservazioni anche da parte della Banca d'Italia. Si tratta di un settore di grande importanza, nel quale potremo anche operare dei tagli per giungere ad una funzione esclusivamente depenalizzatrice nei limiti consentiti.

Al di là della questione dell'assegno bancario, tuttavia, dobbiamo ricordare che è in corso la riforma sull'ordinamento tributario, sulla quale operiamo insieme al Ministero delle finanze. Uno dei suoi fondamentali capitoli — ed anche il più urgente — è proprio quello della depenalizzazione di una serie di infrazioni minori. Ricordo che alla Camera dei deputati è all'esame della Commissione finanze tutta la materia dei sostituti di imposta; per la quale auspichiamo una conclusione rapida e favorevole.

Per quanto riguarda il Ministero di grazia e giustizia, oltre alla questione dell'assegno bancario e dell'ordinamento tributario, intendiamo presentare un pacchetto di depenalizzazione già pronte: la prima si riferisce alla materia del lavoro. Non si tratta, per carità di una depenalizzazione generalizzata di determinate inflazioni, bensì di un vaglio attentissimo e minutissimo, che dimostrerà come effettivamente alcune materie possono essere inserite tra quelle delle sanzioni amministrative, mentre altre viceversa debbono rimanere nell'ambito penale.

Le altre due penalizzazioni riguardano le contravvenzioni in materia di codice stradale e quelle in materia di bevande. Intendiamo presentare al più presto questo pacchetto; che è praticamente già pronto.

Il terzo capitolo delle strategie sulle quali veniamo interpellati è rappresentato dai provvedimenti di aiuto all'attuazione del codice di procedura penale. Dobbiamo dire che, utilizzando l'articolo 7 della legge-delega, qualche cosa già è stata realizzata. È inutile che io elenchi le materie, che sono state vagliate dalla commissione dei quaranta, della quale sono membri molti degli interpellanti e degli onorevoli deputati che mi fanno l'onore di essere presenti quest'oggi. Le proposte del Governo sono state tutte approvate dalla commissione dei quaranta e si sono tradotte in altrettanti decreti presidenziali e decreti legislativi.

Per la prossima riunione del consiglio dei ministri abbiamo pronto un pacchetto cospicuo, che riguarda proprio la materia in relazione alla quale ci provengono più insistenti invocazioni da parte della magistratura: mi riferisco alla possibilità di eliminare appesantimenti e operare riduzioni in materia di notifiche. È un lavoro molto difficile e molto delicato, perché come sapete dobbiamo stare attenti a rimanere nei limiti della legge-delega. Si tratta tuttavia di un lavoro ormai pronto, che spero di sottoporre all'attenzione del prossimo Consiglio dei ministri.

Infine, il quarto capitolo di questa strategia così sommariamente delineata — e me ne scuso — è rappresentato da quei provvedimenti serventi che abbiamo sempre cercato di anticipare, in questo anche trovando la piena comprensione dei presidenti delle Commissioni giustizia dei due rami del Parlamento. Ebbene, tali provvedimenti incontrano grandissime difficoltà nell'ambito della stessa amministrazione dello Stato.

I provvedimenti serventi che finora siamo riusciti a realizzare sono noti a tutti: per esempio, la legge di autorizzazione di spesa, approvata dal Parlamento, ci permette di spendere i fondi destinati alle attrezzature, alle apparecchiature e all'edilizia giudiziaria, come non sarebbe stato possibile fare con un disegno di legge ordinaria. Vi è poi il fondo di sostegno, che siamo riusciti a creare superando le opposizioni di altri ministeri e che è stato approvato dal Consiglio dei ministri recentemente; nonché le incentivazioni, che sono fondamentali per tutti i problemi nati in relazione alle udienze e al lavoro straordinario.

Vorrei ora elencare i provvedimenti in ordine ai quali il Ministro di grazia e giustizia è in attesa delle necessarie risposte da parte di dicasteri della funzione pubblica e del tesoro.

Dal Ministero della funzione pubblica attendiamo risposte sui seguenti provvedimenti. Anzitutto, su quello concernente la forfezzazione e rivalutazione dei diritti spettanti agli ufficiali e aiutanti ufficiali giudiziari e coadiutori, nonché l'erogazione al personale appartenente alle predette categorie di un compenso mensile non pensionabile. Tale provvedimento venne diramato il 4 luglio 1988 ed è stato oggetto di rilievi da parte del

suddetto ministero, che ha sostenuto, in particolare, che la materia rientrerebbe nell'ambito della contrattazione. È stato quindi predisposto un nuovo testo, del quale si sta occupando in sede di contrattazione il sottosegretario Castiglione.

Vi è poi il provvedimento concernente l'estensione delle disposizioni contenute nella legge 22 giugno 1988, n. 221, ai coadiutori degli uffici notificazioni, esecuzioni e protesti. Un primo schema venne approntato dal ministero da me presieduto nel maggio 1988 e, dopo essere stato trasmesso per le preventive adesioni, fu oggetto di rilievi da parte del ministro della funzione pubblica il quale, nonostante le successive riformulazioni, ha ribadito tali rilievi il 9 novembre 1989. Torneremo alla carica!

Il testo del provvedimento riguardante il richiamo in servizio a domanda di magistrati ordinari in pensione (per tre anni esclusivamente con funzioni di partecipazione ad organi collegiali) fu inviato per la prima volta alla Presidenza il 25 gennaio scorso e, a seguito dei rilievi formulati dai ministeri della funzione pubblica e del tesoro, fu più volte modificato, e poi nuovamente trasmesso alla Presidenza il 15 febbraio e ancora il 15 marzo. Dopo aver accolto tutti i rilievi, aspettiamo conferma.

Vi è ancora il provvedimento concernente il riconoscimento del carattere di pensionabilità dell'indennità di funzione introdotta con la legge 19 febbraio 1981 e successive integrazioni, che giace anch'esso presso il Ministero della funzione pubblica.

Quanto al provvedimento riguardante l'attribuzione della qualità di impiegati civili dello Stato ai coadiutori degli uffici notificazioni, esecuzioni e protesti, il ministro della funzione pubblica, con nota dell'11 settembre scorso, ha formulato alcune osservazioni. Successivamente la materia ha formato oggetto di taluni incontri con le rappresentanze di categoria, mentre in sede parlamentare è ancora in corso l'esame della proposta di legge n. 3752, d'iniziativa dell'onorevole Biondi. Abbiamo invece ottenuto l'assenso per il fondo di sostegno per l'amministrazione della giustizia relativamente all'anno 1990.

Quanto al provvedimento contenente nuove norme in materia di composizione della

commissione esaminatrice di concorso per uditori giudiziari e di trattamento economico dei componenti, non avendo ricevuto alcuna risposta in merito, lo abbiamo inserito nel pacchetto di interventi straordinari adottato ieri. Ci auguriamo che sul complesso dei provvedimenti elencati pervenga al Ministero di grazia e giustizia una risposta che sia finalmente di segno positivo.

Voglio ricordare altri provvedimenti che giacevano presso il Ministero della funzione pubblica (sui quali, tra l'altro; erano state formulate osservazioni in dissenso) e che sono stati inseriti nel suddetto pacchetto. Mi riferisco in particolare a quello concernente la modificazione della dotazione organica del personale dirigenziale delle cancellerie e segreterie giudiziarie, che è stato inviato sia al Ministero del tesoro sia al Ministero della funzione pubblica il 23 aprile scorso. Siamo dunque in attesa della necessaria adesione.

Al Ministero del tesoro è stato poi inviato un progetto di estensione delle disposizioni contenute nella legge n. 221 per i coadiutori degli uffici notificazioni, esecuzioni e protesti. A seguito di una serie di rilievi, anche in questo caso sono state effettuate alcune riformulazioni. I rilievi sono stati per altro ribaditi nel settembre 1989.

Un provvedimento pendente solo presso il Ministero del tesoro è quello concernente norme in favore del personale di magistratura in servizio in uffici giudiziari di aree geografiche particolarmente disagiate. Lo schema predisposto prevede la modifica dell'articolo 194 dell'ordinamento giudiziario; per elevare da due a quattro anni il periodo minimo di permanenza presso gli uffici; il riconoscimento ai magistrati trasferiti o assegnati a sedi abitualmente non richieste del trattamento previsto dall'articolo 6 della legge 19 dicembre 1989, n. 27, per un periodo di cinque anni; la deroga fino al 31 dicembre 1992 del monte ore di lavoro straordinario da erogare al personale di cancelleria e segreteria.

Fatta eccezione per il primo punto, il Ministero del tesoro ha negato il proprio assenso al testo sulla base di varie argomentazioni, che sono state ribadite con nota del 5 marzo 1990. Anche in questo caso torneremo alla carica, dato il valore essenziale di una

riforma che è sentita necessaria da tutti, anche per il rispetto dovuto nei confronti del principio dell'inamovibilità del magistrato e per la carenza di domande per determinare sedi (uno dei problemi che più ci preoccupa).

L'importanza di questo provvedimento è stata sottolineata sia dal Consiglio superiore della magistratura che dall'Associazione nazionale magistrati.

Ho già parlato del richiamo in servizio a domanda dei magistrati ordinari in pensione (anche questo provvedimento giace presso il tesoro, nonostante abbiamo accolto tutti i rilievi formulati fin dal 15 marzo). Ho già parlato, credo, del riconoscimento del carattere di pensionabilità dell'indennità di funzioni introdotta con la legge n. 27 del 1981 e successive integrazioni, sul quale però vi è l'avviso contrario del Ministero del tesoro.

Voglio infine ricordare l'attribuzione della qualità di impiegati civili dello Stato ai coadiutori degli uffici notificazioni, esecuzioni e protesti. Il Ministero del tesoro ha formulato osservazioni al riguardo in data 28 agosto 1989; successivamente la materia ha formato oggetto di incontri con le rappresentanze di categoria. In sede parlamentare, come ho già detto, stiamo esaminando la proposta dell'onorevole Biondi, che mi auguro possa essere presto varata dalle Camere.

Vi sono poi le norme che abbiamo inserito nell'ambito degli interventi straordinari in materia di giustizia (cui accennerò sommariamente più tardi), sulla composizione della commissione esaminatrice del concorso per uditori giudiziari e sul trattamento economico dei componenti e altre norme sulla dotazione organica del personale dirigenziale delle cancellerie e delle segreterie giudiziarie.

Questa è quindi la situazione. Per quanto riguarda i fondamentali provvedimenti serventi cui mi sono riferito, le nostre domande sono essenzialmente due. Pur trattandosi di provvedimenti razionali, e soprattutto contenuti per quanto concerne l'incidenza sulla spesa pubblica, sarà in grado il Consiglio dei ministri di vararli, date le difficoltà del tesoro e qualche volta anche della funzione pubblica? E il Parlamento, una volta varati dal Consiglio dei ministri tutti o alcuni di tali provvedimenti, farà in tempo ad esaminarli? Sono due interrogativi che nascono da quel

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1990

che è avvenuto in questi anni, che continuerà ad essere il travaglio del Ministero di grazia e giustizia.

Alcune interpellanze, signor Presidente, onorevoli deputati, ripropongo il problema del personale e dei suoi organici. Credo sia la decima volta che questo ministro ne parla in Parlamento, naturalmente in modo aggiornato a mano a mano che i provvedimenti vanno avanti e che i vuoti si formano o si colmano. Si tratta di dati estremamente noiosi per chi li ascolta con tanta pazienza.

Per quanto riguarda il personale della magistratura (vorrei essere molto rapido perché, ripeto, si tratta di dati numerosissimi e noiosi) l'organico di 7.329 unità previsto dal 1988 ha subito un aumento complessivo di 1.054 unità con il provvedimento legislativo del febbraio 1989, con il decreto-legge dell'8 maggio 1989 relativo alla Calabria, con l'importante decreto-legge del 15 giugno 1989 n. 232, convertito nella legge 25 luglio 1989, n. 261, che prevede 550 unità. L'organico attuale è quindi di 8.383 unità, che salirà a 8.409 con le 26 che saranno disponibili dal 1° gennaio 1991.

In servizio, però, vi sono 7.138 unità, di cui 7.067 negli uffici giudiziari, compresi 201 uditori senza funzioni. Nel 1990 hanno assunto le funzioni 180 unità, reclutate con apposito concorso. Tra il 12 e il 17 luglio, cioè in questi giorni, assumeranno le funzioni 88 unità del concorso successivo. Stanno espletando il tirocinio i 191 uditori giudiziari reclutati con apposito concorso (dovrei individuare i vari concorsi attraverso i nomi dei presidenti, ma non lo faccio), che hanno assunto servizio entro il 31 marzo 1990.

Dei 1.222 posti ancora vacanti, 1.207 sono già impegnati per la copertura dei vincitori di un concorso a 300 posti indetto il 3 dicembre 1988, di cui sono in corso le prove orali, e di un concorso a 300 posti, indetto con decreto ministeriale del 24 aprile 1989, di cui inizieranno le prove orali nel prossimo mese di settembre per i 297 candidati ammessi. Vi è poi un concorso a 4 posti per Bolzano e uno a 300 posti indetto un mese fa, il 14 giugno 1990, le cui prove scritte verranno espletate il prossimo novembre.

Dicevo che tra le varie iniziative legislative che abbiamo variamente proposto alcune

assumono grande importanza, che non sto qui ad analizzare perché leggerete le iniziative in questione tra breve, nel documento che spero sia approvato dal Consiglio dei ministri, per lo meno per la parte che, secondo calcoli da noi fatti, non comporta nuova copertura, e che è destinato a ridurre fortemente i tempi. Esso prevede un aggiornamento dei compensi spettanti al numero dei componenti le commissioni, il quale viene incrementato di altri due magistrati e di altri due docenti, anche per impedire che, come avviene attualmente, alcune sedute vadano talvolta perdute per l'assenza dei due docenti. Si tenta insomma di rendere più spediti i concorsi volti al reclutamento ordinario attraverso una maggiore tempestività degli interventi ed una maggiore intensità di lavoro.

Non vi sto a leggere, onorevoli deputati, tutto quello che dovrei dirvi sul personale delle cancellerie e delle segreterie giudiziarie. Ho un elenco estremamente aggiornato, per tutte le carriere, che tengo a disposizione della Camera. Darò qualche risposta in proposito se qualcuno ne farà espressa richiesta negli interventi che seguiranno.

Più interessante, e forse meno noioso di tale elenco di dati, è forse cercare di rispondere per sintesi ai temi concernenti il personale o connessi. A questo fine vorrei utilizzare l'articolata interpellanza Scotti Vincenzo n. 2-01059, anche se devo rilevare che essa è stata depositata in data di ieri.

Tale interpellanza pone domande, innanzi tutto, sulla geografia giudiziaria e sulla legge n. 30. Ho riferito lungamente alla Commissione giustizia della Camera alla fine di maggio. Ho depositato una relazione scritta a sostegno della mia illustrazione verbale ed un gigantesco complesso di documenti, nei quali è analiticamente descritta la collocazione delle preture e delle sezioni distaccate, nelle loro quattro ripartizioni. Il deposito e l'illustrazione hanno avuto l'elogio di uno dei due soli intervenuti nel dibattito, e cioè l'onorevole Fracchia.

Il 5 luglio scorso ho replicato su tutta questa materia, che è agli atti. Non credo pertanto si debba ripetere nell'aula della Camera una discussione che si è svolta esattamente cinque giorni fa e della quale

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1990

è disponibile — lo ripeto — tutto il materiale. Debbo solo aggiungere e confermare che abbiamo inviato uno schema di disegno di legge-delega al Presidente del Consiglio proprio per la riforma delle circoscrizioni giudiziarie.

Per quanto riguarda il personale ho già specificato il deficit, ma posso anche ripetere i dati. Esso è di 1.191 unità, secondo la rilevazione del marzo 1990, alle quali si aggiungono 786 vacanze che si determineranno per effetto del collocamento a riposo di magistrati nel periodo compreso tra il 1° aprile 1990 ed il 31 dicembre 1994, con l'aumento del 10 per cento previsto dalla legge 3 febbraio 1989, n. 32. A fronte di queste vacanze, come dicevo già prima, sono stati banditi quattro concorsi per complessivi 904 posti: per due di essi le prove scritte si sono svolte nel giugno e nel novembre; quanto agli altri due concorsi, già banditi per 300 posti, le prove scritte si sono svolte nel maggio, mentre per quello di Bolzano aspettiamo ancora la registrazione della Corte dei conti.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
GERARDO BIANCO.

GIULIANO VASSALLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Forse occorre aggiungere che le difficoltà frapposte al reclutamento straordinario, che comunque forma già oggetto di una iniziativa parlamentare al Senato, hanno consigliato di seguire la strada della semplificazione dell'iter per il reclutamento ordinario, che è appunto la prospettiva dello schema di disegno di legge sugli interventi straordinari, cui ho fatto già più volte riferimento.

In esso si prevede anche un'estensione dell'istituto dell'applicazione, come ho già accennato, e quindi il raddoppio del periodo di permanenza minimo negli uffici, fino cioè a quattro anni, al fine di consentire l'impiego temporaneo, anche infradistrettuale, di unità operative secondo l'emergenza e l'attenuazione della mobilità dei magistrati.

Quanto al personale amministrativo, lo stesso schema prevede — questo è un tema importantissimo sul quale tornerò tra poco a proposito della materia *lato sensu* finanzia-

ria — concorsi in deroga, l'assorbimento degli idonei ed altri meccanismi atti a chiudere la forbice tra organico nominale ed organico reale.

Con l'interpellanza Scotti n. 2-01059 si chiedono notizie sui beni strumentali e su l'informatica. Ebbene, per i beni immobiliari, l'amministrazione si è ispirata negli ultimi tempi alla seguente strategia: programmazione dell'invio, previo coordinamento delle segnalazioni, in modo da evitare sprechi e duplicazioni: esclusione di forniture «a pioggia», specie per gli interventi con più alto indice di ammodernamento; sperimentazioni circoscritte di nuove tecnologie, per il successivo graduale passaggio alla provvista generalizzata, in modo che la prima fase funga pure da *reporting* decentrato per l'ulteriore giudizio di fattibilità per gli adattamenti in vista di realizzazioni a regime; raffronto costante tra le programmazioni a più lunga scadenza e le esigenze via via imposte dal nuovo codice nonché quelle rapportabili alle riforme già proposte; realizzazioni informatiche, quali le realizzazioni attualmente operanti nei vari settori delle amministrazioni. Mi riferisco alle realizzazioni informatiche, ben note, del sistema informativo del CED, presso la Corte di cassazione, del sistema informativo del casellario giudiziale, del sistema informativo degli istituti di prevenzione e pena, che gestisce anche l'anagrafe penitenziaria, del sistema degli uffici giudiziari, già realizzato in numerosi uffici di maggiori dimensioni (ciò consentirà, tra l'altro, l'automazione dei registri e rubriche e la sostituzione del rapporto cartaceo con quello informatico in tutte le attività ripetitive, di cancellazione e di segreteria); l'automazione, infine, dei tribunali per i minorenni, attuata finora purtroppo soltanto in qualche tribunale, mirante a realizzare l'anagrafe dei minori e il censimento di tutte le procedure nei settori penali, civile e amministrativo.

Ovviamente, le iniziative e la conseguente responsabilità politica nel predisporre le competenze funzionali e personali della cosiddetta azienda giudiziaria sono condizionate, nonostante l'articolo 110 della Costituzione, alle progettazioni finanziarie operate dal tesoro e alle risorse di bilancio spettanti al

dicastero. Sono inoltre condizionate, per quanto attiene al personale amministrativo, dalle scelte di politica legislativa e dagli interventi del Ministero per la funzione pubblica. Ma vi è un'altra forma di condizionamento: quella che deriva dalla molteplicità degli organi decisionali in ordine ad uno degli aspetti più complessi della provvista di dotazioni strumentali. Mi riferisco, a tale riguardo, all'edilizia giudiziaria e penitenziaria, settori nei quali intervengono, tra gli altri, il Ministero dei lavori pubblici e i comuni di volta in volta interessati (questi ultimi anche per l'organizzazione e la gestione delle relative consistenze).

Per ovviare a tali difficoltà, nonché per eliminare passaggi burocratici e polverizzazioni di competenze, abbiamo approntato iniziative di riforma tese a rendere più agili gli interventi in materia di ristrutturazione edilizia (le relative norme contenute in quel decreto-legge convertito generosamente dal Parlamento, senza che vi fosse bisogno di una sua reiterazione) e di dotazioni di beni strumentali, in modo da dare, anche per questo verso, una reale praticabilità al famoso articolo 110.

L'interpellanza Scotti n. 2-01059 contiene poi un quesito sulla giustizia penale. L'apposita commissione ministeriale, aiutata da una segreteria scientifica, esplica una costante azione propositiva (e con ciò rispondo anche all'interpellanza Mastrantuono n. 2-01058) per gli adattamenti necessari alle esigenze concrete, utilizzando — come ho detto — l'articolo 7 della legge-delega e raccordandosi molto efficacemente con la Commissione bicamerale.

Nel contempo, un apposito gruppo di lavoro svolge un continuo monitoraggio, recependo informative e quesiti degli uffici giudiziari; questi, dopo essere stati sottoposti ad attenta valutazione, vengono comunicati alla commissione ministeriale, agli eventuali fini di cui all'articolo 7 della legge-delega, e alle direzioni generali competenti, per le necessarie iniziative amministrative.

Infine, le risposte ai quesiti che richiedono interventi normativi vengono mensilmente inseriti nella rivista *Documenti e giustizia*, edita dal ministero, sia per l'emissione in un più ampio circuito informativo sia per la

fruizione generalizzata da parte dei magistrati in campo penale.

Nella sopramenzionata interpellanza sono state poste inoltre domande che attengono alla giustizia civile, al giudice di pace e alla responsabilità disciplinare dei magistrati. Della riforma del processo civile ho già parlato; la questione del giudice di pace è stata da me trattata presso la Commissione giustizia del Senato. Per quanto riguarda la responsabilità disciplinare dei magistrati, non posso che auspicare che l'argomento venga affrontato dall'Assemblea oppure, qualora ve ne sono i presupposti, in Commissione in sede legislativa.

Un altro quesito che è stato posto attiene alla recente legge di modifica delle norme sugli stupefacenti. Siamo appena all'inizio ma desidero subito dire che anche il Ministero di grazia e giustizia ha subito avviato lo studio delle iniziative necessarie. Ho detto «anche» perché molte di queste iniziative sono di competenza dei Ministeri dell'interno e della sanità. Il famoso decreto del quale ci si è preoccupati è da tempo pronto; vedremo poi quanto piaceranno i suoi contenuti. In ogni caso il «decreto De Lorenzo» (chiamiamolo così, anche se tutti abbiamo collaborato alla sua stesura) sarà emanato lo stesso giorno in cui entrerà in vigore la legge sugli stupefacenti.

Il Ministero della giustizia ha tempestivamente messo allo studio le iniziative di una competenza; è stato avviato, come sollecitato da ordini del giorno approvati dalla Camera, un censimento delle ex case mandamentali e delle strutture penitenziarie adattabili per ospitare i tossicodipendenti detenuti e per avviare terapie di disassuefazione; nel contempo si sta approntando lo schema di convenzione da stipularsi con strutture ospedaliere e comunità terapeutiche.

Abbiamo inoltre avviato le attività di monitoraggio per il calcolo di impatto sia attraverso metodiche economiche, sia attraverso la necessaria «taratura» costituita dal passaggio obbligato dell'iter prefettizio. Infatti, come è noto, l'autorità giudiziaria è chiamata ad intervenire solo dopo che i consumatori di stupefacenti, responsabili dell'illecito previsto dall'articolo 72-bis, siamo stati per due volte convocati dal prefetto per il relativo

procedimento amministrativo, ovvero abbiamo interrotto il programma terapeutico sospensivo del provvedimento.

Sono state infine rivolte domande riguardanti proprio il Ministero della giustizia come tale. Onorevoli deputati, da tempo, subito dopo i primi ordini del giorno approvati dal Parlamento, sono stati costituiti i gruppi di lavoro interdisciplinari per la ricostruzione del ministero, che tengono conto delle indagini già effettuate da istituti specializzati e delle due proposte di legge presentate dai colleghi Vairo e Andò. Proprio di recente la rivista edita dal ministero ha dedicato il suo ultimo numero a se stesso, all'analisi delle sue strutture operative come specifica analisi conoscitiva, pregiudiziale all'apertura di un più ampio dibattito. Raccomando la consultazione di questo documento, sempre utile per alcuni riferimenti che possono sfuggire.

Tratterò ora argomenti di carattere finanziario, rispondendo ai quesiti, contenuti nell'interpellanza Rodotà n. 2-01057, concernenti gli aspetti del finanziamento e quello, importantissimo e prioritario per il ministero, delle deroghe in tema di concorsi per il personale amministrativo. Credo che a ciò si riferisca l'interpellanza suddetta quando ipotizza il blocco del *turn over* del personale (operante per il 1990), chiedendo al ministro competente cosa intenda fare per il comparto della giustizia gravato dalla carenza di personale non solo nel settore giudiziario, ma anche — ed in modo assolutamente drammatico, come è stato ricordato in quest'aula — in quello penitenziario. Tale aspetto è stato sollevato ieri pomeriggio allorquando in pochi abbiamo discusso il decreto-legge concernente l'elevazione del limite di età per il collocamento in congedo dei sottufficiali e dei militari di truppa del Corpo degli agenti di custodia.

Ai presentatori dell'interpellanza n. 2-01057 rispondo sinteticamente che quest'anno vorrei compiere il massimo sforzo per ottenere un adeguato finanziamento affinché la figura del giudice di pace possa trovare concreta attuazione. Siccome il 31 agosto dello scorso anno, durante il colloquio con il ministro del tesoro, esercitai una notevole pressione per ottenere il finanziamento del patrocinio dei non abbienti (i

miliardi stanziati sono saliti da 22 a 70 e poi a 180 per gli anni successivi, quindi l'aver concentrato lo sforzo sul tema specifico ha dato apprezzabili risultati grazie anche alla comprensione ed al comportamento esemplare che la Commissione giustizia della Camera ha tenuto in questa materia), quest'anno vorrei fare la stessa cosa per il tema del giudice di pace, per il quale abbiamo indicato lo stanziamento indispensabile.

Ho già ricordato che lo stesso Presidente del Consiglio ha assunto un prezioso impegno con l'Associazione nazionale magistrati; devo inoltre far presente che, se il provvedimento giungerà in porto quest'anno, come ci auguriamo, dello stanziamento effettivo vi sarà bisogno per il 1991 e per gli anni seguenti.

Vi risparmio tutta la documentazione che ho a disposizione, per altro già discussa in Senato e che esamineremo anche alla Camera, circa i computi fatti per quantificare la spesa concernente i compensi e gli incentivi per avere il giudice di pace, ma che riguardano soprattutto il personale. Non possiamo pensare, infatti, di far capo al personale che ci potranno fornire i comuni così come avviene oggi per i giudici di conciliazione.

Adotteremo poi tutte le possibili iniziative ai diversi livelli istituzionali perché vengano assicurate le necessarie coperture alle proposte legislative che l'amministrazione ritiene indifferibili ed in modo particolare faremo ogni sforzo per quel che riguarda non solo il giudice di pace ma la riforma del Corpo degli agenti di custodia. E chiaro che non potremo fare a meno dell'apporto del Parlamento, che certamente ce lo offrirà per il raggiungimento di questi obiettivi. Comunque, il documento per la legge finanziaria 1991 è in fase di predisposizione e sarebbe prematuro che facessi ulteriori riferimenti al riguardo.

Per quanto concerne i provvedimenti in materia di contenimento della spesa pubblica è stato presentato il disegno di legge n. 2293 che il Ministero di grazia e giustizia, al pari degli altri, segue affannosamente. Abbiamo preso ogni utile contatto nell'ambito del Governo e con il Presidente del Consiglio per eliminare o ridurre gli effetti negativi che tali provvedimenti avranno per questa amministrazione. Ogni anno sembra che i ministri

del tesoro, parlo soprattutto di quelli che hanno preceduto l'attuale ministro, abbiano un fatto personale contro la giustizia in materia di edilizia giudiziaria. Uno dei passaggi più terribili e più tormentati per l'amministrazione della giustizia è ottenere il ripiano dei ratei di ammortamento dei mutui contratti dai comuni con la Cassa depositi e prestiti per l'edilizia giudiziaria. Ora in un modo ora in un altro, il ripiano viene cancellato. Questa volta ci troviamo di fronte al comma 3 dell'articolo 2 del disegno di legge n. 2293 in cui si fa riferimento ai mutui per il ripiano delle USL, per le spese gestionali dei comuni per il CONI, mentre è sparita un'altra volta l'edilizia giudiziaria di cui alla legge n.119.

MAURO MELLINI. Bisogna inserirla tra le spese per i campionati mondiali di calcio!

GIULIANO VASSALLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Il Governo aveva predisposto alcuni emendamenti, allorché ci è venuto in aiuto, senza sapere come, un senatore del gruppo socialista del Senato, il quale ha proposto un emendamento che combacia perfettamente con quello che il Ministero della giustizia aveva proposto al Governo. Al comma 3 tra le parole «i mutui previsti» e le parole «dall'articolo 3 del decreto-legge 19 settembre 1987, n. 382», inserire le parole «dall'articolo 19 della legge 30 marzo 1981, n. 119» che, come gli esperti sanno, riguarda l'edilizia giudiziaria. Questo per quello che riguarda il grave problema della Cassa depositi e prestiti.

C'è poi il problema del *turn over* del quale giustamente si è parlato. Tra le iniziative adottate abbiamo preso quella di chiedere la deroga per il personale giudiziario e penitenziario; tuttavia non paghi di avere inserito tale proposta di deroga nel provvedimento *omnibus* riguardante «Interventi straordinari in materia di giustizia» inviato al Governo, abbiamo chiesto ai ministeri competenti ed al ministro del bilancio di inserire un emendamento governativo nella conversione in legge del decreto-legge 25 maggio 1990 n. 123 recante «Corresponsione ai pubblici dipendenti di acconti sui miglioramenti economici relativi al periodo contrattuale nonché disposizioni di pubblico impiego».

Abbiamo testualmente proposto questo testo: «In deroga all'articolo 27 della legge 18 marzo 1968, n. 249, all'articolo 4, comma 2, del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri e all'articolo 2 della legge 28 febbraio 1990, n. 37, nonché ad ogni altra norma limitativa in materia di assunzione di personale, il ministro di grazia e giustizia è autorizzato ad indire i concorsi necessari per il reclutamento di personale per ruoli organici del Ministero di grazia e giustizia da assegnare alle qualifiche funzionali e ai profili attualmente non coperti o solo parzialmente coperti».

Abbiamo altresì chiesto che il numero dei posti da mettere a concorso nelle qualifiche funzionali e nei profili professionali non potrà in ogni caso superare il limite quantitativo stabilito dal decreto 8 marzo 1988, maggiorato degli aumenti di organico determinati successivamente con l'approvazione di una serie di leggi, e che nella emanazione dei bandi di concorso di cui al comma precedente il Ministero accantonerà un terzo dei posti disponibili per l'attuazione dei commi 9 e 10 dell'articolo 4 della legge n. 312 del 1980.

Abbiamo inoltre, proposto l'articolo 1-ter, secondo il quale prima di emanare i bandi di cui al precedente articolo, il Ministero di grazia e giustizia ha la facoltà di utilizzare per le rispettive qualifiche funzionali e gli specifici profili professionali gli idonei dei concorsi già banditi dal Ministero stesso, amministrazione giudiziaria, espletati non anteriormente a tre anni dalla data di entrata in vigore della legge. Qualora la procedura di cui ai commi 9 e 10 dell'articolo 4 della legge 11 luglio 1980 non consentisse la totale copertura dei posti, l'articolo 1-ter conferirebbe al ministero la facoltà di assumere gli idonei dei concorsi previsti nell'articolo 11, fino alla totale copertura delle quote di riserva.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MICHELE ZOLLA.

GIULIANO VASSALLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Abbiamo quindi agito su due versanti prevedendo una norma autonoma nel provvedimento *omnibus* «Interventi straordinari in favore della giustizia» e cer-

cando di ottenere l'accoglimento di un emendamento in sede di esame della legge sul pubblico impiego. Speriamo che l'una o l'altra di queste strade possano darci la soddisfazione dovuta, perché, pur nutrendo la massima comprensione per le esigenze della spesa pubblica (di cui peraltro il Ministero della giustizia non ottiene che le briciole, essendo fermo alla percentuale dell'1 per cento del suo importo), risulta incomprensibile che non si capisca in quale situazione versi il personale penitenziario (per non parlare di quello giudiziario di cui tutti conoscete la condizione).

Gli organici del personale penitenziario sono assolutamente insufficienti, mentre esso è gravato ogni giorno di nuovi compiti. Il legislatore chiede infatti che esso si occupi di tutta la ricchezza di diritti che è stata riconosciuta ai detenuti; la Corte costituzionale — faccia pure — ha inoltre attribuito la competenza della sospensione della esecuzione in attesa di domanda di grazia al magistrato di sorveglianza, che probabilmente comincerà a chiedere agli operatori penitenziari pareri che il Ministero della giustizia non sollecitava mai in quanto la sospensione in oggetto rappresentava una pratica quasi di *routine* e veniva accordata in base a valutazioni ministeriali.

Da ogni parte insomma si accrescono i compiti ed i pericoli cui gli operatori penitenziari sono soggetti, mentre l'organico della categoria è del tutto insufficiente e carente in ragione della metà della dotazione prevista ad ogni livello (non cito le cifre mille volte enunciate). È possibile dunque che non si riesca ad espletare concorsi in deroga alla legge finanziaria ed ai provvedimenti ad essa connessi? Mi auguro che otterremo la comprensione che abbiamo chiesto prima, dal resto del Governo e poi dal Parlamento.

Mi avvio alla conclusione, pur dovendo dar risposta all'ultimo quesito cui ho fatto riferimento. Mi auguro peraltro di non dover ascoltare — anche se mi sembra che ciò traspaia dal tono del discorso, dall'inflessione della voce, dal modo di porgere di alcuni dei deputati intervenuti — da parte di taluno degli interpellanti che quanto ho riferito non rappresenta una risposta adeguata alla interpellanza n. 2-01053, in cui si parla di adegua-

tezza alla garanzia della legalità, di qualità dell'intervento giurisdizionale, di divario tra l'Italia e la Comunità europea.

Ora, mentre mi dichiaro pronto ad ascoltare le repliche — anche se predicatorie — oltre che con la dovuta pazienza e rassegnazione, con il massimo rispetto, non posso non rilevare conclusivamente in ordine al secondo gruppo di quesiti, cui ho fatto riferimento dopo aver parlato degli incarichi extra giudiziari, che molti dei provvedimenti legislativi elaborati o presentati dal ministero sono proprio sulla linea di ulteriore adeguamento alla Costituzione ed ai principi dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali.

Lasciatemi ricordare a titolo personale che si deve ad un mio emendamento, risalente a più di vent'anni fa e concernente la vecchia legge-delega sul codice di procedura penale, emendamento poi recepito dalla legge-delega del 1987, se in testa a tale legge esiste il vincolante riferimento ai principi dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, nonché alle convenzioni sottoscritte dall'Italia in materia.

Permettetemi di ricordare che è ad una mia iniziativa che si deve il fatto che sia andato avanti, prima dell'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale, un ordinamento sulla contumacia che ne ha sostituito uno addirittura barbarico, quale era quello precedentemente vigente in Italia.

Tutto lo sforzo compiuto dal Ministero di grazia e giustizia, non solo da quando ci sono io, ma da sempre, tende all'adeguamento a questi principi fondamentali, agli impegni sottoscritti dall'Italia anche in convenzioni internazionali, a tutto ciò che ci può dare maggiore respiro e degna collocazione nella comunità internazionale ed in quella europea in particolare.

Aggiungo che sia il codice di procedura penale sia la riforma del processo civile (nei termini in cui è stata da noi proposta), nonché l'istituzione del giudice di pace, le depenalizzazioni e molti altri disegni legislativi sopracitati riguardano, talvolta in modo diretto e sempre in modo mediato, la qualità dell'intervento giurisdizionale. Essi rappresentano proprio il contrario, se non sbaglio, dell'affannoso inseguimento dell'emergenza del quale veniamo viceversa incolpati.

Vorrei anche dire che altri paesi della Comunità si trovano purtroppo in condizioni dolorose analoghe alle nostre (basti pensare alla Francia) e che se non vi si trovano ciò è dovuto ad un diverso costume, radicato in una storia plurisecolare, oltre che nell'inesistenza di taluni ceppi, persino di livello costituzionale, che sono presenti nel nostro sistema.

A proposito di queste esigenze di allineamento, come sono definite dall'interpellanza citata, non possiamo dimenticare una serie di altri provvedimenti (non predisposti dal Ministero di grazia e giustizia, ma da altri ministeri o da singoli parlamentari) dei quali è in corso l'esame del Parlamento, se non sono già diventati leggi dello Stato.

Come dimenticare in proposito l'avvenuto allineamento a esigenze e prospettive internazionali e comunitarie intervenuto con l'approvazione della legge contro il traffico di droga, con l'approvazione, di poco precedente, della nuova legge antimafia, con le norme, in corso di esame, predisposte dal Ministero del tesoro contro i flussi finanziari illeciti e il riciclaggio di denaro di provenienza illecita, o per combattere fenomeni distorti o addirittura illeciti come l'*insider trading*, e altri ancora che sono all'esame del Parlamento? Tutto ciò va preso in considerazione anche se non è tutta materia di iniziativa del Ministero della giustizia, ma materia che il mio dicastero, come le Commissioni giustizia in sede parlamentare, seguono, quanto meno con le loro consultazioni.

Credo di aver già risposto alle interpellanze Del Pennino n. 2-01054 e Mastrantuono n. 2-01058 con i dati precedentemente forniti, salvo riprendere il discorso in un altro momento per quella parte della prima che concerne i profili di un nuovo ordinamento giudiziario. Ho chiesto personalmente la radicale riforma dell'ordinamento giudiziario nel congresso forense del 1973. Oggi mi basterebbe che potessero andare avanti in quest'aula i disegni di legge che ho più volte sovramenzionato e che ne attendono il vaglio, dopo quello della Commissione giustizia.

Quanto all'adeguamento dei mezzi finanziari, rinnovo ai gruppi di deputati della maggioranza, che sono proponenti di questa

interpellanza, che hanno posto i relativi quesiti (ma non soltanto ad essi), di aiutarmi presso le segreterie dei rispettivi partiti quando ci saranno i cosiddetti vertici sul disegno di legge finanziaria per il 1991 e le successive proiezioni. Ce n'è molto bisogno se si guarda alle miserande proiezioni che per il 1991-1992 erano contenute nella legge finanziaria del 1990.

L'interpellanza Del Pennino n. 2-01054 fa riferimento poi alle priorità. Esprimo una certa meraviglia per il fatto che mi rivolgano domande in proposito deputati che appartengono alla Commissione giustizia di questo ramo del Parlamento e ad un partito che ha tra i suoi rappresentanti il presidente della Commissione giustizia del Senato. Essi sanno che il Governo ha sempre concordato le priorità con i presidenti delle due Commissioni parlamentari e certamente non ignorano che per questo scorcio preestivo la Commissione giustizia della Camera, tanto autorevolmente presieduta, si propone di esaurire il nuovo ordinamento per il Corpo di polizia penitenziaria (che anche per il Governo è al primo posto, o almeno ad uno dei primissimi posti), il disegno di legge sui sequestri di persona, l'indulto, il codice di procedura civile (anche questo è per il ministero ai primissimi posti e sarebbe un mezzo disastro se non potesse raggiungere il traguardo della legislatura).

Ripeto che, per quanto concerne l'aula, auspico la trattazione al più presto di tutte le riforme dell'ordinamento giudiziario già varate da due anni in Commissione e — per stare all'elenco dell'interpellanza sopramenzionata — contenenti le norme sulla responsabilità disciplinare, le norme sugli incarichi direttivi, le norme sugli incarichi extragiudiziari (che oramai fanno parte del disegno unico sulla responsabilità disciplinare sotto il profilo dell'incompatibilità), così come al Senato ha la priorità l'istituzione del giudice di pace per cui, ripeto, ho già chiesto da molti mesi al Presidente del Consiglio il massimo impegno finanziario destinato a farlo funzionare.

L'interpellanza parla ancora dell'«ufficio del magistrato» io ne sono stato sempre un ardente fautore, sulla stessa linea dell'Associazione magistrati. Tuttavia il personale

della giustizia, onorevoli deputati, non è composto solo da magistrati e non tutti hanno le vedute di questi ultimi al riguardo.

Quanto alle norme sull'accesso alla carriera e sulle promozioni, che pure sarebbero tra le più importanti, è purtroppo realistico prevedere che si tratterà di uno dei compiti rimessi alla prossima legislatura. Mi conforta comunque sapere che anche su tali punti sarà posto l'accento nella relazione del Consiglio superiore della magistratura uscente.

Non mi resta da rispondere ad altro — salvo errore — se non all'ultima parte dell'interpellanza Del Pennino n. 2-01054, concernente l'applicazione della legge n. 117 del 1988 sulla responsabilità civile dei magistrati (che è poi soprattutto responsabilità dello Stato). Benché sia ancora prematuro un bilancio dell'applicazione di tale legge, l'analisi di un contenzioso in aumento, anche se effettuata essenzialmente sul piano delle prospettazioni di parte, consente fin d'ora l'individuazione di alcuni dati interessanti.

Alcuni spunti di riflessione possono trarsi da una ripartizione statistica, sia pure approssimativa, del contenzioso sviluppatosi in materia dal momento dell'abrogazione della previgente normativa, cioè dall'aprile 1988. Una prima distinzione può operarsi in ordine all'epoca di commissione degli asseriti fatti illeciti, quale emerge dalle prospettazioni contenute negli atti di citazione. Alla data del 31 dicembre 1989 risultavano instaurati 80 procedimenti, il 77 per cento dei quali per fatti anteriori all'8 aprile 1988, il 20 per cento per fatti successivi alla entrata in vigore della legge n. 117 e la restante parte per fatti compiuti nella fase di transizione. Scomponendo però questi elementi e facendo riferimento all'epoca di proposizione dei giudizi, tali indicazioni assumono un valore diverso. Infatti, mentre tutti i procedimenti instaurati nel 1988 ineriscono a fatti anteriori all'aprile di quell'anno, per quelli intrapresi nel 1989 la proporzione diventa la seguente: 60 per cento per fatti anteriori all'8 aprile 1988, 37,5 per cento per fatti successivi e la rimanente parte per fatti accaduti fra l'8 ed il 15 aprile 1988.

È interessante constatare che il 77,5 per cento dei giudizi concerne fatti illeciti che sarebbero stati commessi nell'ambito della

giurisdizione penale. Peraltro, il 43,5 per cento di questo gruppo — che corrisponde a circa un terzo dell'attuale contenzioso — riguarda situazioni di asserita illegittima restrizione della libertà personale. Non è inopportuno sottolineare che in tutte le azioni di tale fascia vengono posti a fondamento presunti comportamenti illeciti commessi anteriormente alla entrata in vigore della legge.

In sostanza, una larga parte dell'attuale contenzioso concerne il settore della libertà personale ma è riferibile, al tempo stesso, ad epoca anteriore all'aprile 1988. Dall'esame dei giudizi relativi a fatti verificatisi successivamente a tale data, si coglie comunque un ridimensionamento dello squilibrio tra gli ambiti giurisdizionali: il rapporto tra i presunti illeciti commessi nella giurisdizione civile ed in quella penale diventa infatti di due a tre (aumenta cioè la percentuale relativa al settore civile); mentre nel campo penale non risultano attualmente proposte azioni risarcitorie per illegittima restrizione della libertà personale: circa la metà dei giudizi si riferisce invece a presunte illecite emissioni di provvedimenti di sequestro penale. Ma in questi casi si è venuta a determinare una situazione processuale molto delicata, in quanto il giudice che ha emesso il provvedimento cautelare è stato evocato direttamente in giudizio pur essendo ancora pendente il processo in cui il sequestro era stato emesso.

Il fenomeno della *conventio in ius* del magistrato riguarda il 32 per cento dell'intero contenzioso quest'ultimo inoltre si è sviluppato per il 44 per cento circa in ordine a vicende giudiziarie del tutto esaurite ed in tale ambito si inserisce la totalità dei giudizi aventi come *causa petendi* la asserita illegittima restrizione della libertà personale. La restante parte concerne invece procedimenti ancora pendenti. Metto comunque a disposizione degli onorevoli interpellanti il quadro completo di tutti i procedimenti pendenti in materia di responsabilità civile dei magistrati.

Con questo, signor Presidente, credo di aver esaurito almeno in questa fase, il mio compito di rispondere alle interpellanze presentate.

PRESIDENTE. La ringrazio, signor ministro, per la sua esauriente e completa esposizione.

L'onorevole Bassanini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00159.

FRANCO BASSANINI. Signor Presidente, lei sa che non sono abituato a dichiararmi insoddisfatto solo per ragioni di schieramento. Più di una volta mi è capitato in quest'aula di dichiarare volentieri la soddisfazione per le risposte fornite da membri del Governo a interpellanze o interrogazioni.

Devo dire però che questa volta sono insoddisfatto e le ragioni della mia insoddisfazione vanno naturalmente ben oltre la risposta sull'argomento specifico degli incarichi extragiudiziari conferiti a magistrati. Si tratta di questioni che riguardano problemi strategici dell'amministrazione della giustizia, ma di questo non parlerò perché penso lo farà, con una competenza che è incomparabilmente superiore alla mia, come tutti sanno, il collega Rodotà, il quale è presentatore di un'interpellanza che affronta i problemi generali e strategici dell'amministrazione della giustizia.

Mi soffermo dunque specificamente sui temi della mia interpellanza n. 2-00159, non senza sottolineare, signor ministro di grazia e giustizia, che il nostro gruppo ha più volte chiesto una sessione parlamentare sulla giustizia: come del resto ha fatto anche lei, e ce lo ha ricordato oggi.

Signor Presidente, ancora una volta emerge una questione generale che riguarda gli strumenti del sindacato ispettivo. Non a caso il collega Violante ed io in questa prima, ormai lontanissima, interpellanza, che risale a tre anni fa, ci siamo rivolti non al solo ministro di grazia e giustizia, ma anche al Presidente del Consiglio dei ministri nella sua funzione costituzionalmente riconosciuta, di coordinatore dell'attività del Governo. Signor ministro — mi riferisco a questo punto alla questione specifica degli incarichi extragiudiziari — non basta affermare che una disciplina è necessaria, che il Governo già tre anni fa ha presentato una propria proposta, che la Commissione giustizia in sede referente ha

definito un testo, in stato di relazione dal dicembre 1988.

Il nostro gruppo ha più volte sollecitato (lo abbiamo fatto io ed il collega Rodotà nella Conferenza dei presidenti di gruppo) l'inserimento in calendario del provvedimento in questione. Il Governo è rappresentato in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo dal ministro per i rapporti con il Parlamento, la cui attività dovrebbe essere, appunto, coordinata e indirizzata dal Presidente del Consiglio, al quale i singoli ministri fanno presente le loro priorità ed esigenze.

Il ministro per i rapporti con il Parlamento ha dichiarato una generica disponibilità alla nostra richiesta di svolgere una sessione sui problemi della giustizia ma poi ha sempre opposto, di fatto, specifiche e diverse priorità.

Noi, nel rivolgerci all'esecutivo nel suo insieme, considerando appunto il ministro Vassalli come rappresentante in questa sede del Governo nel suo insieme, gli sottoponiamo dunque anche il problema indicato.

Tra i compiti dell'esecutivo (il quale ha una funzione di notevole rilievo, riconosciutagli dalla Costituzione e dai regolamenti parlamentari, nel contribuire alla determinazione dei calendari dei lavori parlamentari) vi è anche quello di compiere per suo conto specifiche scelte di priorità sull'agenda dei lavori parlamentari. Il Governo ha fatto in questi mesi scelte che sono sempre andate nel senso contrario a quello auspicato da noi e dal ministro di grazia e giustizia.

Credo che questo problema debba essere posto: costituisce infatti la prima ragione della nostra insoddisfazione. È vero che occorre una disciplina degli incarichi extragiudiziari e delle incompatibilità previste per i magistrati (così come occorrono le altre leggi ricordate dal ministro), ma è anche vero che se vi è qualche responsabilità dei ritardi che il Parlamento fa registrare nell'approvarla, essi hanno un nome e un cognome...!

Le forze di opposizione di sinistra (il nostro gruppo e quello comunista, in particolare) hanno più volte sottolineato questa priorità, dichiarandosi disposte a posticipare o rinviare l'esame di altri provvedimenti ugualmente urgenti, ma i rappresentanti del Governo

hanno sempre indicato un diverso ordine di priorità e di urgenze.

Se il ministro me lo consente, vorrei ricordare che alcuni di noi (gli stessi firmatari della mia interpellanza del 17 dicembre 1987) proposero un tentativo di prima soluzione dei problemi connessi agli incarichi extragiudiziari con un emendamento alla legge finanziaria per il 1988, discusso ed approvato da questa Assemblea nell'autunno del 1987, che avrebbe sicuramente consentito di fare un passo avanti e di eliminare alcuni dei fenomeni più scandalosi derivanti dal possibile conflitto di interessi tra funzioni istituzionali dei magistrati ed incarichi extragiudiziari.

Al Senato, su richiesta del Governo, quella norma fu stralciata per redigerne una migliore formulazione. La nostra parte politica non si dichiarò contraria a studiare una formulazione tecnicamente più perfezionata di quella, necessariamente affrettata, elaborata qui alla Camera; tuttavia, come temevamo, lo stralcio si è tradotto in un insabbiamento: sono infatti prevalsi interessi ben precisi, tesi non già a regolare meglio la materia, ma a non disciplinarla affatto.

Anche in questo caso il Governo avrebbe potuto dare un suo contributo in materia. Se si fosse trattato di un problema di formulazione tecnica, anziché deliberare lo stralcio, si sarebbe potuto provvedere direttamente al Senato, durante l'esame della legge finanziaria 1988; con appositi emendamenti contenenti una formulazione più convincente di quella approvata dalla Camera. In alternativa, sarebbe stato possibile fare in modo che la norma stralciata avesse un iter rapido.

Tali considerazioni sono relative al richiamo del ministro (che condividiamo, anche se avrebbe dovuto essere anzitutto rivolto alle responsabilità del Governo) sulla necessità e sull'urgenza di una disciplina legislativa in materia.

Ma vi sono ulteriori e più gravi ragioni di insoddisfazione su questo tema. Il ministro ha anche affermato che l'autorizzazione all'assunzione di incarichi extragiudiziari non rientra nelle competenze del ministero, ma fa parte delle funzioni dell'organo di autogoverno: lo sappiamo bene, ma la nostra interpellanza era rivolta al Governo (per le funzio-

ni da questo esercitate nei confronti dei supremi organi della giustizia amministrativa e della Corte dei conti), per due precise ragioni. Anzitutto, per una finalità conoscitiva: il Governo può infatti riferire — mi consenta, signor ministro — non solo sugli aspetti noti, ma anche (utilizzando gli strumenti ispettivi di cui dispone) su quelli non conosciuti che, nel giro di questi quasi tre anni, l'amministrazione avrebbe potuto tentare di acquisire.

Il ministro sostiene che sono stati trasmessi al Parlamento degli elenchi generali. Ebbene, ho sotto i miei occhi questi elenchi che mi sono stati forniti tempestivamente dalla cortesia del collega Violante: signor ministro, gli elementi in essi contenuti sono largamente al di sotto delle richieste formulate nelle nostre interpellanze, richieste alle quali l'amministrazione sarebbe invece stata in grado sul piano conoscitivo, di fornire adeguate risposte!

Tali elenchi riguardano intanto i soli magistrati ordinari e non quelli amministrativi; non indicano gli incarichi extragiudiziari conferiti ai singoli magistrati, ma solo i nomi di coloro che li hanno ottenuti; non indicano i compensi liquidati, né quelli che dovranno essere liquidati; non contengono indicazioni sulla misura e il grado dell'impegno che ne consegue e quindi del possibile distoglimento di fatto dai compiti istituzionali.

Sostanzialmente, questi elenchi si limitano ad indicare gli incarichi autorizzati dal Consiglio superiore della magistratura, quando — lo sappiamo bene e la stessa risposta del ministro lo conferma — problemi ben più rilevanti derivano dagli incarichi non autorizzati e comunque conferiti: lo stesso ministro ha parlato degli incarichi conferiti nelle commissioni di collaudo per le opere pubbliche conseguenti al terremoto in Campania e nell'Irpinia (ciò che ha determinato — ma ovviamente non era l'unica questione — la presentazione della nostra interpellanza).

Noi abbiamo chiesto ben altro che questi elenchi, e credo sia facile comprendere che l'amministrazione possa fornirci elementi ulteriori e che sia in grado a due anni e mezzo di distanza dalla presentazione della nostra interpellanza, di acquisire maggiori indicazioni.

Ma soprattutto, signor ministro, nella nostra interpellanza noi avevamo chiesto altra cosa, che rientra, questa sí, nelle competenze del Governo nel suo insieme. Avevamo cioè chiesto al Governo se non ritenesse, nell'esercizio delle sue competenze di indirizzo e di direzione nei confronti delle amministrazioni, di dover impartire (anche al commissario straordinario per gli interventi nelle zone terremotate o ai competenti organi del Ministero dei lavori pubblici che nominano le commissioni di collaudo per le opere aeroportuali, tanto per fare alcuni esempi che riguardano la fattispecie di cui più si discute) disposizioni tendenti a far sí che non si ricorresse, o si ricorresse soltanto in casi eccezionali, all'opera dei magistrati: e ciò senza in alcun modo violare la legge, la quale — salvo rare eccezioni — prevede che questi incarichi siano attribuiti anche ad esperti in materia giuridico-amministrativa o giuridico-contabile, ma non prevede quasi mai debba trattarsi necessariamente di magistrati; e soprattutto non prevede mai che debba trattarsi — come purtroppo invece accade — di quegli stessi magistrati che sono preposti agli uffici giudiziari competenti, in base al principio del giudice naturale, ad intervenire qualora si verificano violazioni di legge penalmente perseguibili negli interventi pubblici, nella realizzazione di opere, negli appalti e in quant'altro.

Nella risposta del ministro Vassalli ho notato ben più che una semplice reticenza.

Il ministro Vassalli non ha risposto alla nostra richiesta (che era rivolta anzitutto al Presidente del Consiglio: ma il ministro è venuto in quest'aula a rispondere anche a nome dell'onorevole Andreotti), diretta a sapere se non si ritenga «di dover impartire disposizioni a tutti i ministri per escludere o limitare al massimo l'attribuzione a magistrati ordinari e amministrativi di siffatti incarichi, o almeno per limitare i compensi previsti». Non è stata fornita al riguardo alcuna risposta; eppure tutto questo rientra nelle competenze del Governo, che avrebbe potuto impartire le suddette disposizioni nell'esercizio del suo potere regolamentare e di indirizzo.

Il Governo, tuttavia, ha ritenuto di non intervenire in tal senso; dalla risposta che ci

ha fornito il ministro, devo dedurre che il Governo si è comportato in questo modo per una motivazione già accennata in una interpellanza per così dire *ad adiuvandum*, cioè «di sostegno», presentata dall'onorevole Nicotra e da altri colleghi democristiani il 27 marzo 1990. Lo stesso ministro ha ribadito tale motivazione quando ha sostenuto che il ricorso a magistrati ordinari ed amministrativi, per la loro specifica esperienza e professionalità nelle materie giuridico-amministrative, giuridico-contabili e giuridico-contrattuali potrebbe contribuire a rinsaldare la tutela dell'interesse pubblico nell'esercizio di funzioni aventi carattere di controllo tecnico-giuridico, che pongono il magistrato in posizione di terzietà.

Devo osservare al riguardo che, in primo luogo, è possibile ricorrere ad altrettanto validi esperti nelle suddette materie, rispetto ai quali non si pongono problemi di possibile conflitto di interessi né di possibile distoglimento dalle funzioni istituzionali. In secondo luogo, la posizione di terzietà spesso è inesistente. Il problema si pone quando tra l'amministrazione e i terzi che, per esempio, hanno realizzato un intervento o un'opera pubblica si instaurano rapporti giuridicamente scorretti, fino ad arrivare a possibili reati di corruzione o di concussione. E' proprio in questi casi che l'amministrazione potrebbe avere interesse ad affidare le delicate funzioni di collaudo e di liquidazione a magistrati che, a vario titolo (perché addetti alle procure della Repubblica competenti per territorio o perché magistrati della Corte dei conti tenuti ad esercitare il controllo giuridico-contabile), potrebbero venirsi trovare in una situazione di conflitto di interessi. E ciò potrebbe determinarsi perché essi hanno accettato tali incarichi, magari proprio in vista di compensi non irrilevanti.

Affermare che in questi casi i magistrati hanno sempre il diritto e il dovere di astenersi non rappresenta una risposta sufficiente; ciò che interessa è garantire che non ci debba affidare soltanto al rigore e alla serietà del singolo quando sono in gioco compensi spesso molto rilevanti. È importante evitare la sovrapposizione di funzioni, e le norme sul conferimento degli incarichi e sulle incompatibilità mirano proprio a conseguire tale risultato.

In attesa che siano adottate norme più rigorose, si sarebbe potuto e dovuto provvedere a limitare ipotesi di questo genere, attraverso l'esercizio di poteri che competono al Presidente del Consiglio. Questo poteva e doveva essere fatto: ma non è stato fatto. Mi rendo conto che, una volta che il commissario del Governo per le opere pubbliche nelle zone terremotate ha provveduto, è poi difficile, sulla base di una legislazione carente ed inefficiente e ricorrendo ad organi di giustizia amministrativa (per i quali si può forse sostenere la non totale indifferenza rispetto agli interessi in gioco), che restrittivi indirizzi del Consiglio superiore della magistratura siano sufficienti ad evitare situazioni di sostanziale incompatibilità o di conflitto di interessi. Ma questo poteva essere evitato a monte. Nel caso specifico, infatti, il commissario per le opere di ricostruzione delle zone terremotate non solo non è un organo *legibus solutus* (anche se — ahimé — la legislazione che lo governa lo rende per certi versi tale), ma non è *solutus* neanche da direttive del Presidente del Consiglio dei ministri valide per tutte le pubbliche amministrazioni. Questo è il punto: quelle direttive non sono state date; potevano anticipare la legge ed evitare, da parte delle pubbliche amministrazioni, che quelle situazioni si creassero.

Perché non è stato fatto? Noi lo avevamo chiesto tempestivamente. Tre anni fa una serie di situazioni potevano essere evitate. Invece non sono state evitate ed il ministro non ci ha spiegato il perché.

Mi rendo conto che la responsabilità non è esclusivamente né in primo luogo del ministro di grazia e giustizia, ma noi il problema lo abbiamo posto al Governo e ad esso torniamo a porlo. Dobbiamo quindi sottolineare con forza la nostra insoddisfazione per la mancata risposta dell'esecutivo.

PRESIDENTE. L'onorevole Mellini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00924.

MAURO MELLINI. Signor Presidente, colleghi, signor ministro, devo dire che queste occasioni di dibattito sulla giustizia sono ampiamente snaturate dall'andamento dei

nostri lavori parlamentari. Questa sorta di programmazione del dibattito sulle interrogazioni e sulle interpellanze finisce con lo spezzare, attraverso un intervento abnorme della Conferenza dei presidenti di gruppo che provvede alla determinazione dei temi, quel rapporto fra la funzione ispettiva del Parlamento, che si esplica attraverso l'attribuzione ai singoli parlamentari del potere di interrogazione e di interpellanza, e la responsabilità del Governo per la risposta o per la dichiarazione di non voler rispondere agli strumenti ispettivi presentati. Ciò, a mio avviso, da una parte menoma la funzione del singolo parlamentare e, dall'altra, può menomare la facoltà del Governo o fornire allo stesso l'alibi per rispondere (o per non rispondere) non secondo le proprie responsabilità ma secondo questa predisposizione delle materie da parte di un organismo collegiale della Camera.

Dico ciò perché credo che in questo momento un dibattito sui temi generali della giustizia che non affronti la questione, che è venuta alla ribalta relativa alle competenze e ai compiti del Consiglio superiore della magistratura può danneggiare la funzione del Governo nell'esposizione delle sue responsabilità e può anche far venire meno legittime aspettative dei parlamentari che pretenderebbero di avere ragguagli non dalle pagine dei giornali o da altri organi della Repubblica ma nell'ambito della dialettica dei rapporti fra Parlamento e parlamentari da una parte e Governo dell'altra.

Queste modalità di risposta fanno sì che oggi io mi trovi a partecipare ad un dibattito più ampio come presentatore di una interpellanza su un fatto che potremmo anche considerare marginale. Mi riferisco agli incarichi extragiudiziari e a quelli conferiti a magistrati relativi alle opere realizzate in occasione dei campionati mondiali di calcio.

La risposta fornita al riguardo dal ministro è poco comprensibile, per una sorta di schizofrenia in essa riscontrabile che non voglio attribuire alla persona del ministro. Dato però che abbiamo parlato anche di funzionamento del ministero, non credo che potrà essere accusato di particolare malizia se voglio immaginare — solo immaginare — una redazione operata forse da diverse

penne o, comunque, con intendimenti diversi per quanto riguarda le due parti.

Da un lato, infatti, il ministro ha fornito la giustificazione della razionalità degli incarichi conferiti ai magistrati in relazione alle commissioni di collaudo; dall'altro, ha esposto, in maniera credo efficace ed esauriente, quella che è stata la sua opera nel combattere lo scandalo in ordine ai collaudi delle opere relative al terremoto, ai magistrati collaudatori, ai ricorsi dei medesimi ed alla decisione degli altri magistrati che hanno accolto tali ricorsi, sostenendo che avevano torto il ministero ed il Consiglio superiore della magistratura il quale, per una volta che non ha obbedito a criteri di carattere corporativo (nel senso meno esaltante del termine), ha suscitato la disapprovazione di altri magistrati, sollecitati da quelli ordinari che hanno reagito al tentativo di far cessare questo che è un autentico scandalo.

Per quanto riguarda, più specificamente, le opere relative ai campionati mondiali, la risposta del ministro mi sembra un po' equivoca, se sono riuscito a capire ciò che egli ha detto. Il ministro ha affermato che il comitato organizzatore non è un ente pubblico e che esso ha conferito incarichi non retribuiti per esprimere pareri in ordine alla sicurezza degli impianti. Anche questo mi sembra un fatto piuttosto grave, perché tali pareri sono proprio quelli sui quali deve pronunziarsi il ministro dell'interno e sulla cui congruità potrebbe essere chiamata a pronunziarsi anche la procura della Repubblica in caso di incidenti che richiedano l'intervento del magistrato penale per conseguenze nei confronti delle persone.

È quindi abbastanza grave che si siano percorse le incompatibilità. Si è detto che se ve ne sono, vi saranno astensioni, ma la realtà è che rispetto alle incompatibilità future non ci può essere alcuna astensione e che, anzi, prevedere tali incompatibilità è compito di coloro che devono sovrintendere al conferimento degli incarichi ed anche al controllo sullo stesso.

Il ministro non ci ha detto — mi pare — e non ha escluso che magistrati siano stati chiamati a far parte delle commissioni di collaudo delle opere pubbliche di competenza dei comuni, del CONI e di altri enti

pubblici che sono state realizzate in occasione dei campionati mondiali di calcio. Giacché ci troviamo a parlare dei campionati mondiali di calcio, signor ministro, e visto che qui si è parlato (ritengo che tale possibilità non mi sia preclusa, in quanto poiché la risposta è unica si deve intendere che anche nelle repliche si possa affrontare l'intera materia) dell'atteggiamento di altri ministeri, anche con riferimento alle provviste di bilancio per il settore della giustizia, voglio dire che ho registrato un tono ed una fermezza diversi, dei quali mi compiaccio.

Credo che se ella, signor ministro, ha voluto compiere un gesto significativo chiedendo l'aiuto del Parlamento, anche per ciò che riguarda il dibattito interno al ministero, per una sufficiente erogazione dei fondi per la giustizia. Allora, visto che abbiamo parlato dei campionati di calcio, dobbiamo almeno chiedere che, per attività importantissime nel campo della giustizia, in merito alle quali lei ha giustamente lamentato l'insufficienza di fondi, vengano stanziati gli stessi fondi impegnati per la copertura dello stadio Olimpico di Roma, di cui non vi sarebbe stato bisogno se non per esigenze di carattere regolamentare. Infatti, per la copertura di quello stadio sono state stanziare somme enormemente più rilevanti di quelle che sarebbero state necessarie per la «copertura» di leggi importantissime (mi riferisco, ad esempio, a quella sul gratuito patrocinio).

Signor ministro, ritengo che la mancanza di un dibattito che affronti l'attualità dei problemi della giustizia, problemi che hanno investito organi supremi della nostra Repubblica, faccia emergere delle lacune anche negli specifici temi da lei affrontati.

Certo, qui si è parlato di strategie che devono riguardare le competenze del ministero; si è parlato della organizzazione del ministero e, quindi, dei lavoro dei magistrati. A mio avviso, il nodo fondamentale che attanaglia l'organizzazione del Ministero di grazia e giustizia consiste nel fatto che la burocrazia è costituita da magistrati che, proprio perché tali, non sono dei burocrati. E viene da pensare che se questi sono dei buoni magistrati, se sono i migliori, la loro formazione e preparazione non potrà certo essere quella necessaria a diventare buoni

burocrati. La prova è infatti che questi magistrati non sono buoni burocrati.

Ma non si tratta, a mio avviso, soltanto di una questione di preparazione professionale, bensì, in realtà, della capacità di affrontare quello che è un dato istituzionale: le disposizioni relative alla copertura dei ruoli nel Ministero di grazia e giustizia, con la presenza di magistrati, rappresentavano il modo con il quale si attenuava la dipendenza della magistratura dal Ministero di grazia e giustizia e si assicurava, attraverso quella strada, una forma di indipendenza della magistratura. Infatti, se vi era un responsabile politico (il ministro di grazia e giustizia), una burocrazia formata da magistrati sembrava la più idonea a garantire nelle forme allora esistenti una certa indipendenza alla stessa magistratura anche nel momento in cui quest'ultima veniva a contatto con le funzioni del ministero.

Oggi la situazione è superata, ma tutto ciò rischia di capovolgere gli equilibri esistenti.

Ho sentito il collega Mastrantuono parlare di indipendenza del ministro dalla magistratura. Certo, si tratta di indipendenza di carattere politico e non solo di una questione di strutture e di istituzioni. Sappiamo che l'associazione magistrati ed il Consiglio superiore della magistratura hanno svolto un ruolo di promozione legislativa della quale poi molto spesso sembrano dimenticarsi nelle polemiche che di volta in volta si accendono. Oggi non dovremmo entrare nel merito di tali polemiche in quanto le interpellanze all'ordine del giorno non vi si riferiscono; ma in sostanza una polemica esiste ed investe le funzioni del ministero e del Parlamento anche nei settori dei quali abbiamo discusso.

Non possiamo dimenticare che in materia per lunghi anni abbiamo avuto una obbedienza del potere politico a indicazioni che venivano dall'associazione nazionale magistrati o dal Consiglio superiore della magistratura. Vi è stata quindi la lunga abitudine ad obbedire e ad accettare decisioni che venivano assunte altrove. Non si è certo trattato di momenti attuali del Consiglio superiore della magistratura che vuole impossessarsi della funzione di «parlamentino» della giustizia; la realtà però è che ciò si è verificato per lunghi anni anche in ordine all'emanazione di leggi che i magistrati avrebbero dovuto applicare.

Le leggi dell'emergenza sono state in larga misura stimulate e richieste proprio da organizzazioni dei magistrati o dallo stesso Consiglio superiore.

Signor ministro, credo che su questi argomenti dovremmo tornare. È infatti impossibile che si accendano polemiche a così alti livelli, che investono organi supremi della Repubblica, senza che il ministero e lo stesso Parlamento siano interpellati. È impossibile che la sorte del prossimo Consiglio superiore della magistratura sia in larga misura condizionata dai riflessi di questa monca polemica che si è accesa nel paese, senza che il Parlamento promuova uno specifico dibattito.

Signor ministro, ho sollecitato più volte una discussione che investa la funzione ed i rapporti tra ministero e Consiglio superiore della magistratura, perché siano chiarite responsabilità che abbiamo solo sfiorato. In fondo, anche gli altri presentatori delle interpellanze hanno accennato a questo problema; io l'ho affrontato in pieno e mi dolgo del fatto che di tale questione oggi non si sia parlato.

Signor ministro, dopo aver accennato alla funzione disciplinare in ordine alla questione degli incarichi, ritengo assolutamente necessario che ella presenti una relazione al Parlamento; che faccia sentire la voce del Governo al fine di sollecitare l'iscrizione all'ordine del giorno di questa Assemblea della legge sulla responsabilità disciplinare dei magistrati. Si tratta di un impegno assunto nei confronti del corpo elettorale, dopo che venne posta in atto quella campagna di stampa finalizzata a far credere che la responsabilità civile fosse una forma di degrado dell'indipendenza della magistratura. La tutela dei cittadini contro eventuali abusi deve invece essere ritrovata in una esaltazione della responsabilità disciplinare dei magistrati, per cui bloccare l'iter di tale legge sarebbe un fatto gravissimo. Siamo d'accordo, signor ministro, nella sua richiesta, che tuttavia non deve essere espressa soltanto in risposta alle nostre interpellanze; come giustamente ha rilevato il collega Bassanini, a questo punto abbiamo l'aspettativa legittima di un intervento deciso del Governo — ad esempio in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo — affinché questa legge venga iscritta all'ordine del giorno dell'Assemblea.

Nel momento in cui il Parlamento deve affrontare il delicato compito di votare questa legge, ritengo indispensabile un dibattito per esaminare il modo in cui è stata esercitata la responsabilità disciplinare nei confronti dei magistrati. A volte, attraverso la sollecitazione di risposte a nostre interpellanze, abbiamo avuto notizie estremamente allarmanti, per cui credo non si debbano avere remore nell'avviare un dibattito in grado di offrire un quadro completo della funzione di promozione (che spetta anche e non soltanto al ministro) e dell'esito di questi procedimenti. Il ministro deve dar conto al Parlamento affinché quest'ultimo ne sia informato.

Sono contento, signor ministro, di aver sentito dare risposta ad una mia interrogazione nell'informazione fornita ad alcuni colleghi circa i dati relativi alla responsabilità civile dei magistrati. Una risposta che arrogantemente e sconclusionatamente mi era stata negata dal sottosegretario Sorice, il quale ad una mia analoga interrogazione aveva detto che il Governo non poteva rispondere dal momento che non avevo fornito alcuni dati. Si pretendeva che io fornissi i dati relativi alle azioni in tema di responsabilità civile, che oggi finalmente abbiamo inteso dare e che attentamente consulteremo.

Invito il Governo ad effettuare accertamenti sul gran numero di procedimenti per danni che i magistrati stanno iniziando nei confronti di cittadini che si sono lamentati dei torti subiti attraverso sentenze riconosciute ingiuste. È molto elevato il numero delle querele per diffamazione e soprattutto dei procedimenti per risarcimento danni che superano — credo — il numero dei procedimenti per responsabilità civile dei magistrati, sia pure in questa delicata fase del passaggio tra la vecchia e la nuova normativa, con i meccanismi che tutti conosciamo.

Signor ministro, è necessario affrontare il complesso delle responsabilità, che non sono soltanto del Governo e del Parlamento ma anche di altri organi ed avviare una discussione sul ruolo che ha avuto la magistratura ed alcuni magistrati e sul tipo di giustizia. Oggi si è parlato di emergenza in termini molto diversi, come «il contingente» che sarebbe inseguito dal Governo, ma vi è un'altra emergenza che ha prodotto guasti non anco-

ra rimossi; c'è la «giustizia di lotta», ci sono i magistrati «lottatori».

Sappiamo che alcuni di essi, con l'aureola di lottatori, sono favoreggiatori o complici di assassini, signor ministro! C'è una mia interrogazione relativa all'assassinio dell'avvocato Letizia, avvenuto a Siderno e ad un indegno comportamento di magistrati che hanno coperto assassini noti di questo povero e valoroso collega.

Signor ministro, la giustizia di lotta comporta problemi di strategia, ma non nel senso in cui ne abbiamo parlato oggi. Le strategie esigono strategie e questi non possono rispettare indipendenza di nessuno. La scelta di una giustizia dell'emergenza, nel senso della giustizia di lotta, uccide necessariamente l'indipendenza della magistratura.

Quali i colpiti del sacrificio di questa indipendenza? Anzitutto i singoli magistrati, ma il sacrificio riguarda anche la indipendenza della magistratura, intesa come ordine.

Ciò avverrebbe a favore del ministro di grazia e giustizia, dell'esecutivo? Non mi pare, signor ministro, che ella abbia velleità — ho rivolto qualche volta parole pesanti nei confronti del suo ministero, ma certo non riferendomi a questo tema — di menomazione dell'indipendenza della magistratura.

Ne trarrebbe allora vantaggio l'organismo direttivo del Consiglio superiore della magistratura, per investirsi di altre funzioni, di quelle di direttivo della funzione giurisdizionale? Non lo so, ma è certo che la giustizia di lotta, con ciò che comporta, con le alleanze che postula (la guerra comporta alleanze, magari quelle con le cosche mafiose) che da scelte diventano alibi, è una strada pericolosa!

Questo è il dibattito cui la sollecitiamo, signor ministro. Creda pure, signor ministro, che indipendentemente dalla parte politica di appartenenza, se vorrà perseguire questa strada, se vorrà ricorrere ai toni che oggi ha usato per rivendicare fondi per la giustizia, se adotterà comportamenti coerenti, in questo ed in altri campi, con la sua cultura ed il suo essere giurista e con quant'altro noi apprezziamo ed abbiamo sempre apprezzato nella sua personalità, ella ci avrà suoi alleati. Se viceversa si dovesse rimaner fermi a forme di lamentazione, non potremmo fare distinzio-

ne, nonostante il grande rispetto che portiamo alla sua persona e la considerazione per l'infelice ruolo cui la si vorrebbe condannare.

PRESIDENTE. L'onorevole Binetti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per le interpellanze Nicotra n. 2-00928 e Scotti Vincenzo n. 2-01059, di cui è cofirmatario.

VINCENZO BINETTI. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, credo che questo dibattito, che pure si svolge in splendida solitudine e soprattutto la risposta puntigliosa, minuziosa, analitica, compiuta e puntuale del ministro consentano al Parlamento di dare una risposta incoraggiante, una ragione di fiducia ad un'opinione pubblica allarmata dal grave momento congiunturale che il nostro sistema giudiziario sta attraversando, messo com'è a dura prova non solo da una criminalità sempre più spregiudicata e dilagante (soprattutto in alcune regioni a rischio del sud), ma anche dall'emergere di nuovi bisogni, dalle contraddizioni che si registrano, dall'inadeguatezza rispetto ad una società in trasformazione e — perché negarlo — anche dalle difficoltà create dall'impatto del nuovo codice di procedura penale e da altre nuove leggi (penso a quella sulle preture circondariali) che pure mirano a razionalizzare il nostro sistema.

L'attuale dibattito consente anche di chiarire bene che tutti i problemi e le difficoltà della nostra giustizia non si risolvono nei temi pur fondamentali ed importanti sollevati nella polemica tra il Capo dello Stato ed il Consiglio superiore della magistratura, che è un po' sullo sfondo dell'odierna discussione, ma investono altri fattori, altre ragioni, altre cause.

Dalla replica del ministro è emerso un dato: non abbiamo soltanto riscontrato il notevole impegno e l'enorme mole di lavoro svolto a livello legislativo ed amministrativo dal Ministero, del quale eravamo a conoscenza, ma abbiamo anche avuto la conferma dell'esistenza di un disegno strategico ben chiaro. Avevamo sollecitato risposte precise circa l'andamento complessivo di questa strategia, che tutti ci attendiamo dia ordine, razionalità e speranza alle modifiche e alle riforme che si vanno realizzando.

Non possiamo non renderci conto, però, del fatto che vi è uno scarto fra i risultati sperati ed auspicati e quelli fino ad oggi realizzati. Credo che il ministro abbia compiuto uno sforzo anche in questa sede per individuare i nodi fondamentali — che vorrei rapidamente passare in rassegna — sui quali dobbiamo intervenire per evitare che l'enorme mole di lavoro legislativo ed amministrativo svolto non porti a quei risultati di efficienza, di speditezza e di socializzazione dell'azienda giustizia che tutti auspichiamo.

Un primo nodo è rappresentato dall'individuazione delle priorità. Il ministro ci ha ricordato che non è soltanto lui ad indicare le priorità, ma che tale compito spetta al Parlamento insieme con il Governo.

Sono numerosissimi i progetti di legge presentati e quelli in corso d'opera. Che vogliamo fare? Vogliamo continuare a mettere altra carne al fuoco, oppure vogliamo cercare di compiere tutti insieme gli sforzi necessari per individuare le poche, essenziali, fondamentali priorità di ordine legislativo che è necessario portare avanti?

Ad esempio, sarebbe opportuno portare immediatamente all'esame dell'Assemblea, o, se si preferisce, della Commissione in sede legislativa, il disegno di legge sull'incompatibilità, sulla responsabilità disciplinare e sugli incarichi extragiudiziari, che da circa due anni giace nelle secche dell'itinerario parlamentare.

A proposito di priorità, ne voglio ricordare una: quella che attiene al tema della sicurezza, che è stato evocato in quest'aula. Sappiamo bene che la questione della sicurezza dei cittadini è anzitutto di ordine sociale, coinvolge la polizia e investe il tema della professionalità e dell'organizzazione delle forze di polizia ed è altresì un problema legislativo.

Tra le tante leggi in corso d'opera credo sia giunto il momento, signor ministro, di portare avanti con la necessaria urgenza modifiche intelligenti, non stravolgenti, della legge sull'ordinamento penitenziario, altrimenti nota come legge Gozzini. Se non porteremo a termine alcune modifiche fondamentali, continueremo ad assistere ad una situazione assurda, rappresentata da un paese nel quale le grandi energie espresse nel momento della condanna e dell'inflizione della pena definiti-

va, vengono frustrate e disattese da una fase di esecuzione che finisce per neutralizzare in tutto o in parte il significato della condanna stessa.

Mi pare che ormai esista nel paese una sufficiente convergenza sulle esigenze della certezza e della effettività della pena, che debbono condurre a ritenere che l'individuazione di intelligenti modifiche — come le ho definite — della legge Gozzini sia una delle priorità legislative fondamentali.

Il secondo nodo è rappresentato dai problemi di natura finanziaria. C'è uno scarto tra alcuni obiettivi di fondo che il ministero ormai persegue con decisione in ordine all'attuazione di alcune riforme fondamentali ed i mezzi necessari per attuarli: si ricordava prima quello relativo all'accesso di tutti i cittadini al diritto alla difesa ed alla giustizia in genere, la legge sul patrocinio dei non abbienti — che per una parte ha ricevuto finalmente copertura — nonché altre riforme fondamentali ed alcune esigenze prioritarie.

Il bilancio della giustizia non deve restare ancora una volta fermo all'1 per cento, che ormai è manifestamente inadeguato rispetto agli obiettivi di una giustizia più moderna ed efficiente che tutti vogliamo perseguire.

PRESIDENTE. Onorevole Binetti, ha ancora un minuto e mezzo a disposizione.

VINCENZO BINETTI. Vi è poi un terzo nodo da affrontare, relativo alle procedure di assunzione del personale ed a quelle di spesa. Io non credo che, facendo ricorso alla prassi normale, il ministero sia in grado di realizzare quegli obiettivi verso i quali è orientato. Per tale ragione, a mio avviso, occorrerà avere il coraggio di pensare a procedure — ovviamente garantistiche — di reclutamento di personale straordinario.

Concludendo, vi è un'esigenza di modernizzazione del ministero che va portata avanti e che si accompagna a quella relativa ad una migliore definizione dei rapporti tra Ministero di grazia e giustizia e Consiglio superiore della magistratura.

Penso che quest'ultimo tema, evocato dal Capo dello Stato, sia ineludibile e vada affrontato con serenità e con spirito costrutti-

vo. Occorre un ripensamento ed una rivisitazione legislativa dei problemi che riguardano le attribuzioni ed i compiti del Consiglio superiore. Per quanto riguarda la politicizzazione, non ci preoccupa una contiguità politica di qualche magistrato o gruppo; preoccupa un po' di più il fatto che nel rapporto del Consiglio superiore al Parlamento torni il tema della politicizzazione come pretesa del CSM di intervenire sull'elaborazione degli indirizzi di politica legislativa che sono di spettanza del Parlamento e del Governo.

Su questo punto si registrano ancora frasi ambigue che possono destare serie riserve e perplessità. Al di là delle assicurazioni fornite in questa sede, caro ministro, che soddisfano pienamente il mio gruppo, e degli impegni che tutti insieme dobbiamo assumere con il Governo per risolvere alcuni nodi fondamentali senza i quali ci troveremo sempre di fronte ad uno scarto fra i risultati sperati e quelli realizzati, vi è il tema ineludibile rappresentato dalla necessità di effettuare una serena e costruttiva opera di ripensamento e di riflessione intorno ai compiti ed alle attribuzioni del Consiglio superiore nei suoi rapporti con il Ministero di grazia e giustizia.

Si tratta di un tema che credo il Parlamento avrà il coraggio di affrontare a tempo debito, come ho detto in precedenza con pacatezza e serenità, senza immaginare di determinare gravi ed insuperabili dispute istituzionali.

PRESIDENTE. L'onorevole Violante ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-01053.

LUCIANO VIOLANTE. Signor ministro, le sono state poste numerose questioni nelle undici interpellanze all'ordine del giorno. Lei ha dato una risposta assai ampia, ma certamente non si aspetterà da noi un globale giudizio di soddisfazione o insoddisfazione, vista la notevole quantità dei temi affrontati.

Ci sembra tuttavia che lei abbia toccato più volte, sia pure indirettamente, una questione di particolare rilievo, che rispondeva ad una preoccupazione che abbiamo manifestato nella interpellanza n. 2-01053 della quale sono primo firmatario. Ci domandiamo qua-

le posto occupino i problemi della giustizia nella politica del Governo.

Si tratta di una questione che non poniamo certamente in termini accusatori nei suoi confronti, ma in relazione al quadro dei problemi che abbiamo davanti. Nonostante che importanti provvedimenti siano da molto tempo pronti per l'esame dell'Assemblea (e lei giustamente li ha richiamati), il fatto che alle richieste della maggioranza spetti la priorità nella formazione dei programmi e dei calendari dei lavori dell'Assemblea non ci ha consentito sinora di affrontarli.

Lei, signor ministro, ha posto una questione che riguarda il Consiglio dei ministri: mi riferisco alla capacità di quest'ultimo di approvare nel complesso i provvedimenti proposti. Non sappiamo se si tratti di un problema soltanto di tempi o investa anche considerazioni di merito. Credo tra altro, che ne emerga anche uno di valutazione politica, sul quale successivamente mi soffermerò.

Signor ministro, lei ha chiesto al Parlamento un aiuto nel momento dell'esame della legge finanziaria, credo anche in relazione alle esperienze degli anni precedenti, che non sono state positive. Ricordo uno scontro avvenuto in Assemblea con l'allora ministro del tesoro Giuliano Amato, il quale sostenne che era inutile chiedere fondi per la giustizia in quanto il ministero non sapeva spenderli.

GIULIANO VASSALLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Poi abbiamo dimostrato proprio il contrario!

LUCIANO VIOLANTE. L'ha dimostrato all'onorevole Amato. Noi, infatti chiedevamo che i fondi fossero stanziati.

Lei, onorevole ministro, ci troverà molto impegnati al momento della discussione della legge finanziaria, affinché il suo ministero abbia a disposizione i fondi che servono a garantire il rispetto dei diritti dei cittadini.

Resta, tuttavia, una questione attorno alla quale giriamo abbastanza spesso, accennata poco fa dai colleghi Binetti e Mellini. Vi è uno scontro sulla giurisdizione che non interessa solo il nostro paese; lei lo ha ricordato rispondendo ad alcuni quesiti contenuti nell'interpellanza n. 2-01053, della quale sono primo firmatario. In Francia si sta discuten-

do attorno al ruolo dei giudici istruttori ed anche in quel paese si sta configurando uno scontro sulla giurisdizione.

Il problema non riguarda il Consiglio superiore della magistratura; per il modo in cui è strutturato il nostro ordinamento, giurisdizione e Consiglio superiore stanno o cadono insieme. Si tratta sempre di stabilire quale ruolo, quale peso debbano avere nel nostro sistema politico la magistratura, l'accertamento di legalità e la giurisdizione nel suo complesso. Al termine del mio intervento dirò qualcosa in proposito.

Mi pare tuttavia che debba essere chiaro che il punto indicato nella nostra interpellanza, relativo all'«inseguimento» o comunque all'opportunità di cercare di affrontare i problemi man mano che emergono; come mi sembra sia stato detto oggi in questa sede, non ci esima dall'occuparci della questione principale. Si potranno prendere in considerazione anche i problemi degli agenti di custodia, del carcere, del processo civile e tutti gli altri che seguiranno, ma ho l'impressione che se non riflettiamo su cosa debbano essere l'amministrazione complessiva della giustizia (civile, penale, amministrativa) e il sistema giurisdizionale di risoluzione dei conflitti nel nostro ordinamento, difficilmente usciremo dalle difficoltà nelle quali ci troviamo.

Lei ha accennato, signor ministro, a due provvedimenti concernenti rispettivamente la disciplina dell'attività dei magistrati e la temporaneità degli incarichi direttivi nei consigli giudiziari. A tale riguardo, vorrei informarla che alla Camera sono state raccolte le firme necessarie per portare tali provvedimenti in Commissione in sede legislativa, perché il calendario — come mi sembra lei già temesse — non consentirebbe di approvarli in aula.

Si tratta di provvedimenti significativi, per i quali la sede legislativa potrebbe apparire a qualcuno inidonea. Tuttavia mi pare esistano precedenti estremamente importanti la riforma della legge Rognoni-La Torre (particolarmente significativa per molti aspetti: sia per quanto riguarda gli appalti sia con riferimento all'intermediazione finanziaria) è stata approvata in sede legislativa, il codice di procedura civile è in questi giorni esaminato

in Commissione in sede legislativa. Come si vede, si tratta di precedenti molto autorevoli. Se qualche parte politica non si ritenesse soddisfatta di come vanno le cose, vi sono strumenti regolamentari che le consentirebbero di riportare il testo in aula.

Constatiamo con soddisfazione che lei ha fatto riferimento a quattro linee strategiche: le riforme di fondo, l'alleggerimento dei carichi di lavoro, il sostegno per il codice di procedura penale, i provvedimenti serventi. All'interno di tale quadro ci colpisce positivamente la notizia che lei ci ha dato, relativa ad una proposta di legge delega, se ben ricordo, per la riforma del codice penale. Tale soluzione dovrebbe aiutare anche il codice di procedura penale, visto che esiste un rapporto servente tra processo e diritto sostanziale.

Del resto, alcune delle difficoltà che oggi incontriamo nell'applicazione del nuovo processo penale dipendono dal fatto che il nostro diritto penale è ormai un acquitrinio dal quale è difficile uscire una congerie enorme di disposizioni penali a ciascuna delle quali il processo dovrebbe assicurare una giusta sanzione dopo una giusta individuazione di responsabilità. Ma con il sistema attuale non è possibile raggiungere tali scopi.

Occorre ridurre fortemente l'«inflazione» penale: proprio in tale direzione si muove il progetto del Governo. Prima di valutarlo, naturalmente aspettiamo di poterlo leggere; tuttavia, il solo fatto che vi sia un'iniziativa di questo genere è certamente positivo.

Per quanto riguarda una normativa organica di depenalizzazione, ci permettiamo di segnalarle la necessità di depenalizzare l'articolo 2 della legge penale finanziaria, concernente illeciti assolutamente formali, che sta intasando in modo assolutamente ingestibile tutti i grandi tribunali, ma non solo questi. Si tratta di violazioni puramente formali, che credo possano pertanto essere depenalizzate.

Valutiamo positivamente l'opportunità di concentrare sul giudice di pace lo sforzo dei prossimi giorni, ma le abbiamo anche chiesto se non ritenga necessaria una strategia fondata sulla qualità dell'intervento giurisdizionale. Cosa intendiamo dire? Ci riferiamo alla necessità di operare non solo una deflazione penale, ma anche una deflazione giurisdizionale.

Occorre cominciare a riflettere sulla riduzione dell'attività giurisdizionale, giacché un intervento di qualità in questo settore non può misurarsi su una congerie di fatti e di conflitti talmente elevata e numerosa come quella di fronte alla quale si trova la giurisdizione italiana.

Tale riduzione ci aiuterebbe a mantenere entro limiti fisiologici l'intervento della giurisdizione ed a ridurre la qualità di alcuni conflitti. Per riduzione non intendo l'allontanamento dei conflitti «alti», ma il loro consolidamento, abbandonando le questioni minori. Forse vi è anche la necessità di una revisione costituzionale a questo proposito, ma essa sarà affrontata con serietà in altra sede.

Il problema degli organici — che si pone costantemente — equivarrà ad un continuo inseguimento tra vuoti e pieni (ci intendiamo!) sino a che non sarà posta mano alla revisione della giurisdizione. Non ce la facciamo assolutamente a proseguire in questo modo, poiché il numero dei magistrati che andranno in pensione sarà comunque sempre superiore a quelli che cominceranno ad operare!

Emergono inoltre nuove esigenze, rispetto alle quali c'è bisogno di un po' di fantasia. In particolare, mi riferisco ai problemi molto gravi che si stanno ponendo in materia di ufficio del pubblico ministero, completamente mutato nell'attuale ordinamento rispetto al precedente.

Il pubblico ministero non è infatti più padrone né dei suoi ritmi, né dei tempi del processo, né dei rapporti con il dibattimento. La sua attività è continuamente tagliata, per così dire, da interventi di altri organi e dallo scadere di termini; egli non raccoglie più prove, ma si configura come un direttore delle investigazioni.

Tuttavia, non dispone di alcuna struttura idonea allo svolgimento di questi compiti sarebbe pertanto erroneo pensare che la moltiplicazione del numero dei sostituti procuratori della Repubblica potrebbe recare qualche vantaggio.

Credo che occorra riflettere sull'ufficio del pubblico ministero, inteso come ufficio dell'investigazione, lasciando naturalmente intatta l'indipendenza del pubblico ministero

e pensando che ad un mutamento così profondo di ruolo non possa non corrispondere un mutamento organizzativo adeguato. Riteniamo quindi che andranno aumentate in qualche misura le unità dei pubblici ministeri, con addetti all'ufficio in grado di aiutare il pubblico ministero nel suo lavoro di direzione delle investigazioni.

Il codice di procedura penale ci pone quindi dei problemi nuovi, che devono essere affrontati in termini nuovi.

Vorrei ora soffermarmi su tre questioni sulle quali dobbiamo manifestare la nostra insoddisfazione.

PRESIDENTE. Onorevole Violante, vorrei avvertirla che ha ancora tre minuti di tempo a sua disposizione.

LUCIANO VIOLANTE. La ringrazio, Presidente, ma non credo che li utilizzerò tutti!

La prima questione riguarda la risposta fornita all'interpellanza del collega Bassani. Noi intendiamo sollevare un problema non di moralizzazione astratta, ma di dimensioni moderne dell'indipendenza dei giudici; ed il modo tradizionale di intendere l'indipendenza dei giudici è l'indipendenza dal potere politico. Questo problema resta, e addirittura si accentua, nel senso di intendere l'indipendenza del magistrato anche da una serie di poteri privati, che vanno dalle massonerie ai poteri finanziari, e così via.

È in questo quadro che si colloca la questione degli incarichi, perché essa diventa — come dire? — una catena che lega il giudice ai centri di potere. La vicenda di Napoli è scandalosa, perché quei magistrati erano quasi tutti i magistrati penali, che non sapevano cioè assolutamente nulla in materia di appalti, ma che certamente avrebbero dovuto esercitare funzioni di controllo su chi aveva commesso loro quell'incarico.

È qui che emerge un elemento di crisi della credibilità della funzione giurisdizionale. La collega Pedrazzi Cipolla nel suo lucido intervento, che esponeva l'impianto politico della nostra visione dei problemi, ha posto una questione, signor ministro, sulla quale lei non ha avuto modo di intervenire. Mi riferisco alla vicenda della procura di Palmi, un caso nel quale non vi è soltanto il problema

della chiusura degli uffici, ma anche quello dell'esistenza di un palazzo pronto che non è stato ancora consegnato dall'amministrazione comunale.

Infine, signor ministro, volevo segnalarle una serie di disfunzioni gravi, di carattere strutturale, che si stanno verificando nell'applicazione del codice di procedura penale, alcune delle quali sono oggetto di pubblicazione su riviste specializzate. Mi riferisco al problema della stenografia, della validità o meno dei verbali, della difesa che chiede che non si vada avanti se non vi sono le macchine per la stenografia, e così via. Si tratta soprattutto di un problema di adeguamento dell'intervento strutturale a quello normativo.

Il timore che abbiamo è che lentamente prevalga lo spirito del vecchio; e credo che questo sia un timore che condivide anche lei, signor ministro. Per tale motivo non diciamo che attendiamo il ministero alla prova, perché questo sarebbe anche scortese, ma che guardiamo con molta preoccupazione al problema dei tempi, troppo lenti, con i quali si adegua la macchina organizzativa alle nuove regole. *(Applausi dei deputati del gruppo del PCI).*

PRESIDENTE. Avverto che i presentatori dell'interpellanza Caria n. 2-01061 hanno fatto sapere alla Presidenza di rinunciare alla replica.

L'onorevole Rodotà ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-01057 e per l'interpellanza Rizzo n. 2-01056, di cui è cofirmatario.

STEFANO RODOTÀ. Signor Presidente, signor ministro, gentilissimi colleghi — uso questo termine non protocollare perché credo che solo una forma di gentilezza, anche se sostenuta da interesse, giustifichi alcune presenze in un'aula così disattenta — mi dichiaro insoddisfatto della risposta del ministro, perché è lo stesso Vassalli a dichiararsi insoddisfatto del modo in cui il Governo affronta le questioni della giustizia.

Egli ha usato un'espressione molto significativa, una sorta di «fatto personale» del ministro del tesoro nei confronti delle questioni che riguardano appunto il mondo giudiziario. E bene ha fatto l'onorevole Vio-

lante a ricordare un episodio, neppure tanto lontano nel tempo, una sorta di mozione di sfiducia del ministro del tesoro nei confronti dell'amministrazione della giustizia, intesa come ministero; e qui, dunque, è il problema.

Lei, signor ministro, si è reso conto che intendevo riferirmi a questo aspetto nell'interpellanza che ho presentato insieme al collega Rizzo, anche se in proposito ci ha fornito soltanto risposte parziali (forse più di questo non poteva fare). Mi riferisco al quesito relativo alla compatibilità tra le linee già annunciate dal Governo per la manovra finanziaria del prossimo anno (cioè per la legge finanziaria ed il bilancio) e le esigenze del settore giudiziario.

Già tale constatazione — lo dico senza polemica — smentisce la tesi che anche oggi in quest'aula è stata sostenuta da alcuni colleghi intervenuti per illustrare le loro interpellanze: quella di responsabilità che sarebbero di tutti e di nessuno. Noi sosteniamo — e non per puntiglio o per amore di polemica — che i responsabili ci sono; e solo individuandoli si riuscirà ad accertare quali siano i luoghi in cui è possibile agire — magari di concerto con il Parlamento, come lei ha affermato — per uscire dalla situazione attuale. Se invece ci rifugiamo in un atteggiamento a metà tra il consolatorio e il cinico affermando che esistono solo responsabilità obiettive, rinunciamo in realtà ad una politica della giustizia razionalmente fondata, che tenga cioè pienamente conto delle difficoltà esistenti.

Devo dire sinceramente che subisco con molto malumore due rituali che si celebrano in quest'aula (mi rivolgo in particolare al collega Binetti). L'onorevole Nicotra e l'onorevole Mastrantuono hanno già ricordato che abbiamo chiesto una sessione sulla giustizia, cioè un periodo parlamentare dedicato all'esame di alcuni concreti provvedimenti in materia. Chi ha impedito che questa sessione si svolgesse? I voti espressi sia in Assemblea sia nella Conferenza dei presidenti di gruppo, che hanno addirittura imposto la discussione fulminea della legge in materia di elezione del Consiglio superiore della magistratura, svaniscono e non hanno più alcun senso quando si percorrono altri terreni.

I colleghi Bassanini e Violante hanno già ricordato che soltanto noi abbiamo sostenuto in tutte le sedi, sempre e tenacemente, la priorità di questi temi; e se nell'affollatissimo calendario previsto per questo scorcio di luglio figurano due provvedimenti in materia di amministrazione della giustizia, ciò è dovuto solo alla nostra iniziativa. Dev'essere ben chiaro che l'iniziativa dell'esame di tali provvedimenti, in base al nuovo regolamento, dev'essere attribuita alla minoranza. Vi è una responsabilità che io, ricorrendo ad un'antica espressione usata da Pietro Calamandrei, definirei «ostruzionismo di maggioranza»: due anni di ritardo a sottoporre all'Assemblea determinate materie, cari colleghi della maggioranza, sono imputabili solo a quanti, all'interno della maggioranza stessa, non hanno mai ritenuto che si trattasse di priorità significative.

Ribadisco che quando le questioni attinenti alla giustizia sono state considerate prioritarie i provvedimenti sono stati discussi tempestivamente e il loro esame si è concluso in modo fulmineo. Noi abbiamo sempre pensato che la discussione in merito al Consiglio superiore della magistratura fosse un diversivo pericoloso, anche perché sottraeva all'Assemblea il tempo per esaminare provvedimenti ben più importanti.

Il secondo rituale che subisco con sempre maggiore impazienza è il seguente. Ormai, signor ministro, assistiamo ad un gioco.

I documenti finanziari si predispongono nel segreto, nella discrezione. Durante l'esame in Commissione il relatore per la maggioranza pronuncia parole di critica durissime, denunciando la vergognosa insufficienza degli stanziamenti, addirittura inferiore spesso a quelli dell'anno precedente. Si arriva poi in Assemblea, dove però gli emendamenti dell'opposizione, anche quelli compensativi che vanno nel senso auspicato dal relatore per la maggioranza, vengono tutti respinti.

Allora, signor ministro, quale era il senso della nostra interpellanza? Essa andava nella direzione che lei ha indicato. Si fa appello al Parlamento: ebbene, io devo dire che lei oggi, in parte, ha forse rifiutato l'aiuto del Parlamento. E ciò ci fa domandare se nello scorcio di calendario che ci resta, sia pure

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1990

densissimo di provvedimenti, non si debba presentare una mozione su tale tema. Mentre infatti si stanno predisponendo i documenti di bilancio, questo è forse l'unico modo per cercare di forzare un Governo disinteressato, diciamo così, alle questioni della giustizia; non voglio dire colpevole di sabotaggio volontario, anche se la perseveranza di tale atteggiamento (e il gran numero di volte in cui lei con grande sincerità, sia in aula sia in Commissione, lo ha documentato al Senato e alla Camera) mi fa pensare che vi sia qualcosa di più di un semplice disinteresse. Ma tornerò alla fine su tale tema.

Con la nostra interpellanza noi le chiedevamo proprio che cosa si potesse fare per rendere, non dico più trasparente, ma almeno più conosciuta la fase di preparazione del documento finanziario del settore della giustizia. Ciò anche perché, nei mesi passati, dall'inizio di quest'anno fino a poche settimane fa, vi è stata una fitta serie di incontri tra rappresentanti della magistratura e rappresentanti delle massime istituzioni dello Stato, dal Presidente della Repubblica al Presidente del Consiglio, che hanno dato amplissime assicurazioni o hanno manifestato auspici senza alcuna riserva proprio nella direzione di un aumento consistente delle risorse materiali. Nella nota della Presidenza della Repubblica diramata il 29 marzo, dopo l'incontro fra il Capo dello Stato e la giunta dell'Associazione nazionale magistrati, il Presidente della Repubblica afferma essere indispensabile per l'ammodernamento ed il potenziamento del servizio giustizia, oltre a tutta una serie di interventi che egli considera fondamentali (tra i quali anche alcuni di quelli da lei qui ricordati) l'incremento dei mezzi materiali e delle strutture logistiche della giurisdizione.

Vi sono stati anche tentativi di quantificazione: se non ricordo male il Presidente del Consiglio ha parlato di una sorta di stanziamento aggiuntivo di 500 miliardi di lire. Oggi lei afferma (e come ha già fatto il collega Violante, al riguardo non posso che compiacermi del suo sforzo) che intende concentrare la sua attenzione sui 325 miliardi che servirebbe al decollo del giudice di pace. Noi siamo molto soddisfatti, signor ministro, perché siamo stati i primi a fare i conti sul

giudice di pace e a mostrare come la copertura contenuta nei relativi progetti di legge, dell'ordine dei 30 miliardi, fosse ridicola. Noi avevamo fatto una stima più prudentiale, e l'avevamo detto; ma durante l'esame della legge finanziaria i nostri emendamenti molto precisi, che quantificavano gli stanziamenti in 250 miliardi, sono stati respinti.

Forse la sua è una scelta necessitata, ma non è certo una scelta accettabile. Non è retorica dire che 300 miliardi sono poco più della somma spesa per la ristrutturazione dello stadio Olimpico. In questi giorni il tam-tam dei mezzi di informazione, alimentato dagli uffici stampa, ci dice che si passa dal «Ciao» dei campionati del mondo al «gatto Cristoforo» delle Colombiadi. Se in sede di Consiglio dei ministri si discutesse delle mire espansionistiche del ministro Prandini, che esporta le procedure delle Colombiadi fino a lontani luoghi della Padania, e si quantificasse che cosa significa tutto ciò, forse si potrebbe recuperare qualche lira per la giustizia, e non sarebbe soltanto retorico o demagogico dire, come ha detto qualcuno, che si trovano i denari per tutto meno che per questa amministrazione.

FRANCO BASSANINI. Si parla già delle Olimpiadi del 2000 a Milano!

STEFANO RODOTÀ. A Milano c'è stato un impegno di 120 miliardi per ristrutturare lo stadio di San Siro!

PRESIDENTE. Ma lei, onorevole Bassanini, che è uno sportivo, non si deve lamentare se si dà tanta importanza agli avvenimenti sportivi!

STEFANO RODOTÀ. Io sono sportivo quanto l'onorevole Bassanini, ma credo che ognuno di noi, e in primo luogo il Governo della Repubblica, debba stabilire delle priorità.

Desidero ora passare alle questioni più generali che sono state trattate. Quale segnale — consentitemi di utilizzare questo termine abusato — verrebbe dato ai giudici, al Consiglio superiore della magistratura appena eletto e a tutta l'opinione pubblica da un bilancio dello Stato che rimanesse a questi livelli? È sintomatico l'alto tasso di partecipa-

zione dei magistrati alle loro elezioni: è segno non di spirito corporativo, ma di preoccupazione. Allo stesso modo quattro settimane fa in Francia si è registrato un tasso di partecipazione allo sciopero dei magistrati senza precedenti: si è trattato del più grande sciopero della storia francese, nonostante la condanna pubblica ed esplicita del Presidente della Repubblica.

Eppure quello sciopero riguardava esattamente questi temi. Lei sa bene, signor ministro, che in Francia il bilancio della giustizia è quasi doppio rispetto al nostro; eppure si chiede che esso passi ad almeno il 2,5 per cento del bilancio dello Stato.

Questi sono i temi veri. Non si tratta di una questione provinciale, non chiudiamola nell'ennesima polemica intorno al CSM, quando oggi il problema di che cosa lo Stato riservi all'amministrazione della giustizia è aperto ovunque.

Ha dunque ragione Luciano Violante quando ci esorta a fare attenzione a come arriva la giustizia in Europa. Faccio un solo esempio. Signor ministro, lei ha giustamente posto l'accento sulla miniriforma, pure importantissima, del codice di procedura civile. È giusto pensare al giudice di pace; ma lei sa bene, ministro, che anche questa riforma, pur non ponendo tutti i problemi di strutture e di mezzi finanziari che ha posto quella totale del codice di procedura penale, apre comunque una serie di questioni.

Lei sa che da alcuni mesi una delle tanto deprecate correnti si oppone — ed è riuscita finora ad arginarlo — allo sciopero bianco dei magistrati civili, che minacciano di non tenere udienza in mancanza del segretario. Si è raggiunta l'intesa che ciò sarebbe stato accettato fino al momento in cui fosse entrata in vigore la riforma. In quel momento il rischio — paradossale, ma non tanto — che la riforma blocchi totalmente l'amministrazione della giustizia civile diventa concreto.

È dunque necessario accompagnare tempestivamente con misure finanziarie ed organizzative anche questo tipo di riforma, altrimenti ci troveremo in una situazione — lo ripeto — non paradossalmente ma concretamente peggiore dell'attuale.

È solo uno dei tantissimi esempi che si possono fare, che io le segnalo e che lei

conosce benissimo. Non si tratta di previdenza o meno, ma di quali scelte si operino in questa dimensione dell'amministrazione giudiziaria.

Anch'io, come il collega Violante, ho ascoltato con particolare attenzione la sua esposizione in relazione ai provvedimenti presentati, allo studio o diramati per il concerto dal suo ministero. Poiché si parla tanto di riformare tale dicastero — e se ne parla con un secondo fine che è inaccettabile, quello di ricostituire in qualche misura un potere di governo diretto o indiretto del ministero sulla legislatura — mentre ascoltavo mi è venuto in mente un vecchio esempio che io stesso ho adoperato in passato quando riflettevo, in anni non vicinissimi, sulla riforma del ministero.

Oggi un Ministero della giustizia che voglia avere senso deve essere più vicino al modello benthamiano del Ministero della legislazione che ad altri modelli. C'è un problema aperto: quello della continua riflessione sull'aggiornamento degli strumenti normativi, all'interno dei sistemi, così come si sono venuti strutturando, complessi, mobili e non fatti di valori condivisi, ma impostati su una ricerca difficile di valori da tradurre negli strumenti legislativi. C'è dunque bisogno, com'è dimostrato in tanti paesi dalla straordinaria vitalità delle cosiddette *law commissions*, di organi istituzionali che studino il rinnovamento della legislazione.

Il segnale che lei ha dato, signor ministro, dell'attenzione da parte del suo dicastero su questi temi indica anche una direzione di riforma del ministero.

Vi è pertanto bisogno, da una parte, di un ministero fornito di risorse e messo in grado di gestirle e, dall'altra, di un ministero che superi questa condizione di minorità che è sofferta, non cercando di recuperare ciò che recuperabile non deve essere (parlo del governo della magistratura), ma ponendo l'attenzione sui processi sociali e su quanto, in riferimento a questi ultimi, potrà essere trascritto nell'ordinamento giuridico.

Ne consegue che cambia la qualità del dibattito che abbiamo di fronte, sia per quanto riguarda il ministero, sia per quanto riguarda la giurisdizione. Molto dipende dal quadro che noi sapremo disegnare. Ecco

perché era importante l'avvio di oggi e diventa importantissimo il modo con cui si arriverà alla legge finanziaria. Tutto ciò crea poi le condizioni vere e materiali all'interno delle quali si sviluppa l'una o l'altra idea della giurisdizione, al di là delle polemiche.

Sappiamo tutti molto bene che non si può ingabbiare la dinamica di organismi come il Parlamento, un Ministero, un Governo o il Consiglio superiore della magistratura con interventi, come si usa dire, ordinamentali. Lo possiamo anche fare, ma con quale risultato? Lo sappiamo bene: quello di chiudere gli occhi di fronte ai problemi reali e di mantenere aperta una deriva critica dell'amministrazione della giustizia nel suo complesso. Guai se di nuovo riproponessimo come tema centrale quello del Consiglio superiore della magistratura!

Ripeto qui quanto ho già avuto modo di dire. Dobbiamo mettere questo Consiglio superiore della magistratura in condizione di lavorare in un ambiente istituzionale mutato; e poi lo giudicheremo. Non possiamo continuare a considerare il Consiglio superiore della magistratura come il portatore di disvalori o di difetti che sono, a mio giudizio, in larghissima parte, il risultato del cattivo funzionamento complessivo del sistema, che scarica poi tutto sul Consiglio superiore della magistratura. Dobbiamo, una volta tanto, cercare di agire sulle radici vere dei problemi.

Noi ci troviamo di fronte (e mi avvio a concludere su questo aspetto) ad una questione che è stata, ancora una volta e molto opportunamente, sottolineata dall'onorevole Violante. Lei, signor ministro, ha fatto degli accenni, che io trovo molto importanti, in riferimento alla ripresa del tema della depenalizzazione. Una brutta espressione, quest'ultima, come lo è del resto quella di «degiuridicizzazione», termini che tuttavia sottendono questioni assai importanti. Forse parlare di «degiuridicizzazione» è errato, perché la dimensione del diritto o del giuridico è cresciuta e si è insediata stabilmente nei nostri sistemi. Oggi, per ciò che è avvenuto al di là di quella che un tempo si chiamava «cortina di ferro», si parla, come indicano i titoli di libri pubblicati in paesi diversi, di «ritorno del diritto».

Ma di ritorno del diritto si parla allo stesso modo nei nostri sistemi.

I limiti constatati delle logiche spontanee e di mercato stanno ovunque, dagli Stati Uniti all'Inghilterra, dalla Francia al nostro paese che bene o male discute di rapporti tra banca ed industria, faticosamente si interessa di anti-trust e si divide sulla legge relativa alle regole per l'emittenza televisiva. C'è quindi un problema di regole.

Noi dobbiamo pertanto chiederci se tutto ciò che attiene alle regole in largo senso giuridico debba avere poi un riflesso nella giurisdizione. In altri paesi si usa sempre più largamente il termine, che da noi suona un pò equivoca, di mediazione. In altri casi si fa appello ad organi che portano nell'intitolazione l'altro termine, che può sempre ingenerare equivoco, di «comitati etici». Vedete quante possibili vie ci sono per mantenere la ricchezza o l'invasione del giuridico nella società e per non ritenere che tutto ciò che è soggetto ad una norma in largo senso giuridico abbia poi come riferimento la giurisdizione?

La giurisdizione sta recuperando le due grandi funzioni storiche: il controllo di legalità e la tutela e la promozione dei diritti. È chiaro che deve essere liberata da tutto ciò che si è stratificato e che in questa fase rischia concretamente, soprattutto in paesi come il nostro (la situazione è peggiorata con il tempo), di cancellare entrambe le funzioni.

Perché parlavo prima di disattenzione (mi si permetta questa conclusione polemica), di strategia deliberata dell'inefficienza della giurisdizione? Perché i controlli di legalità, che correttamente sono esercitati sui poteri, e la tutela dei diritti dei cittadini sono forme di redistribuzione dei poteri.

Una sentenza molto discussa e contestata negli Stati Uniti è venuta da una corte suprema ritenuta conservatrice. Essa ha deciso che in presenza di diritti fondamentali, come quello relativo all'integrazione, i poteri locali debbano introdurre nuove imposte per creare le condizioni positive per l'adempimento ed il rispetto di tali diritti fondamentali. Ciò può apparire un punto estremo ed eccessivo, ma è chiaro che su di esso si sta giocando la partita. Controllo di legalità ed affermazione dei diritti significa nuova dislo-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1990

cazione di poteri decisionali nel sistema. Allora o ci confrontiamo con tali poteri, oppure avremo le eterne guerriglie intorno al Consiglio superiore della magistratura delle quali credo che troppi hanno già fatto le spese. *(Applausi dei deputati dei gruppi della Sinistra indipendente e del PCI)*.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, in considerazione dell'ora tarda, rinvio alla ripresa pomeridiana della seduta il seguito del dibattito.

Proposta di assegnazione di disegni di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, dei seguenti disegni di legge, che propongo alla Camera a norma del comma 1 dell'articolo 92 del regolamento:

Alla I Commissione (Affari costituzionali):

S.2261 — «Copertura per le spese derivanti dall'applicazione dell'accordo per il triennio 1988-1990 relativo al personale della Polizia di Stato ed estensione agli altri Corpi di Polizia» *(approvato dalla I Commissione del Senato) (4953) (con parere della IV, della V e della XI Commissione);*

Alla IV Commissione (Difesa):

«Corresponsione della retribuzione ai militari di truppa detenuti» *(approvato dalla IV Commissione del Senato, modificato dalla IV Commissione della Camera e nuovamente modificato dalla IV Commissione del Senato) (4242/B) (con parere della V Commissione).*

Sospendo la seduta fino alle 18,30, avvertendo per altro che non avranno luogo votazioni prima delle 19.

**La seduta, sospesa alle 14,20,
è ripresa alle 18,30.**

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Babbini, Colombo, Formigoni, Foti, Fracanzani, Grippo, Madaudo e Michelini sono in missione per incarico del loro ufficio.

Proclamazione di deputati subentranti.

PRESIDENTE. Dovendosi procedere alla sostituzione dell'onorevole Marco Taradash, la Giunta delle elezioni, nella seduta del 10 luglio 1990 — ai termini degli articoli 81, 86 e 89 del testo unico 30 marzo 1957, n. 361, delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati — ha accertato che il candidato Alessandro Tessari segue immediatamente l'ultimo degli eletti nella lista n. 13 (partito radicale) per il collegio IX (Verona-Padova-Vicenza-Rovigo).

Do atto alla Giunta di questa comunicazione e proclamo quindi l'onorevole Alessandro Tassari deputato per il collegio IX (Verona-Padova-Rovigo).

All'onorevole Tassari, che torna in quest'aula dopo un periodo di assenza, va il mio più cordiale benvenuto.

S'intende che da oggi decorre il termine di 20 giorni per la presentazione di eventuali reclami.

Dovendosi inoltre procedere alla sostituzione dell'onorevole Francesco Rutelli, la Giunta delle elezioni, nella seduta del 10 luglio 1990, ha accertato che la candidata Emma Bonino risulta prima dei non eletti nella lista n. 8 (partito radicale) per il collegio XXII (Napoli-Caserta), avendo i deputati Gaetano Azzolina e Luigi d'Amato, che la precedono nella graduatoria, dichiarato di voler rimanere deputati nei collegi I (Torino) e XIX (Roma), in cui erano già stati proclamati.

Do atto alla Giunta di questa comunicazione e proclamo quindi l'onorevole Emma Bonino deputato per il collegio XXII (Napoli).

Anche all'onorevole Bonino, che ritorna in quest'aula dopo un periodo di assenza, va il mio più cordiale benvenuto.

S'intende che da oggi decorre il termine di 20 giorni per la presentazione di eventuali reclami.

Si riprende lo svolgimento di interpellanze sui problemi della giustizia.

PRESIDENTE. Proseguiamo nello svolgimento delle interpellanze all'ordine del giorno.

L'onorevole Andò ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Mastrantuono n. 2-01058, di cui è cofirmatario.

SALVATORE ANDÒ. Signor Presidente, mi dichiaro soddisfatto della risposta fornita dal ministro, per la completezza del disegno riformatore che il ministro stesso ha indicato ed anche perché egli ha valutato con grande realismo, le difficoltà che si continuano ad affrontare in questa materia e che non ci consentono di guardare al futuro con ottimismo.

Il ministro, con toni di grande sincerità, ha detto che due difficoltà dovranno fronteggiarsi anche in futuro, nonostante la validità del disegno riformatore perseguito e le tante iniziative assunte dal Governo per far fronte alle più grandi emergenze nel settore della giustizia. Una prima difficoltà è costituita, appunto, dalle compatibilità di carattere finanziario, nonché dall'esigenza di dover ingaggiare, a fronte di ogni proposta del Governo, un vero e proprio braccio di ferro con il Tesoro. Una seconda difficoltà è costituita dalla lentezza, dai ritardi del Parlamento: lentezza e ritardi inspiegabili, soprattutto se si considera che, per buona parte, i provvedimenti all'esame del Parlamento in materia sono stati richiesti da tutte, o quasi tutte le parti politiche e che quindi sulle misure in ordine alle soluzioni in essi contenute dovrebbe esservi ampio consenso.

Credo che il «caso giustizia», il caso italiano della giustizia si connoti anche di questo ulteriore elemento. Vi è infatti un grande accordo sul piano del dibattito accademico e anche su quello del dibattito giudiziario (con riferimento ai provvedimenti di cui si tratta) e, tuttavia, allorché i provvedimenti

giungono in Parlamento si registrano ritardi e rinvii inspiegabili.

Questa anomalia spiega alcune difficoltà che non sono soltanto di oggi, e che riguardano la politica della giustizia nel suo complesso. Non c'è dubbio che in questi anni si siano determinate divisioni tra addetti e non alle cose della giustizia, allorché ci si confronti su questi temi: divisioni che non riguardano tanto le inefficienze note e notissime dell'azienda giustizia, ma la stessa idea di giustizia, ciò che per giustizia si intende, ciò che il giudice può e deve fare e ciò che non potrebbe e non dovrebbe fare mai.

Queste divisioni, queste contrapposizioni, spesso espressione puntuale di contrasti anche ideologici, pesano negativamente sullo stesso lavoro parlamentare.

Una controprova di queste difficoltà la si ricava anche dalle reazioni che vanno via via affiorando producendo mano a mano che il nuovo processo penale diventa parte integrante della realtà giudiziaria del paese. Non ci troviamo soltanto di fronte a difficoltà di tipo organizzativo ed ordinamentale, dovute alla necessità di provvedere presto in tal senso agli aggiustamenti di un certo senso imposti dal nuovo rito, ma a difficoltà costituite da una cultura diversa della giurisdizione, per molti aspetti incompatibile con le regole, i principi, l'impianto complessivo del nuovo processo penale.

Di tale diversa cultura si colgono per altro preoccupanti echi anche in recenti decisioni della Corte costituzionale.

Per affrontare tutto ciò, per fronteggiare difficoltà così complesse, credo non basti soltanto perfezionare l'organizzazione dell'«azienda giustizia». Occorre meglio precisare, attraverso riforme concernenti i rami alti delle istituzioni giudiziarie, l'identità istituzionale dell'ordine giudiziario. Occorre, cioè, impegnarci non soltanto in un'azione riformatrice di governo, che consenta l'assolvimento, nelle migliori condizioni possibili, di quei compiti dell'ordinaria amministrazione giudiziaria sui quali, con tanta completezza di indagine e di proposta, si è soffermato il ministro. Occorre anche volare più in alto, affrontando alcune grandi questioni istituzionali che soprattutto le riforme del processo rendono ineludibili.

Ci riferiamo in tal senso ad esigenze di completamento, di integrazione delle strutture, dell'ordinamento imposto dal nuovo processo penale: della filosofia che sta alla base di esso.

Vanno pensati per tempo i completamenti, in questa direzione necessari, mentre più concreto appare l'obiettivo di arrivare in porto con i provvedimenti urgenti riguardanti il processo civile.

Mentre si parla di importanti riforme processuali ed i più si interrogano giustamente su un aspetto di esse che dovrebbe risultare chiarissimo a tutti e cioè se l'attuale organizzazione giudiziaria e l'attuale ordinamento giudiziario siano in grado di sostenere il peso di riforme processuali tanto impegnative, si vanno però organizzando anche sacche di resistenza non proprio spontanee, che stanno ad indicare come la cultura della controriforma rispetto agli obiettivi che ho indicato sia tutt'altro che pronta a cedere il passo.

Apprendiamo di un movimento organizzativo che, anche se non ha ancora dalla propria un forte consenso, ha però come obiettivo esplicito quello di dire «no» al nuovo processo penale e quindi sollecitare un ritorno al passato.

Fatti di questo tipo non possono non preoccupare, perché danno all'opinione pubblica segnali fuorvianti. Ciò è, per esempio, avvenuto all'indomani dell'entrata in vigore della legge Gozzini; e si sta verificando non appena è entrato in vigore il nuovo processo penale. Accade cioè che, di fronte a riforme così impegnative, si crei immediatamente nel paese, anche tra gli addetti ai lavori, un movimento per «riformare la riforma»...!

Rispetto ad atteggiamenti siffatti occorre essere molto chiari, precisi: guai a creare l'aspettativa che, se la contestazione di piazza è forte, le cose si potranno rivedere; che, se la contestazione — provocata spesso con sortite strumentali da operatori della giustizia nostalgici per cultura — è consistente, sugli aspetti più significativi delle riforme si potrebbe magari compiere un passo indietro...!

Credo che indecisioni di questo tipo non servano alle ragioni delle riforme, né al mantenimento di un corretto rapporto tra

istituzioni pubbliche, in particolare quelle giudiziarie, e opinione pubblica.

La verità è che coloro che si stracciano oggi le vesti per dimostrare come la crisi della giustizia sia tutta addebitabile all'entrata in vigore del nuovo processo penale, che essa decorra insomma dal 24 ottobre 1987, fanno finta di non sapere che la situazione di sfascio della giustizia penale non risale certo agli ultimi mesi, né agli ultimi anni!

Ha certo sbagliato ieri chi guardava al nuovo processo penale come alla panacea di tutti i mali della giustizia italiana; così come sbaglia oggi chi ritiene che l'impatto, certo traumatico, del nuovo processo penale con la realtà giudiziaria del paese sia legato soltanto a una questione di modello processuale, a una questione di rito. Chi così ragiona non considera che le disfunzioni preesistenti, già molto serie, sono state semplicemente acuite dalle difficoltà inevitabili create dal nuovo rito.

Signor ministro, riteniamo che senza una vera riforma della cultura della giurisdizione, che passa anche attraverso l'acquisizione di nuovi e diversi valori di professionalità, quindi attraverso una riforma del reclutamento e dell'addestramento professionale, sia difficile realizzare importanti riforme. Così pure è difficile realizzare importanti riforme se la «centrale di comando» dei processi riformatori è costituita da un Ministero della giustizia all'interno del quale, spesso, l'indipendenza del ministro nei confronti della burocrazia ministeriale è seriamente messa in discussione.

Proprio perché i rapporti tra Governo e giurisdizione, tra Consiglio superiore della magistratura e giurisdizione, tra Consiglio superiore della magistratura e ministro siano limpidi, riteniamo che sia tempo ormai di procedere ad una precisazione puntuale dei compiti di tutti questi soggetti con grande coraggio, muovendo dal presupposto che bisogna battersi con vigore ed eguale lealtà, e per affermare l'indipendenza dei giudici e per affermare l'indipendenza del ministro della giustizia nell'ambito del ministero che egli dirige.

Si deve quindi porre mano ad una grande riforma del ministero che consenta a questo di essere volano effettivo delle grandi e picco-

le riforme delle quali ha parlato oggi qui il ministro. Riforme la cui attuazione richiede il possesso di quelle qualità manageriali, a livello di amministrazione centrale, che mi pare oggi siano lungi dall'essere conseguite.

L'indice delle riforme importanti da fare subito, che il ministro ha letto stamane, non può non essere condiviso. Si tratta sempre degli stessi argomenti, oltre che delle stesse riforme: molte di queste si trovano già da anni all'esame del Parlamento, ma tardano ad arrivare al voto finale.

Eppure, a mio giudizio, alcune risposte in questo campo potrebbero sdrammatizzare i conflitti esplosi anche in tempi recenti: mi riferisco ai rapporti tra giurisdizione e Ministero della giustizia, tra giurisdizione e Consiglio superiore della magistratura. Penso a riforme come quella che dovrebbe fissare la temporaneità degli incarichi direttivi, riforma che sdrammatizzerebbe la folle corsa per «il posto che conta» a livello di uffici giudiziari. Penso altresì ad una riforma del ministero: sull'argomento ci sono da tempo proposte di legge sulle quali confrontarsi (pare che vi sia ampia convergenza in ordine alle cose da fare su questo tema). E penso anche ad una riforma del Consiglio superiore della magistratura, senza la quale difficilmente la giurisdizione potrebbe avvalersi fino in fondo di tutte quelle garanzie riconosciute ad essa dalla legge.

La garanzia più importante data ai giudici italiani dal costituente è quella dell'indipendenza. Essa vale nei confronti di tutti: l'indipendenza non riguarda solo la magistratura in astratto, come ordine. Essa riguarda ciascun magistrato, il quale deve essere indipendente da ogni potere pubblico, ma anche dall'organo di autogoverno della magistratura.

Come è emerso anche dal discorso fatto oggi dal ministro, il Governo persegue un preciso disegno riformatore sul quale è impegnato. Il Parlamento continua ad essere in debito nei confronti del Governo, perché troppe iniziative governative attendono da anni la discussione la decisione parlamentare.

È in corso una battaglia — della quale spesso si è avuta eco in Parlamento — per far sì che le spese per la giustizia possano

crescere; tuttavia, nel momento in cui ciò avviene, bisogna che aumentino anche le capacità gestionali di chi queste spese amministra. Un ministero affidato prevalentemente ai magistrati non è in grado di far fronte a tali esigenze.

Occorre ad ogni modo, apprezzare l'impegno sincero, convinto del ministro Vassalli — del quale egli ha dato prova anche stamane attraverso le cose che ha detto — nell'affrontare e risolvere questi problemi; nonché la grande passione civile con la quale egli spesso e sceso in campo, non solo in Parlamento, per difendere le proprie ragioni e quelle delle riforme che anche questa mattina ha proposto. Ci auguriamo che il Parlamento — almeno in relazione a quei disegni di legge sui quali è facile prevedere un ampio consenso — sappia fare presto e soprattutto bene il proprio dovere (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. L'onorevole Gorgoni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Del Pennino n. 2-01054, di cui è cofirmatario.

GAETANO GORGONI. Signor ministro, i repubblicani esprimono apprezzamento per il suo intervento e per il modo con il quale ha affrontato ed illustrato lo stato della giustizia in Italia.

La chiarezza dell'esposizione e la profondità dell'analisi riflettono tutto lo spessore culturale di un uomo che ai problemi della giustizia ha dedicato una vita di studio, di ricerca e di passione etica e politica. La sua riconosciuta ed indiscussa autorità giuridica non poteva non portarlo alla conclusione cui è giunto.

Vi è però, a parere dei repubblicani, qualche osservazione da fare, che non pone in discussione le linee che il ministro ha esposto in aula, ma che coinvolge tutta l'azione del Governo. Vi sono settori della vita del nostro paese, quali quelli dell'ordine pubblico, della difesa e della giustizia, che non possono essere amministrati frammentariamente o con sequenze episodiche, condizionate da esigenze di bilancio e di contenimento della spesa pubblica. Le esigenze in questione possono e debbono essere perseguite inci-

dendo su altri settori meno importanti o recidendo tutti i meccanismi produttivi di spese inutili, superflue o assistenziali.

I problemi della giustizia vanno invece affrontati facendo ricorso ai criteri che governano un'emergenza nazionale e che sono imposti da una necessità inderogabile. Concordiamo con lei, signor ministro, sul bisogno indifferibile di affrontare tutti i problemi che ci ha indicato e sul fatto che la crisi della giustizia richiede soluzioni urgenti che non possono essere procrastinate nel tempo. Tuttavia, a nostro avviso a questo punto i problemi vanno al di là delle competenze del suo ministero, per coinvolgere il Governo nella sua collegialità. La sola enunciazione dei provvedimenti da adottare, se non trova rispondenza nell'unanime volontà politica del Governo e della sua maggioranza, resta puramente e semplicemente tale.

Vorremmo conoscere, in particolare, in qual modo si vuole passare alla fase operativa. Prendiamo atto con soddisfazione che sono già pronti per l'esame in Assemblea i testi dei disegni di legge presentati dal Governo sull'ordinamento giudiziario, sulle adozioni, sul fallimento, sull'arbitrato e sulla protezione dei minori, nonché sulla revisione delle circoscrizioni giudiziarie; vorremmo tuttavia sapere che cosa intende fare il Governo per accelerarne l'esame e l'approvazione e come ritenga si possa far fronte agli oneri finanziari conseguenti.

Crediamo sia ormai indifferibile adottare con la massima rapidità una politica di depenalizzazione in materia bancaria, tributaria e di lavoro, tutte materie che intasano e bloccano la macchina della giustizia recando gravi danni alla sua efficienza. Ai problemi di questo settore è d'obbligo, per il Governo e per la sua maggioranza prestare la massima attenzione: dal funzionamento della macchina giudiziaria dipende infatti in gran parte la crescita dell'ordinamento democratico, nel quadro di quella certezza del diritto in cui è maturata la civiltà dell'occidente.

È evidente che la congiuntura finanziaria e di bilancio non deve avere alcun riflesso sul funzionamento della giustizia; altrimenti, tutti noi saremmo sottoposti ai capricci di quei démoni che guidano le opere ed i giorni

dei popoli della foresta. Gli organici della magistratura devono essere rapidamente coperti ed adeguati alle esigenze, così come quelli del personale giudiziario; deve essere inoltre accelerata la completa realizzazione delle preture circondariali e della relative procure. Occorre poi procedere — come ha detto il ministro — alla revisione delle circoscrizioni giudiziarie ed alla istituzione di nuovi uffici.

Prendiamo atto che sono in corso processi di informatizzazione degli uffici giudiziari, ma non comprendiamo come si possa subordinare il completamento del processo alle compatibilità finanziarie e di bilancio; così come abbiamo già dichiarato che non possiamo capire ed accettare le analoghe difficoltà riguardanti l'edilizia e le strutture giudiziarie. Non si possono realizzare riforme quali quelle legate al nuovo codice di procedura penale senza che tutto il paese si faccia carico di adeguare le strutture, il personale ed il numero dei magistrati alle esigenze che scaturiscono da tali riforme.

L'emergenza giudiziaria è arrivata a un punto di tale gravità che ogni distrazione, negligenza o trascuratezza potrebbe compromettere seriamente l'ordinato sviluppo della vita civile.

L'acuirsi del fenomeno della criminalità organizzata, strettamente legato all'insufficienza della giustizia, così come denunciato nella relazione del ministro, richiede provvedimenti che vadano nella direzione indicata dallo stesso ministro Vassalli. Signor ministro, siamo d'accordo con lei quando sostiene che il personale penitenziario, già carente, viene gravato di compiti sempre nuovi e che pertanto è necessario incrementarne la consistenza, in deroga ai divieti posti dalla legge finanziaria.

A proposito di ordine pubblico, in collegamento con il funzionamento dell'amministrazione della giustizia, va rilevato che è indifferibile l'esigenza di modificare la legge Gozzini, soprattutto per la parte che concede indiscriminatamente a tutti i detenuti, compresi coloro che si sono macchiati di delitti gravissimi (quale il sequestro di persona, ma non soltanto quello), determinati benefici.

Occorre apportare le dovute modifiche, prima che l'indignazione e l'allarme sociale

suscitati da episodi recenti travolgano tutta la legge Gozzini, che per altri versi conserva la sua validità. Si devono prevedere norme rigidissime che vietino a coloro che si sono macchiati di gravissimi reati di godere dei benefici previsti dalla legge, senza per questo colpire indiscriminatamente la grande massa dei detenuti, il cui comportamento è tale da meritare, invece, tali benefici.

I repubblicani non possono non condividere le proposte del ministro Vassalli. Ribadisco tuttavia, che ci si trova di fronte a problemi che richiedono l'impegno unanime delle forze politiche, del Parlamento, ma soprattutto del Governo. Come abbiamo avuto modo di sottolineare già altre volte in quest'aula, alcune lentezze o insufficienze in tema di giustizia non vanno addebitate soltanto al Governo, ma nascono anche dalla difficoltà del Parlamento nell'indicare le spese da ridurre e gli sperperi da eliminare, al fine di destinare maggiori risorse alla giustizia.

La parte sulla quale ci permettiamo di insistere, signor ministro, ritenendo che qualcosa debba subito essere fatto, riguarda gli incarichi extragiudiziari affidati ai magistrati. I repubblicani sono del parere che i magistrati debbano fare solo ed esclusivamente i magistrati, senza confusione di ruoli e di competenze: confusione che si registra quando tali soggetti sono chiamati a fare i collaudatori di opere pubbliche o a decidere dei relativi finanziamenti oppure quando fanno parte di commissioni giudicatrici di appalti-concorso.

La garanzia della legittimità e della regolarità delle procedure non può e non deve dipendere soltanto dalla presenza dei magistrati nelle commissioni o nei comitati ricordati; deve piuttosto essere assicurata dagli organi a ciò espressamente preposti.

Non ci si deve meravigliare quindi della confusione, delle inquietudini che sorgono nell'opinione pubblica allorché si affidano ai magistrati funzioni di controllo tecnico-giuridico che non appartengono loro. Si tratta di malumori o di stati d'animo negativi che vanno rimossi, cancellando le ombre che offuscano l'immagine, la figura stessa del magistrato. Non sarebbe allora il caso che il Governo prevedesse norme limpide, che vietino ai magistrati lo svolgimento di attività

extragiudiziarie, in ogni caso limitando tale eventualità a casi specificamente regolati?

Il problema della giustizia si presenta da noi come un vero e proprio groviglio di vipere, sullo sfondo di una emergenza nazionale, che è oggi la più seria, insieme a quella della grande criminalità.

A chiusura della discussione, i repubblicani propongono che alcune sedute della Camera siano dedicate esclusivamente ai problemi della giustizia. Abbiamo la consapevolezza che con tale sessione *ad hoc* le forze politiche, di maggioranza e di opposizione, dibattendo con serenità tutti i problemi connessi all'ordine pubblico e alla giustizia, potranno trovare l'occasione di offrire all'amministrazione della giustizia quei provvedimenti di lunga durata atti a trarla dal tunnel di una crisi che ci angustia e che getta sul nostro paese ombre che vanno cancellate.

Riteniamo che il Parlamento abbia tale forza e che sia maturo un clima politico che possa favorire un dibattito del genere.

PRESIDENTE. L'onorevole Maceratini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-01064.

GIULIO MACERATINI. Signor Presidente, signor ministro, l'andamento di questo dibattito ha ancora una volta dimostrato che i problemi della giustizia derivano da molteplici cause, che nel tempo hanno determinato la crisi di questo settore dello Stato.

Comunque, il regolamento della nostra Assemblea prevede che chi interviene in sede di replica dichiari se sia soddisfatto o meno per la risposta fornita dal ministro sui temi trattati nelle interpellanze, ma l'insoddisfazione che talvolta si manifesta in tali circostanze va certamente al di là della figura del ministro chiamato a rispondere, poiché deriva da una situazione di fatto particolarmente scoraggiante.

Seguendo il meticoloso, esaustivo ed analitico modo di rispondere del ministro Vassalli (tipico del suo costume) a tutti i quesiti rivoltigli, appare evidente che il Governo ha predisposto le misure legislative che ritiene necessario varare, ma il Parlamento non procede sollecitamente alla loro approvazione.

Traducendo tale assunto in termini ancora più brutali, si può e si deve affermare che la maggioranza (dalla quale il Governo trae la sua investitura) non è in grado di realizzare quanto l'esecutivo propone per superare lo stato di crisi della giustizia. Quando invece la critica della maggioranza parlamentare attiene a ciò che il Governo intenderebbe fare e che il ministro di grazia e giustizia, in particolare, vorrebbe proporre, le doglianze del rappresentante del Governo sono riferite ad alcuni settori della compagine governativa (nella quale si sviluppa la dialettica fra i titolari dei vari dicasteri). In altri termini, vi sono alcuni pericolosi personaggi che fanno parte del Governo e che si divertono a bloccare tutte le richieste avanzate per la giustizia dal signor ministro.

Non metto in dubbio che le cose stiano in questo modo: egli non è colpevole nei confronti della maggioranza di Governo (che si ostina a non fare il proprio dovere) né nei confronti dei colleghi che siedono assieme a lui nello stesso Governo Andreotti, che gli impediscono di fare quanto sarebbe il caso di realizzare.

Soprattutto in politica è spesso ricordato un antico proverbio: in Italia è difficile trovare i genitori della colpa, che è sempre orfana. Questo dibattito, al di là di quanto è stato affermato, sembrerebbe confermare l'assenza dei genitori: dall'intervento del ministro dobbiamo infatti dedurre che non sarà certo lui a dirci se i padri di questa colpevole Assemblea sono le maggioranze che si succedono o se genitori delle inadempienze del settore della giustizia sono i titolari dei dicasteri (soprattutto quelli finanziari), che sistematicamente non fanno quello che il signor ministro vorrebbe, sul quale — sia ben chiaro — siamo perfettamente d'accordo.

Tuttavia, valutando complessivamente questo stato di cose, è colpevole il Parlamento? Benissimo! È colpevole il Governo? Benissimo! Signor ministro, io non le chiedo di perdere la pazienza e di dire: fate come vi pare, ma non con la mia personale responsabilità! E non glielo chiedo perché, tutto sommato, nel panorama degli odierni politici che si occupano di giustizia non vedo nessuno che potrebbe far meglio di lei il suo mestiere — mi scusi l'espressione —, non

vedo nessuno che potrebbe assolvere meglio di lei le funzioni di ministro della giustizia, e non è un atto di piaggeria nei suoi confronti.

Ma è possibile che nell'Italia che soffre di tutti i problemi relativi a questo nevralgico e drammatico settore della vita dello Stato ci si venga a dire — sia consentito ad una forza di opposizione di evidenziare questo aspetto, che poi è l'aspetto politico vero e proprio dell'odierno dibattito — che i provvedimenti necessari non si possono adottare perché il Parlamento è capriccioso, è negligente, non ha voglia di lavorare e quindi le leggi restano nel cassetto? È possibile che i provvedimenti finanziari necessari non si possono predisporre perché i colleghi del Governo privano il ministro Vassalli dei mezzi di sostentamento che possono far funzionare la macchina della giustizia?

Questo è un ragionamento che ha una sua aridità prospettica che non può sfuggire a nessuno. È un ragionamento scoraggiante, che porta all'affermazione che non esiste più lo Stato, ma esistono dei poteri diffusi, che certamente non sfiorano il dicastero di via Arenula e che fanno sì che sostanzialmente la legalità complessiva dell'ordinamento vada a farsi benedire, perché qui non funziona più niente!

In termini di promesse abbiamo sentito le più belle cose in materia di revisione delle circoscrizioni, di organici dei giudici, di organici del personale. Si è vantato il fatto che sta per essere licenziata dal Senato la legge sul gratuito patrocinio per i non abbienti ma questa è piccola cosa e lascerà tutto come prima. Si è ricordato che l'edilizia giudiziaria non va avanti perché ci sono dei nodi nell'ambito dell'amministrazione della burocrazia, dell'apparato dello Stato che ne bloccano l'iter.

Signor ministro, al suo elenco, al suo *cahier des doléances* potrei aggiungere altre cose; visto che è presente in aula l'amico sottosegretario, senatore Castiglione, potrei parlare del tribunale di Tolmezzo, che egli conosce meglio di me, così che potrebbe rispondere come vuole alle mie valutazioni certamente stravaganti. Da quelle parti io sono un viandante di passaggio, mentre il senatore Castiglione è uno stanziale e cono-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1990

sce sicuramente meglio di me cacciatori e prede in quella zona. Tuttavia, un dato me lo deve consentire: non sono io il presidente di quel tribunale, né il presidente di quell'ordine di avvocati che sono stati costretti ad affermare che in provincia di Udine attività collegiale non se ne fa più perché — sarà colpa del Consiglio superiore della magistratura o meno, e qui ritorniamo alle colpe sempre orfane nel nostro paese — un pezzo del territorio nazionale (la piccola Carnia a noi tanto cara) non ha un tribunale in grado di giudicare.

Ebbene, voi ci potrete dire che vi sono mille difficoltà obiettive, ma non potrete negare che il Consiglio superiore della magistratura non trova mai il modo di mandare qualcuno da quelle parti e la Corte d'appello di Trieste, quando manda qualcuno in applicazione, è sempre con l'impegno scritto (proprio come si fa nelle raccomandate con ricevuta di ritorno) che lo farà rientrare immediatamente. E le cose rimangono come sono!

Ecco perché, signor ministro, senza togliere nulla alla stima che le ho già espresso e che le esprimo di nuovo, le sue risposte ci lasciano assolutamente insoddisfatti; per altro, usciti da quest'aula, l'impatto con l'opinione pubblica lo avete voi della maggioranza come lo abbiamo noi dell'opposizione, ed è scoraggiante dover sentire sempre le stesse critiche e le stesse scoraggianti risposte (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze sui problemi della giustizia, con l'assorbimento anche dell'interpellanza Violante e Bassanini n. 2-00891, il cui iter si intende pertanto concluso.

Sulla mancata accettazione di una interrogazione da parte del Presidente della Camera.

LUIGI D'AMATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUIGI D'AMATO. Signor Presidente, gio-

vedi scorso, mentre in quest'aula era riunito il Parlamento in seduta comune, mi sono dilettrato a scrivere una interrogazione che non è stata ancora pubblicata. Il gruppo parlamentare al quale appartengo mi ha informato che, nonostante la lunga pausa di riflessione, quella interrogazione è stata dichiarata inammissibile.

Non riesco a capire le ragioni di tale decisione della Presidente della Camera; a mio avviso, infatti, l'interrogazione era formulata correttamente. Dopo aver letto le dichiarazioni rese a Ravenna dal dottor Romiti, amministratore delegato della FIAT, dalle quali risulta che ormai la classe imprenditoriale è disposta a concedere agli operai aumenti, anche cospicui, ma non tangenti allo Stato, nella mia interrogazione chiedevo come dovesse essere interpretato il termine «tangente». Mi domandavo cioè se per tangente dovesse intendersi la percentuale elargita a uomini, partiti o altri gruppi per determinati affari (come è ormai uso generalizzato), oppure se, nella trigonometria piana del dottor Romiti, al termine dovesse essere attribuito il suo significato classico di seno diviso coseno in questo caso la cotangente è il coseno diviso il seno.

Tutto questo evidentemente ha creato scandalo e suscitato preoccupazioni nella Presidenza della Camera, tanto che la mia interrogazione (che ho riassunto nelle sue linee essenziali, ma nella quale non è contenuta alcuna parola che possa suonare offensiva, ingiuriosa o insinuante nei confronti di alcuno) è stata dichiarata inammissibile. Sono veramente sorpreso e mi domando (credo sia lecito farlo) se si tratti di un eccesso di zelo e di riguardo nei confronti della grande azienda torinese o se per caso la Camera abbia istituito un ufficio addetto al controllo dell'esattezza del linguaggio di alta matematica usato da un deputato; in quest'ultimo caso, vorrei conoscere il nome del grande matematico che è incaricato della supervisione e al quale spetta giudicare.

Non intendo aggiungere altro, ma mi riservo di esporre pubblicamente tale vicenda affinché la gente sappia e rida e si diverta per uno zelo così grossolano, degno di miglior causa e, secondo il migliore dei commenti, becero.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1990

Mi domando inoltre se non sia opportuno che il Presidente della Camera fornisca una risposta scritta nel caso in cui decida di dichiarare inammissibile una interrogazione o una interpellanza. È possibile che il deputato ogni volta debba essere sottoposto ad esame? Mi è già toccato una volta, nella mia umilissima qualità di ordinario di scienza della politica, di dovermi sottoporre alla pretesa di un funzionario della Camera che voleva correggere il testo di una mia interrogazione! Siamo arrivati veramente all'assurdo, signor Presidente! Quindi è bene che i miei colleghi deputati prendano atto di quello che sta succedendo nel Parlamento e in questa Camera in modo particolare.

Io debbo dunque gridare tutta la mia indignazione oltre che la mia amara sorpresa di fronte ad un tal modo di procedere. Mi riservo — ripeto — la piena libertà di dire pubblicamente ciò che ho detto in aula oggi e di far giudicare agli elettori, ai cittadini. Non mi pare, infatti, che verso la grande azienda torinese noi abbiamo motivo di dover usare un riguardo tutto particolare. D'altronde — come ho già detto — nella mia interrogazione non vi era nulla di ingiurioso; c'era un senso ironico, certamente, ma se voi volete toglierci anche la possibilità di esprimerci secondo il nostro gusto ed anche secondo quell'arma formidabile che è l'ironia (e questo regime merita tutta la nostra ironia), allora il Parlamento è veramente finito!

PRESIDENTE. Onorevole Luigi d'Amato, come lei sa, e come la Presidenza ha avuto modo in altre occasioni di rilevare, ai sensi del combinato disposto degli articoli 139 e 89 del regolamento, il Presidente della Camera ha facoltà di negare l'accettazione di interrogazioni, di interpellanze e mozioni. Per prassi consolidata, la decisione è comunicata in via breve all'interessato e non è sindacabile (*Proteste del deputato Luigi d'Amato*). Non posso fornirle altra risposta. Se lei ritiene che questa norma del regolamento sia ingiusta, può certamente promuovere, attraverso la sua parte politica, una modifica di questa disposizione da sottoporre all'esame della Giunta per il regolamento.

LUIGI D'AMATO. Non mi era mai capitato!

PRESIDENTE. Non posso aggiungere altro! Il regolamento...

LUIGI D'AMATO. Ma a me non era mai capitato...

PRESIDENTE. Onorevole d'Amato, mi dispiace ma non posso assolutamente darle la parola. Il suo richiamo è concluso. Io sono tenuto a far osservare il regolamento...

LUIGI D'AMATO. *Fiat voluntas Iotti!*

PRESIDENTE. ...e devo quindi attenermi a ciò che lo stesso prescrive. Non posso assolutamente fare commenti!

MAURO MELLINI. Il regolamento parla di linguaggio, non di contenuto!

Seguito della discussione del disegno di legge S. 2280. — Conversione in legge del decreto-legge 18 maggio 1990, n. 118, recante differimento del termine relativo all'elevazione del limite di età per il collocamento in congedo dei sottufficiali e dei militari di truppa del Corpo degli agenti di custodia. Disposizioni in deroga alla legge 23 marzo 1981, n. 91, in materia di attività sportiva (approvato dal Senato) (4902).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge del decreto-legge 18 maggio 1990, n. 118, recante differimento del termine relativo all'elevazione del limite di età per il collocamento in congedo dei sottufficiali e dei militari di truppa del Corpo degli agenti di custodia. Disposizioni in deroga alla legge 23 marzo 1981, n. 91, in materia di attività sportiva.

Ricordo che nella seduta di ieri si è chiusa la discussione sulle linee generali, il relatore ha rinunciato alla replica ed ha replicato per il Governo il ministro di grazia e giustizia.

Passiamo all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge di conversione, nel testo della

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1990

Commissione, identico a quello approvato dal Senato:

«1. È convertito in legge il decreto-legge 18 maggio 1990, n. 118, recante differimento del termine relativo all'elevazione del limite di età per il collocamento in congedo dei sottufficiali e dei militari di truppa del Corpo degli agenti di custodia».

Avverto che agli articoli del decreto-legge non sono riferiti emendamenti. Avverto altresì, che, nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti all'articolo 1 del disegno di legge, tale articolo sarà direttamente posto in votazione.

Poiché a tale articolo è stata richiesta la votazione nominale, che avrà luogo mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso di venti minuti previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento.

Sospendo pertanto la seduta.

**La seduta, sospesa alle 19,15,
è ripresa alle 19,35.**

Trasmissione dal Senato di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza, il seguente disegno di legge approvato da quel consesso:

S. 2297. — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° giugno 1990, n. 127, recante copertura delle spese derivanti dall'applicazione dell'accordo per il triennio 1988-1990 relativo al personale della Polizia di Stato ed estensione agli altri Corpi di Polizia» (4954).

A norma del comma 1 dell'articolo 96-bis del regolamento il suddetto disegno di legge è deferito, in sede referente, alla I Commissione permanente (Affari Costituzionali), con il parere della IV, della V, della XI Commissione.

Il suddetto disegno di legge è stato altresì assegnato alla I Commissione permanente

(Affari costituzionali), per il parere all'Assemblea di cui al comma 2 dell'articolo 96-bis. Tale parere dovrà essere espresso entro martedì 17 luglio 1990.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'articolo 1.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1 del disegno di legge n. 4902, del testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	406
Maggioranza.	204
Hanno votato <i>si</i>	261
Hanno votato <i>no</i>	145

(La Camera approva).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 2 del disegno di legge di conversione nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato:

«1. Le associazioni sportive che raggruppano atleti appartenenti al Corpo degli agenti di custodia, e che si ispirano al principio del dilettantismo, possono svolgere attività sportiva nell'ambito dei campionati di qualunque serie organizzati dalla Federazione Italiana Giuoco Calcio, in deroga alle disposizioni della legge 23 marzo 1981, n. 91, ed alle norme federali, in quanto incompatibili con la qualità di pubblici dipendenti rivestita dagli atleti tesserati da dette associazioni e con l'appartenenza al Corpo degli agenti di custodia. A tali associazioni non si applicano

e disposizioni che fanno obbligo alle società sportive di costituirsi in determinate forme delle prestazioni di calciatori professionisti.

2. Le associazioni di cui al comma 1 sono tenute all'osservanza delle disposizioni di legge e di quelle federali non incompatibili con la qualità di pubblico dipendente degli atleti con esse tesserati e con l'appartenenza di dette associazioni al Corpo degli agenti di custodia.

3. Per lo svolgimento delle attività di cui al comma 1, le associazioni si avvalgono esclusivamente di atleti appartenenti al Corpo degli agenti di custodia.

4. Il rapporto degli atleti con le associazioni suddette si risolve di diritto all'atto della cessazione, per qualsiasi causa, del servizio nel Corpo degli agenti di custodia.

5. Le disposizioni di cui al presente articolo si applicano a decorrere dal 19 maggio 1990».

A questo articolo è stato presentato il seguente emendamento:

Sopprimerlo.

Dis. 2. 1.

Samà, Pallanti, Pacetti, Picchetti.

Nessuno chiedendo di parlare sull'articolo 2 del disegno di legge di conversione sull'emendamento ad esso presentato, chiedo al relatore di esprimere su quest'ultimo il parere della Commissione.

ORAZIO SAPIENZA, Relatore. Esprimo parere contrario sull'emendamento Samà Dis. 2.1, in quanto la soppressione dell'articolo 2 del disegno di legge di conversione impedirebbe, nella fattispecie, alla società Astrea di esercitare il diritto, conquistato sul campo, di partecipare al campionato di serie C2, fermi restando lo *status* di dilettanti e l'appartenenza al Corpo degli agenti di custodia degli atleti da impiegare nel campionato di calcio.

PRESIDENTE. Il Governo?

FRANCO CASTIGLIONE, Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia. Per le

stesse ragioni testé esposte dal relatore, il Governo esprime parere contrario sull'emendamento Samà Dis. 2.1.

Si tratta di premiare una vittoria sportiva conquistata, nel campionato di calcio, da parte della squadra degli agenti di custodia e consentire ad essi di giocare nella serie C2. Qualora tale emendamento fosse accolto, alla squadra non sarebbe consentito di proseguire nella sua attività.

PRESIDENTE. Avverto che essendo stato presentato un solo emendamento soppressivo dell'intero articolo 2, porrò in votazione il mantenimento dell'articolo nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato. Ricordo che è stata chiesta la votazione nominale.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pacetti. Ne ha facoltà.

MASSIMO PACETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei richiamare l'attenzione della Camera, dopo i pareri espressi dal relatore e dal rappresentante del Governo, sull'articolo 2 del disegno di legge in esame. Con tale norma viene introdotta una deroga alle disposizioni che regolano l'attività professionistica della Federazione italiana giuoco calcio, laddove è previsto che ai campionati organizzati da tale Federazione, di serie A, di serie B, ed di serie C1 e di serie C2, partecipano giocatori professionisti, e contemporaneamente si introducono deroghe al testo unico sugli impiegati civili dello Stato, che dispone l'interdizione dall'esercizio di professioni e di impieghi dipendenti da terzi.

Evidentemente, con le deroghe introdotte si costituisce un sistema che non è quello puro e semplice di premiare quanti abbiano conseguito meriti sportivi, consentendo loro di partecipare al campionato di calcio.

Voglio richiamare l'attenzione dei colleghi su questo punto, in quanto la disinvoltura con la quale si giunge alla decretazione d'urgenza appare aver raggiunto limiti inauditi, ove si tenga conto che in un decreto-legge si introduce una norma del genere di quella di cui ci riferiamo. Tra l'altro non si comprende bene quale sia l'interesse della pubblica amministrazione così rilevante da

dover essere tutelato con norme presentate come urgenti ed indifferibili.

È vero che siamo nell'anno dei campionati del mondo di calcio, appena conclusi, e che il ministro della giustizia ha aspirazioni a diventare proprietario di cartellini di giocatori... Sembra però a me che la norma contenuta nell'articolo 2 del disegno di legge di conversione non corrisponda ad esigenze compatibili con l'amministrazione della giustizia.

Vorrei inoltre richiamare l'attenzione del Parlamento sull'enormità del precedente che si introduce e soprattutto desidero rilevare quanto sia illogico un provvedimento con cui nel primo articolo, che di fatto ha motivato l'emanazione del decreto-legge, si chiede una deroga ad una serie di disposizioni per consentire il trattenimento in servizio di 175 agenti di custodia, mentre nel secondo, al fine di consentire lo svolgimento di un campionato di calcio, di fatto si sottraggono circa trenta agenti dallo scorso organico. Non credo che ciò corrisponda ai compiti propri del Corpo degli agenti di custodia, né alle competenze del Ministero di grazia e giustizia.

Non si tratta di consentire o meno attività sportive, in riferimento alle quali non potremmo certo essere contrari; riteniamo però che il Ministero di grazia e giustizia abbia problemi ben più seri e gravi di quello di sponsorizzare squadre di calcio. Per tali ragioni chiediamo alla Camera di sopprimere l'articolo 2 del disegno di legge di conversione oggi in esame (*Applausi dei deputati del gruppo del PCI*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul mantenimento dell'articolo 2, nel testo della Commissione identico a quello approvato dal Senato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti.	413
Votanti.	398
Astenuti.	15
Maggioranza.	200
Hanno votato sì.	242
Hanno votato no.	156

(La Camera approva).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Recchia. Ne ha facoltà.

VINCENZO RECCHIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo comunista voterà contro il disegno di legge di conversione n. 4902, pur non disconoscendo i motivi contingenti che sono alla base dello stesso. Con il decreto-legge cui si fa riferimento siamo all'ottava proroga del termine relativo all'elevazione del limite di età da 55 a 58 anni per il collocamento in congedo dei sottufficiali e dei militari di truppa del Corpo degli agenti di custodia.

Il relatore ed il ministro hanno giustificato la proroga per mantenere in servizio 175 preziose unità di fronte alle vistose carenze di organico motivate dalla difficoltà di reclutamento.

Tali questioni in verità attendono ormai da anni organiche soluzioni attraverso l'approvazione della riforma del Corpo degli agenti di custodia. Ritardi, rinvii, lentezze non hanno sinora consentito che si giungesse a tale approvazione, e non certo per la volontà del gruppo comunista. È utile, quindi, introdurre in questa sede elementi di distinzione delle responsabilità. Sentiamo la necessità di farlo anche con questo voto, in base alla preoccupazione che abbiamo, ricavato nelle assemblee tenute con gli agenti di custodia negli istituti penitenziari italiani durante le visite del comitato carceri della Commissione giustizia.

Grande è la sfiducia, l'insofferenza, la critica generalizzata che abbiamo sentito rispetto ad una riforma sinora mancata che,

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1990

accanto al complessivo deficit di organici, rischia di vanificare lo spirito della riforma penitenziaria. I ritardi hanno responsabilità precise: solo il 9 aprile 1990 il Governo ha presentato il proprio disegno di legge mentre giacevano sin dall'inizio della legislatura proposte di altri gruppi.

Si pensi che la proposta del gruppo comunista è del 22 settembre 1987!

Il Comitato ristretto della Commissione giustizia della Camera sinora ha lavorato a rilento per cause talora non volute, talora inspiegabili. Solo oggi si è avviato l'esame del resto con posizioni che appaiono molto distanti.

Non saremo certo noi a ritardare l'iter di approvazione di questa legge, al di là delle profonde divergenze di impostazione, ma sarà interessante capire, nel prosieguo, come si vorrà risolvere il deficit di organico, se è vero, come è vero, che attualmente sono in servizio 25.648 unità rispetto ad un organico di 30.532. E qualora si affidasse al Corpo il servizio di traduzione e piantonamento, come si farebbe fronte al fabbisogno previsto di 5.000 unità, quando un disegno di legge del Governo prevede per tale servizio la copertura entro il 1991 di sole 1.839 unità?

Di questo, di un processo di smilitarizzazione del Corpo, di una diversa formazione professionale, di un avanzamento sul piano dei diritti sindacali, nelle posizioni del Governo e presumo della maggioranza non vi è traccia. Eppure si trova modo, come ricordava il collega Pacetti, di inserire — è questo l'altro motivo per cui voteremo contro — in un provvedimento di urgenza disposizioni attinenti all'attività della squadra di calcio del Corpo degli agenti di custodia.

L'articolo 2, infatti, su cui ha espresso contrarietà la stessa Associazione dei calciatori, consentirebbe l'iscrizione dell'Astrea (così si chiama la squadra del Corpo) alla C2 in deroga alla legge n. 91 del 1981, con dubbia possibilità di applicazione e con il rischio di estensione ad altre eventualità che dovessero presentarsi.

Si fanno intravedere, così, lucciole per lanterne, si fa in modo che il riconoscimento delle attività sportive svolte dal Corpo sembri essere più significativo di una giusta riforma adeguata alle novità prodottesi in questi

anni, che riconosca un ruolo ed una professionalità diversi a tali operatori, alla cui attesa bisogna pur porre fine e noi speriamo presto in quest'aula (*Applausi dei deputati del gruppo del PCI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Macaluso. Ne ha facoltà.

ANTONINO MACALUSO. Signor Presidente, dichiaro il voto favorevole del gruppo del Movimento sociale italiano — destra nazionale al disegno di legge di conversione n. 4902 riguardante il Corpo degli agenti di custodia.

Con l'articolo 1 si trattengono in servizio 175 unità che attualmente sono da considerarsi preziose, perché prima che si possa aumentare l'organico certamente passerà ancora del tempo. Tuttavia questi lavoratori, anche grazie alla loro esperienza, rivestendo posti chiave nelle carceri italiane, potranno quanto meno assicurare un minimo contributo alla soluzione del problema delle carenze esistenti nell'organico degli agenti di custodia. Per tale ragione riteniamo che la proroga si renda necessaria e voteemo a favore della stessa.

Per quanto riguarda l'articolo 2 rispondendo alle critiche avanzate dai colleghi della sinistra, desidero ricordare che tutti corpi di polizia e delle forze armate dispongono di sezioni sportive che partecipano alle competizioni di carattere nazionale. Credo pertanto che non si possa ipotizzare una precisione per i soli agenti di custodia: la partecipazione dell'Astrea al campionato di C2, in deroga al disposto della legge sullo sport, cred non rappresenti quel dramma che si vuol rappresentare.

Anche per tali motivi, preannuncio il voto favorevole del gruppo del Movimento sociale italiano. (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nicotra. Ne ha facoltà.

BENEDETTO VINCENZO NICOTRA. Signor Presidente, dichiaro il voto favorevole al gruppo della democrazia cristiana sul pre-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1990

vedimento in esame, ispirato al massimo buon senso per il fatto che eleva a 58 anni l'età pensionabile dei sottufficiali del corpo degli agenti di custodia. Poiché l'età media della popolazione ha attualmente superato i 65 anni, ritengo sia quanto mai opportuno recuperare un tale patrimonio di professionalità.

Desidero inoltre aggiungere una parola, rivolgendomi al gruppo comunista che ha proposto la soppressione dell'articolo 2. Mi pare che non si tratti di un gesto ispirato al *fair play* sportivo: non consentire alla squadra del Corpo degli agenti di custodia di partecipare al campionato di calcio di categoria superiore significherebbe infatti sconfiggerla «a tavolino».

Riteniamo che l'attività sportiva all'interno dei corpi di polizia e delle forze armate rivesta valore positivo e credo, anzi, che ne debba essere incentivata la pratica. Per queste ragioni preannuncio il voto favorevole del gruppo democristiano.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

Passiamo alla votazione finale.

Votazione finale di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di Conversione n. 4902, il cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

S.2280. — «Conversione in legge del decreto-legge 18 maggio 1990, n. 118, recante deferimento del termine relativo alla elevazione del limite di età per il collocamento in congedo dei sottufficiali e dei militari di truppa del Corpo degli agenti di custodia. Disposizioni in deroga alla legge 23 marzo

1981, n. 91, in materia di attività sportiva» *(approvato dal Senato)* (4902):

Presenti e votanti	421
Maggioranza	211
Hanno votato <i>sì</i>	271
Hanno votato <i>no</i>	150

(La Camera approva).

Sulle dimissioni del deputato Bassi Montanari.

PRESIDENTE. Comunico che in data 2 marzo 1990 è pervenuta alla Presidenza la seguente lettera dal deputato Bassi Montanari:

Signora Presidente,

le comunico le mie dimissioni dalla carica di parlamentare. Si è trattato, per me, di un'esperienza estremamente viva e stimolante, che mi ha fornito la possibilità di conoscere i meccanismi delle istituzioni e — per quanto paradossale possa sembrare — mi ha avvicinato in modo ancora più stretto alla vita dei cittadini.

Il ruolo, che con l'umiltà del neofita ho cercato di avere, è stato quello di rappresentare istanze di tutela della salute e dell'ambiente, su cui ho spesso chiesto ai colleghi degli altri gruppi un confronto vero e la rinuncia al sentimento di appartenenza a questo o quello schieramento.

Non sempre sono stata confortata in questa mia aspettativa, specie quando le direttive delle segreterie politiche hanno condizionato la coscienza dei colleghi, tuttavia conserverò per sempre il ricordo di confronti non preconcepi evolutisi in un sentire comune, in azioni legislative congiunte, particolarmente nell'attività della commissione di cui faccio parte.

Queste mie dimissioni a metà mandato vogliono rispondere al bisogno dei verdi di conservare la loro diversità dal quadro politico tradizionale, per affermare il principio che il mio gruppo è costituito da cittadini dati in prestito alla politica.

Un'attività che i verdi vogliono considerare anomala e temporanea, in quanto le

tematiche ecologiche ed ambientali non possono non divenire patrimonio fondante di tutta la società politica, senza discriminanti ideologiche, poiché tutti respirano la medesima aria, beviamo la medesima acqua e ci nutriamo con i medesimi alimenti.

La pratica della rotazione, quindi, rappresenta la volontà di non dotarsi di apparati stabiliti e strutture rigide, nella speranza che i nostri contenuti diventino quanto prima patrimonio di tutti e che quindi la nostra lista non abbia più motivo di esistere, non crediamo che questa regola sia valida per tutti i partiti e per tutti i deputati, essa serve solo a sottolineare la nostra particolare ragione d'essere.

Credo che ci sia bisogno di affermare la diversità dei verdi anche per valorizzare le altre diversità: nelle nostre istituzioni, come nella natura, la varietà è sintomo di buona salute.

Un ringraziamento a lei e agli altri colleghi per tutte le cose che mi avete dato.

Con affetto

Franca Bassi».

Avverto che ai sensi del comma 1 dell'articolo 49 del regolamento, la votazione sull'accettazione delle dimissioni avrà luogo a scrutinio segreto, mediante procedimento elettronico.

LAURA CIMA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LAURA CIMA. Signor Presidente, mi riesce difficile parlare, anche perché sono emozionata, di fronte ad un'aula disattenta.

Non voglio fare le lodi della collega che tutti hanno avuto modo di conoscere, perché lo ritengo inutile: tutti, infatti, hanno avuto modo di apprezzare la serietà dell'onorevole Bassi Montanari.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per quanto non abbia problemi di udito, ve lo posso garantire, non riesco a percepire la voce dell'onorevole Cima. Quindi dobbiamo raggiungere un compromesso tra il vostro diritto di scambiarsi opinioni e il diritto dell'onorevole Cima di esprimere in un clima

accettabile il suo pensiero. Altrimenti non ci si potrà lamentare se il volume del microfono verrà aumentato.

LAURA CIMA. La ringrazio, signor Presidente, per il suo tentativo, anche se non mi sembra abbia portato un esito rilevante... voglio comunque approfittare della sua attenzione e di quella dei colleghi per spiegare, come ha già tentato di fare l'onorevole Bassi nella sua lettera alla Presidente, le motivazioni di tale gesto. All'interno dell'arcipelago verde è nata la necessità di tutelarsi, per fare in modo che gli appartenenti al gruppo verde non diventino dei professionisti della politica. Vogliamo invece salvaguardare la nostra immagine di cittadini che entrano nelle istituzioni per difendere il diritto alla salute ed all'ambiente.

Mentre al momento del nostro ingresso nelle istituzioni, questo principio, per altro mutuato da talune forze politiche, è stato applicato in via sperimentale (integrandolo con altri criteri, quale quello dell'ordine alfabetico) per verificare se fosse in grado di difendere dal rischio suindicato, da qualche tempo è atto all'interno dello stesso arcipelago verde un ripensamento politico sull'opportunità di ricorrere a tale pratica. Infatti, non si è svolto al riguardo un dibattito pubblico dal quale emergessero chiare prese di posizioni.

Voglio fare presente ai colleghi che quello che poteva essere un principio con un valore politico sta diventando, di fatto, un atto di testimonianza personale che come tale, al di là della coerenza e delle intenzioni dell'onorevole Franca Bassi Montanari rischia di risultare velleitario.

È questo il motivo per il quale mi sento di chiedere a Franca Bassi Montanari un ripensamento ed ai colleghi di favorire tale ripensamento con il loro voto. D'altra parte, credo che traspaia molto chiaramente dalla lettera inviata dalla collega alla Presidente Iotti — il tenore della quale non è stato purtroppo possibile percepire durante la lettura effettuata dal Presidente di turno — il suo grande interesse per il lavoro parlamentare e la serietà con la quale ha svolto il proprio ruolo.

È questa la ragione per la quale voterò contro l'accettazione delle dimissioni della

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1990

collega Franca Bassi Montanari e mi adopererò affinché ripensi seriamente alla sua scelta, che rischia di non essere di natura politica, ma di rappresentare invece solo un atto di testimonianza personale. (*Applausi dei deputati del gruppo verde*).

MARIELLA GRAMAGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIELLA GRAMAGLIA. Signor Presidente, spenderò sull'argomento pochissime parole, sperando di ricevere un po' di attenzione da parte dei colleghi, visto che stiamo decidendo qualcosa di molto importante e che comunque riguarda il prossimo futuro dell'onorevole Bassi Montanari.

Dichiaro subito che noi voteremo contro l'accettazione delle dimissioni della collega Bassi Montanari per molte ragioni, che in parte sono ben rispecchiate nel tono e nello spirito della sua lettera nonché per la vivacità, gli stimoli e la partecipazione solidale ed attenta che abbiamo avuto modo di riscontrare nel suo lavoro in Commissione.

È assolutamente vera la descrizione che ella fa di se stessa come di una deputata interessata allo scambio ed al dialogo e non ribadire a ideologicamente posizioni preconcette. Questa è una ragione forte, che concerne il giudizio sulla persona, per la quale voteremo contro le sue dimissioni.

Vorrei tuttavia fare una considerazione più di fondo. Devo manifestare pubblicamente il mio disaccordo nei confronti della collega Bassi Montanari, disaccordo che ho già avuto modo di esprimerle in un dialogo privato.

Credo che tutti noi, se intendiamo in modo onesto la politica, siamo «dati in prestito» ad essa, in quanto cittadini che, di elezione in elezione, ribadiamo o neghiamo la scelta di candidarci che abbiamo fatto nelle elezioni precedenti. Dobbiamo pertanto essere disposti ad accettare la conferma o la non conferma che provenga dal nostro elettorato. Non capisco quindi in che modo un deputato verde sarebbe diverso da un parlamentare in generale, o, come nel mio caso, da una deputata della sinistra per la quale, nel rap-

porto con la politica, la società civile svolge un ruolo privilegiato rispetto a quello di un ceto politico separato.

Da questo punto di vista, credo che il vero problema sia quello di discutere sulla metodica della rotazione, che è tutta interna alla disciplina dei gruppi e sulla quale ho sempre avuto molti dubbi, che ho esternato anche ai colleghi radicali in più occasioni. Tali dubbi sussistono a maggior ragione nel caso dei verdi, per i quali tale metodica si configura come una testimonianza personale, che non si collega neanche ad una pratica complessiva del gruppo.

Per tutte queste ragioni, quindi, mi sembra di poter invitare con molta semplicità e franchezza i colleghi — se sono riusciti ad ascoltare qualcosa — a votare contro l'accettazione delle dimissioni, chiedendo alla collega Bassi Montanari di ripensare, se può, alla sua decisione. (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra indipendente e verde*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, desidero richiamare la vostra attenzione sul fatto che gli stenografi e i resocontisti non riescono a comprendere ciò che dice l'oratore. (*Interruzione del deputato Tassi*). Onorevole Tassi, non sta a lei stabilirlo!

Invito i colleghi, i membri del Governo e quant'altri sono impegnati in vivaci scambi di opinioni a continuare tali scambi, se possibile, riducendo il tono della voce (*Applausi dei deputati del gruppo del PCI*), altrimenti, non potendo garantire la percezione delle parole dell'oratore agli stenografi ed ai resocontisti, sarò costretto a sospendere la seduta.

ANNA MARIA NUCCI MAURO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANNA MARIA NUCCI MAURO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, voterò contro le dimissioni dell'onorevole Bassi Montanari, una collega che si è sempre distinta per impegno, puntualità di posizioni e talvolta anche per puntigliosità.

Vorrei rilevare in quest'aula che a me sembra strano che, in un'epoca in cui soprat-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1990

tutto i movimenti parlano di corruzione del sistema e di necessità di riforme istituzionali, proprio questi ultimi introducano meccanismi che di fatto modificano le norme costituzionali. L'elettore, che è depositario della sovranità popolare, non vota certo per il titolare, per il supplente e per il supplente del supplente, o peggio ancora per il... precario, che in fine legislatura cerca di diventare titolare di una delega che non ha meritato sul campo.

Per evitare la lacerazione di norme certe che danno ancora al cittadino elettore la consapevolezza di vivere in un sistema democratico, io rifiuterò sempre questo tipo di dimissioni. In libertà, per garantire le regole di un corretto uso della democrazia, penso che la Camera debba cominciare a respingere questo sistema. *(Applausi dei deputati dei gruppi della DC e del PRI).*

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'accettazione delle dimissioni del deputato Bassi Montanari.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	368
Votanti	365
Astenuti	3
Maggioranza	183
Voti favorevoli	120
Voti contrari	245

(La Camera respinge — Applausi).

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 11 luglio 1990, alle 9:

1. — *Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.*

2. — *Seguito della discussione dei progetti di legge:*

STERPA: Norme in materia di personalità giuridica degli enti ospedalieri (1058).

RUSSO FRANCO ed altri: Modifiche alla legge 23 dicembre 1978, n. 833, concernenti le unità socio-sanitarie locali (1107).

ZANGHERI ed altri: Norme a parziale modifica ed integrazione della legge 23 dicembre 1978, n. 833, recante istituzione del Servizio sanitario nazionale (3593).

Riordinamento del Servizio sanitario nazionale e misure di contenimento della spesa sanitaria (4227).

— *Relatori: Volponi, per la maggioranza; Tagliabue, di minoranza.*

La seduta termina alle 20,15.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA DELL'ASSEMBLEA
DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
PROF. TEODOSIO ZOTTA

Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia dell'Assemblea
alle 21.50.

PAGINA BIANCA

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1990

COMUNICAZIONI

Trasmissioni dal Senato.

In data 9 luglio 1990 il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti progetti di legge:

S. 2135. — Senatori VALIANI ed altri: «Conferma del contributo dello Stato in favore delle associazioni combattentistiche e assimilate di cui alla legge 3 febbraio 1989, n. 33» (approvata da quella IV Commissione permanente) (4951);

S. 2261. — «Copertura per le spese derivanti dall'applicazione dell'accordo per il triennio 1988-1990 relativo al personale della Polizia di Stato ed estensione agli altri Corpi di Polizia» (approvato da quella I Commissione permanente) (4953).

Saranno stampati e distribuiti.

Richiesta ministeriale di parere parlamentare.

Il ministro della difesa, con lettera in data 6 luglio 1990, ha inviato a' termini dell'arti-

colo 1, comma 1 lettera B) della legge 4 ottobre 1988, n. 436, la richiesta di parere parlamentare sul programma di A/R (pluriennale) n. SMM/003/90/I relativo all'acquisizione di una nuova «Nave Scuola».

Tale richiesta, a' termini del comma 4 dell'articolo 143 del regolamento, è deferita alla IV Commissione permanente (Difesa), che dovrà esprimere il proprio parere entro il 10 agosto 1990.

Annunzio di interrogazioni, di interpellanze e di una mozione.

Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni, interpellanze e una mozione. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Apposizione di una firma ad una interpellanza.

L'interpellanza Scalia n. 2-01060, pubblicata nel resoconto sommario del 9 luglio 1990, alla pagina XVII, è stata sottoscritta anche dal deputato Russo Franco.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1990

VOTAZIONI QUALIFICATE
EFFETTUATE MEDIANTE
PROCEDIMENTO ELETTRONICO

PAGINA BIANCA

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1990

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MICHELE ZOLLA

OGGETTO: Disegno di legge di conversione n. 4902 articolo 1

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	406
Votanti	406
Astenuti	—
Maggioranza	204
Voti favorevoli	261
Voti contrari	145

*(La Camera approva).**Hanno votato sì:*

Agrusti Michelangelo
 Aiardi Alberto
 Alagna Egidio
 Alberini Guido
 Amalfitano Domenico
 Amodeo Natale
 Andreoli Giuseppe
 Anselmi Tina
 Antonucci Bruno
 Armellin Lino
 Artese Vitale
 Artioli Rossella
 Astone Giuseppe
 Astori Gianfranco
 Augello Giacomo Sebastiano
 Azzaro Giuseppe
 Azzolini Luciano

 Baghino Francesco Giulio
 Balestracci Nello
 Barbalace Francesco
 Battaglia Adolfo
 Battaglia Pietro
 Berselli Filippo
 Bertoli Danilo
 Biafora Pasqualino
 Bianchi Fortunato
 Bianchini Giovanni
 Bianco Gerardo
 Biasci Mario
 Binetti Vincenzo

Bodrato Guido
 Bogi Giorgio
 Boniver Margherita
 Bonsignore Vito
 Borgoglio Felice
 Borra Gian Carlo
 Borri Andrea
 Bortolami Benito Mario
 Bortolani Franco
 Botta Giuseppe
 Breda Roberta
 Brocca Beniamino
 Brunetto Arnaldo
 Bruni Francesco
 Bruno Antonio
 Bruno Paolo
 Buonocore Vincenzo

 Caccia Paolo Pietro
 Cafarelli Francesco
 Camber Giulio
 Campagnoli Mario
 Capacci Renato
 Cardetti Giorgio
 Cardinale Salvatore
 Carelli Rodolfo
 Caria Filippo
 Carrara Andreino
 Carrus Nino
 Casini Pier Ferdinando
 Castagnetti Pierluigi
 Castrucci Siro
 Caveri Luciano

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1990

Cellini Giuliano
Cerutti Giuseppe
Chiriano Rosario
Ciccardini Bartolo
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Ciocia Graziano
Coloni Sergio
Colucci Gaetano
Conte Carmelo
Corsi Umberto
Costa Raffaele
Crescenzi Ugo
Cristofori Nino
Cristoni Paolo

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
d'Aquino Saverio
Darida Clelio
Del Bue Mauro
Del Donno Olindo
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
Demitry Giuseppe
De Rose Emilio
Diglio Pasquale
Duce Alessandro

Ebner Michl

Farace Luigi
Faraguti Luciano
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Fiandrotti Filippo
Fincato Laura
Fiori Publio
Forlani Arnaldo
Franchi Franco
Frasson Mario
Fronza Crepez Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Galasso Giuseppe
Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Gargani Giuseppe
Gelpi Luciano
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Gottardo Settimo
Gregorelli Aldo
Grillo Luigi
Grosso Maria Teresa

Intini Ugo
Iossa Felice

Labriola Silvano
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Leone Giuseppe
Lia Antonio
Lobianco Arcangelo
Loiero Agazio
Lucchesi Giuseppe
Lusetti Renzo

Macaluso Antonino
Maccheroni Giacomo
Maceratini Giulio
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Manna Angelo
Manzolini Giovanni
Martinat Ugo
Martinazzoli Fermo Mino
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Massano Massimo
Mastella Mario Clemente
Mastrantuono Raffaele
Mastrogiacomo Antonio
Matteoli Altero
Matulli Giuseppe
Mazzuconi Daniela
Medri Giorgio
Meleleo Salvatore
Melillo Savino

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1990

Mennitti Domenico
Mensorio Carmine
Merloni Francesco
Milani Gian Stefano
Monaci Alberto
Montali Sebastiano

Napoli Vito
Negri Giovanni
Nenna D'Antonio Anna
Nicolazzi Franco
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pellegatta Giovanni
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Poli Bortone Adriana
Portatadino Costante
Pujia Carmelo

Quarta Nicola

Rabino Giovanni Battista
Rallo Girolamo
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rocelli Gian Franco

Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Rossi Alberto
Rotiroti Raffaele
Rubinacci Giuseppe
Russo Franco

Salerno Gabriele
Sanese Nicolamaria
Santonastaso Giuseppe
Santoro Italice
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scarlato Guglielmo
Scotti Vincenzo
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serra Giuseppe
Serrentino Pietro
Servello Francesco
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Soddu Pietro
Sorice Vincenzo
Spini Valdo
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Susi Domenico

Tassi Carlo
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Tempestini Francesco
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Torchio Giuseppe
Travaglini Giovanni

Usellini Mario

Vairo Gaetano
Vecchiarelli Bruno
Viscardi Michele
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Vizzini Carlo
Volponi Alberto

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1990

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe

Zambon Bruno

Zampieri Amedeo

Zaniboni Antonino

Zarro Giovanni

Zuech Giuseppe

Hanno votato no:

Alborghetti Guido

Alinovi Abdon

Andreis Sergio

Angelini Giordano

Angeloni Luana

Arnaboldi Patrizia

Auleta Francesco

Azzolina Gaetano

Balbo Laura

Barbieri Silvia

Bargone Antonio

Bassanini Franco

Bassi Montanari Franca

Becchi Ada

Bellocchio Antonio

Benevelli Luigi

Bernasconi Anna Maria

Bertone Giuseppina

Bevilacqua Cristina

Bianchi Beretta Romana

Binelli Gian Carlo

Bonfatti Pains Marisa

Bonino Emma

Bordon Willer

Boselli Milvia

Brescia Giuseppe

Bruzzi Riccardo

Bulleri Luigi

Calvanese Flora

Cannelonga Severino Lucano

Capecchi Maria Teresa

Caprili Milziade

Cavagna Mario

Cecchetto Coco Alessandra

Cederna Antonio

Chella Mario

Ciabbari Vincenzo

Cicerone Francesco

Cima Laura

Civita Salvatore

Conti Laura

Cordati Rosaia Luigia

Costa Alessandro

D'Ambrosio Michele

De Julio Sergio

Diaz Annalisa

Dignani Grimaldi Vanda

Di Pietro Giovanni

Di Prisco Elisabetta

Donati Anna

Donazzon Renato

Ferrandi Alberto

Ferrara Giovanni

Filippini Rosa

Forleo Francesco

Fracchia Bruno

Francese Angela

Gabbuggiani Elio

Galante Michele

Gasparotto Isaia

Gelli Bianca

Geremicca Andrea

Gramaglia Mariella

Grassi Ennio

Grilli Renato

Guidetti Serra Bianca

Lanzinger Gianni

Lauricella Angelo

La Valle Raniero

Lavorato Giuseppe

Levi Baldini Natalia

Lodi Faustini Fustini Adriana

Lorenzetti Pasquale Maria Rita

Lucenti Giuseppe

Macciotta Giorgio

Mainardi Fava Anna

Mammone Natia

Mangiapane Giuseppe

Mannino Antonino

Marri Germano

Masini Nadia

Mattioli Gianni Francesco

Menziotti Pietro Paolo

Migliasso Teresa

Minozzi Rosanna

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1990

Mombelli Luigi
Monello Paolo
Montanari Fornari Nanda
Motetta Giovanni

Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Nerli Francesco
Novelli Diego

Orlandi Nicoletta

Pacetti Massimo
Pajetta Gian Carlo
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Pascolat Renzo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatti Ivana
Perinei Fabio
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Pinto Roberta
Pintor Luigi
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Prandini Onelio
Procacci Annamaria
Provantini Alberto

Quercini Giulio

Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Ridi Silvano
Rodotà Stefano
Romani Daniela
Ronzani Gianni Wilmer
Rubbi Antonio

Salvoldi Giancarlo
Samà Francesco
Sanfilippo Salvatore
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Scalia Massimo

Schettini Giacomo Antonio
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Sinatra Alberto
Soave Sergio
Solaroli Bruno
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni
Tessari Alessandro
Toma Mario
Trabacchini Quarto

Umidi Sala Neide Maria

Veltroni Valter
Visco Vincenzo

Zangheri Renato

Sono in missione:

Andreotti Giulio
Babbini Paolo
Casini Carlo
Castagnetti Guglielmo
Colombo Emilio
De Carolis Stelio
de Luca Stefano
De Michelis Gianni
Facchiano Ferdinando
Formigoni Roberto
Foti Luigi
Fracanzani Carlo
Goria Giovanni
Grippo Ugo
Madaudo Dino
Michelini Alberto
Patria Renzo
Rubbi Emilio
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1990

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MICHELE ZOLLA

OGGETTO: Disegno di legge di conversione n. 4902 articolo 2

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	413
Votanti	398
Astenuti	15
Maggioranza	200
Voti favorevoli	242
Voti contrari	159

*(La Camera approva).**Hanno votato sì:*

Agrusti Michelangelo
 Aiardi Alberto
 Alagna Egidio
 Alberini Guido
 Amalfitano Domenico
 Amodeo Natale
 Andreoli Giuseppe
 Angelini Piero
 Anselmi Tina
 Antonucci Bruno
 Armellin Lino
 Artese Vitale
 Artioli Rossella
 Astone Giuseppe
 Astori Gianfranco
 Augello Giacomo Sebastiano
 Azzaro Giuseppe
 Azzolini Luciano

Baghino Francesco Giulio
 Balestracci Nello
 Battaglia Adolfo
 Battaglia Pietro
 Berselli Filippo
 Bertoli Danilo
 Biafora Pasqualino
 Bianchini Giovanni
 Bianco Gerardo
 Biasci Mario
 Binetti Vincenzo
 Bodrato Guido

Boniver Margherita
 Bonsignore Vito
 Borgoglio Felice
 Borra Gian Carlo
 Borri Andrea
 Bortolami Benito Mario
 Bortolani Franco
 Botta Giuseppe
 Breda Roberta
 Brocca Beniamino
 Brunetto Arnaldo
 Bruno Paolo
 Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
 Cafarelli Francesco
 Camber Giulio
 Campagnoli Mario
 Capacci Renato
 Cardetti Giorgio
 Cardinale Salvatore
 Carelli Rodolfo
 Carrara Andreino
 Carrus Nino
 Casati Francesco
 Casini Pier Ferdinando
 Castagnetti Pierluigi
 Castrucci Siro
 Cellini Giuliano
 Cerutti Giuseppe
 Chiriano Rosario
 Ciaffi Adriano
 Ciccardini Bartolo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1990

Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Ciocia Graziano
Cobellis Giovanni
Colucci Francesco
Colucci Gaetano
Conte Carmelo
Corsi Umberto
Costa Raffaele
Costa Silvia
Crescenzi Ugo
Cristofori Nino
Cristoni Paolo
Curci Francesco

D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
d'Aquino Saverio
Darida Clelio
Del Bue Mauro
Del Donno Olindo
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
Demitry Giuseppe
De Rose Emilio
Duce Alessandro
Dutto Mauro

Farace Luigi
Faraguti Luciano
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Fiandrotti Filippo
Fincato Laura
Fiori Publio
Forlani Arnaldo
Franchi Franco
Frasson Mario
Fronza Crepez Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Galasso Giuseppe
Galli Giancarlo
Gargani Giuseppe
Gelpi Luciano

Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Gottardo Settimo
Gregorelli Aldo
Grillo Luigi

Iossa Felice

Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Leone Giuseppe
Lia Antonio
Lobianco Arcangelo
Loiero Agazio
Lucchesi Giuseppe
Lusetti Renzo

Macaluso Antonino
Maccheroni Giacomo
Maceratini Giulio
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Manna Angelo
Manzolini Giovanni
Martinat Ugo
Martinazzoli Fermo Mino
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Massari Renato
Mastella Mario Clemente
Mastrantuono Raffaele
Mastrogiacomo Antonio
Matteoli Altero
Matulli Giuseppe
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Mennitti Domenico
Mensorio Carmine
Merloni Francesco
Milani Gian Stefano
Monaci Alberto
Montali Sebastiano

Napoli Vito
Negri Giovanni
Nenna D'Antonio Anna

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1990

Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nucci Mauro Anna Maria

Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno

Paganelli Ettore
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poli Bortone Adriana
Portatadino Costante
Pujia Carmelo

Quarta Nicola

Rabino Giovanni Battista
Rallo Girolamo
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Rossi Alberto
Rotiroti Raffaele
Rubinacci Giuseppe
Russo Vincenzo

Salerno Gabriele
Sanese Nicolamaria
Santonastaso Giuseppe
Santoro Italico
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Savio Gastone

Sbardella Vittorio
Scarlato Guglielmo
Scotti Vincenzo
Scovacricchi Martino
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serra Giuseppe
Servello Francesco
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Soddu Pietro
Sorice Vincenzo
Spini Valdo
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Susi Domenico

Tassi Carlo
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Tempestini Francesco
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Torchio Giuseppe
Travaglini Giovanni

Usellini Mario

Vairo Gaetano
Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Vito Alfredo
Volponi Alberto

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zuech Giuseppe

Hanno votato no:

Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Angelini Giordano
Angeloni Luana
Arnaboldi Patrizia
Auleta Francesco
Azzolina Gaetano

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1990

Balbo Laura	Ferrara Giovanni
Barbalace Francesco	Forleo Francesco
Barbieri Silvia	Fracchia Bruno
Bargone Antonio	Francese Angela
Bassanini Franco	
Becchi Ada	Gabbuggiani Elio
Bellocchio Antonio	Galante Michele
Benevelli Luigi	Gasparotto Isaia
Bernasconi Anna Maria	Gelli Bianca
Bertone Giuseppina	Geremicca Andrea
Bevilacqua Cristina	Ghezzi Giorgio
Bianchi Beretta Romana	Gramaglia Mariella
Binelli Gian Carlo	Grassi Ennio
Bonfatti Pains Marisa	Grilli Renato
Bonino Emma	Guerzoni Luciano
Bordon Willer	Guidetti Serra Bianca
Boselli Milvia	
Brescia Giuseppe	Labriola Silvano
Bruni Giovanni	Lauricella Angelo
Bruno Antonio	La Valle Raniero
Bruzzani Riccardo	Lavorato Giuseppe
Bulleri Luigi	Levi Baldini Natalia
	Lodi Faustini Fustini Adriana
Calderisi Giuseppe	Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Calvanese Flora	Lucenti Giuseppe
Cannelonga Severino Lucano	
Capecchi Maria Teresa	Macciotta Giorgio
Caprili Milziade	Mainardi Fava Anna
Caria Filippo	Mammone Natia
Cavagna Mario	Mangiapane Giuseppe
Caveri Luciano	Mannino Antonino
Cederna Antonio	Marri Germano
Chella Mario	Masini Nadia
Ciabarri Vincenzo	Medri Giorgio
Cicerone Francesco	Menziatti Pietro Paolo
Civita Salvatore	Migliasso Teresa
Conti Laura	Minozzi Rosanna
Cordati Rosaia Luigia	Mombelli Luigi
Costa Alessandro	Monello Paolo
	Montanari Fornari Nanda
De Julio Sergio	Motetta Giovanni
Diaz Annalisa	
Diglio Pasquale	Nappi Gianfranco
Dignani Grimaldi Vanda	Nardone Carmine
Di Pietro Giovanni	Nerli Francesco
Di Prisco Elisabetta	Nicolazzi Franco
Donazzon Renato	Novelli Diego
Ebner Michl	Orlandi Nicoletta
Fachin Schiavi Silvana	Pacetti Massimo
Ferrandi Alberto	Pajetta Gian Carlo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1990

Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Pascolat Renzo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Perinei Fabio
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Pinto Roberta
Pintor Luigi
Poggiolini Danilo
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Provantini Alberto

Quercioli Elio

Ravaglia Gianni
Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Ridi Silvano
Rodotà Stefano
Romani Daniela
Ronchi Edoardo
Ronzani Gianni Wilmer
Rubbi Antonio
Russo Franco

Samà Francesco
Sanfilippo Salvatore
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Sapio Francesco
Sarti Adolfo
Schettini Giacomo Antonio
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Serrentino Pietro
Sinatra Alberto
Soave Sergio
Solaroli Bruno
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni
Tessari Alessandro
Toma Mario
Trabacchini Quarto

Umidi Sala Neide Maria

Veltroni Valter
Visco Vincenzo
Vizzini Carlo

Willeit Ferdinand

Zangheri Renato

Si sono astenuti:

Andreis Sergio
Bassi Montanari Franca
Cecchetto Coco Alessandra
Cima Laura
Coloni Sergio
Donati Anna
Grassi Enio
Ghinami Alessandro
Grosso Maria Teresa
Lanzinger Gianni
Mattioli Gianni Francesco
Procacci Annamaria
Salvoldi Giancarlo
Scalia Massimo
Zavettieri Saverio

Sono in missione:

Andreotti Giulio
Babbini Paolo
Casini Carlo
Castagnetti Guglielmo
Colombo Emilio
De Carolis Stelio
de Luca Stefano
De Michelis Gianni
Facchiano Ferdinando
Formigoni Roberto
Foti Luigi
Fracanzani Carlo
Goria Giovanni
Grippa Ugo
Madaudo Dino
Michellini Alberto
Patria Renzo
Rubbi Emilio
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1990

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MICHELE ZOLLA

OGGETTO: Disegno di legge di conversione n. 4902 voto finale

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	421
Votanti	421
Astenuti	—
Maggioranza	211
Voti favorevoli	271
Voti contrari	150

*(La Camera approva).**Hanno votato sì:*

Agrusti Michelangelo
 Aiardi Alberto
 Alagna Egidio
 Alberini Guido
 Amalfitano Domenico
 Amodeo Natale
 Andreoli Giuseppe
 Angelini Piero
 Anselmi Tina
 Antonucci Bruno
 Armellin Lino
 Artese Vitale
 Artioli Rossella
 Astone Giuseppe
 Astori Gianfranco
 Augello Giacomo Sebastiano
 Azzaro Giuseppe
 Azzolini Luciano

 Baghino Francesco Giulio
 Balestracci Nello
 Barbalace Francesco
 Battaglia Adolfo
 Battaglia Pietro
 Berselli Filippo
 Bertoli Danilo
 Biafora Pasqualino
 Bianchi Fortunato
 Bianchini Giovanni
 Bianco Gerardo
 Biasci Mario

Binetti Vincenzo
 Bodrato Guido
 Boniver Margherita
 Bonsignore Vito
 Borgoglio Felice
 Borra Gian Carlo
 Borri Andrea
 Bortolami Benito Mario
 Bortolani Franco
 Botta Giuseppe
 Breda Roberta
 Brocca Beniamino
 Brunetto Arnaldo
 Bruni Francesco
 Bruni Giovanni
 Bruno Antonio
 Bruno Paolo
 Buonocore Vincenzo

 Caccia Paolo Pietro
 Cafarelli Francesco
 Camber Giulio
 Campagnoli Mario
 Capacci Renato
 Cardetti Giorgio
 Cardinale Salvatore
 Carelli Rodolfo
 Caria Filippo
 Carrara Andreino
 Carrus Nino
 Casati Francesco
 Casini Pier Ferdinando
 Castagnetti Pierluigi

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1990

Castrucci Siro
Caveri Luciano
Cellini Giuliano
Cerutti Giuseppe
Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Ciccardini Bartolo
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Ciocia Graziano
Cobellis Giovanni
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Colucci Gaetano
Conte Carmelo
Corsi Umberto
Costa Raffaele
Costa Silvia
Crescenzi Ugo
Cristofori Nino
Cristoni Paolo
Curci Francesco

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
d'Aquino Saverio
Darida Clelio
Del Bue Mauro
Del Donno Olindo
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
de Luca Stefano
Demitry Giuseppe
De Rose Emilio
Diglio Pasquale
Duce Alessandro
Dutto Mauro

Farace Luigi
Faraguti Luciano
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Fiandrotti Filippo

Fincato Laura
Fiori Publio
Forlani Arnaldo
Franchi Franco
Frasson Mario
Fronza Crepez Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Galasso Giuseppe
Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Gargani Giuseppe
Gelpi Luciano
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Gottardo Settimo
Gregorelli Aldo
Grillo Luigi
Grosso Maria Teresa

Iossa Felice

Labriola Silvano
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Leone Giuseppe
Lia Antonio
Lobianco Arcangelo
Loiero Agazio
Lo Porto Guido
Lucchesi Giuseppe
Lusetti Renzo

Macaluso Antonino
Maccheroni Giacomo
Maceratini Giulio
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Manna Angelo
Manzolini Giovanni
Martinat Ugo
Martinazzoli Fermo Mino
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Massano Massimo
Massari Renato
Mastella Mario Clemente

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1990

Mastrantuono Raffaele
Mastrogiacomo Antonio
Matteoli Altero
Matulli Giuseppe
Mazzuconi Daniela
Medri Giorgio
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Mennitti Domenico
Mensorio Carmine
Merloni Francesco
Milani Gian Stefano
Monaci Alberto

Napoli Vito
Negri Giovanni
Nenna D'Antonio Anna
Nicolazzi Franco
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nucci Mauro Anna Maria

Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno

Paganelli Ettore
Pellegatta Giovanni
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Poli Bortone Adriana
Portatadino Costante
Pujia Carmelo

Quarta Nicola

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rallo Girolamo
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Ricciuti Romeo

Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Rossi Alberto
Rotiroti Raffaele
Rubinacci Giuseppe
Russo Vincenzo

Salerno Gabriele
Sanese Nicolamaria
Santonastaso Giuseppe
Santoro Italice
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scarlato Guglielmo
Scotti Vincenzo
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serra Giuseppe
Serrentino Pietro
Servello Francesco
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Soddu Pietro
Sorice Vincenzo
Spini Valdo
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Susi Domenico

Tassi Carlo
Tassone Mario
Tatarella Giuseppe
Tealdi Giovanna Maria
Tempestini Francesco
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Torchio Giuseppe
Travaglini Giovanni

Vairo Gaetano
Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Viscardi Michele

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1990

Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Vizzini Carlo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zavettieri Saverio
Zuech Giuseppe

Hanno votato no:

Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Andreis Sergio
Angeloni Luana
Arnaboldi Patrizia
Auleta Francesco
Azzolina Gaetano

Balbo Laura
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Bassanini Franco
Bassi Montanari Franca
Becchi Ada
Bellocchio Antonio
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bertone Giuseppina
Bevilacqua Cristina
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Bonino Emma
Bordon Willer
Boselli Milvia
Brescia Giuseppe
Bruzzani Riccardo
Bulleri Luigi

Calderisi Giuseppe
Calvanese Flora
Cannelonga Severino Lucano
Capecchi Maria Teresa
Caprili Milziade
Cavagna Mario
Cecchetto Coco Alessandra

Cederna Antonio
Chella Mario
Ciabbarri Vincenzo
Cicerone Francesco
Cima Laura
Civita Salvatore
Conti Laura
Cordati Rosaia Luigia
Costa Alessandro
Crippa Giuseppe

D'Ambrosio Michele
De Julio Sergio
Diaz Annalisa
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Donati Anna
Donazzon Renato

Ebner Michl

Fachin Schiavi Silvana
Ferrandi Alberto
Filippini Rosa
Forleo Francesco
Fracchia Bruno
Francese Angela

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Gramaglia Mariella
Grassi Ennio
Grilli Renato
Guerzoni Luciano
Guidetti Serra Bianca

Lanzinger Gianni
Lauricella Angelo
La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucenti Giuseppe

Macciotta Giorgio
Mainardi Fava Anna
Mammone Natia
Mangiapane Giuseppe

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1990

Mannino Antonino
Marri Germano
Masini Nadia
Mattioli Gianni Francesco
Menziotti Pietro Paolo
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Mombelli Luigi
Monello Paolo
Montanari Fornari Nanda
Motetta Giovanni

Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Nerli Francesco
Novelli Diego

Orlandi Nicoletta

Pacetti Massimo
Pajetta Gian Carlo
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Pascolat Renzo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatti Ivana
Perinei Fabio
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Pinto Roberta
Pintor Luigi
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Prandini Onelio
Procacci Annamaria

Quercioli Elio

Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Ridi Silvano
Rodotà Stefano
Romani Daniela
Ronchi Edoardo
Ronzani Gianni Wilmer
Rubbi Antonio
Russo Franco

Salvoldi Giancarlo
Samà Francesco
Sanfilippo Salvatore

Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Sapio Francesco
Scalia Massimo
Schettini Giacomo Antonio
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Sinatra Alberto
Soave Sergio
Solaroli Bruno
Stanzani Ghedini Sergio Augusto
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni
Tessari Alessandro
Toma Mario
Trabacchini Quarto

Umidi Sala Neide Maria

Veltroni Valter
Visco Vincenzo

Zangheri Renato

Sono in missione:

Andreotti Giulio
Babbini Paolo
Casini Carlo
Castagnetti Guglielmo
Colombo Emilio
De Carolis Stelio
De Michelis Gianni
Facchiano Ferdinando
Formigoni Roberto
Foti Luigi
Fracanzani Carlo
Goria Giovanni
Grippo Ugo
Madaudo Dino
Michelini Alberto
Patria Renzo
Rubbi Emilio
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1990

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MICHELE ZOLLA

OGGETTO: dimissioni dell'onorevole Bassi Montanari

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	368
Votanti	365
Astenuti	3
Maggioranza	183
Voti favorevoli	120
Voti contrari	245

*(La Camera respinge).**Hanno preso parte alla votazione:*

Agrusti Michelangelo
 Aiardi Alberto
 Alagna Egidio
 Alberini Guido
 Alborghetti Guido
 Alinovi Abdon
 Amalfitano Domenico
 Andreis Sergio
 Andreoli Giuseppe
 Angelini Piero
 Angeloni Luana
 Anselmi Tina
 Antonucci Bruno
 Armellin Lino
 Arnaboldi Patrizia
 Artese Vitale
 Artioli Rossella
 Astone Giuseppe
 Astori Gianfranco
 Augello Giacomo Sebastiano
 Auleta Francesco
 Azzaro Giuseppe
 Azzolina Gaetano
 Azzolini Luciano

Baghino Francesco Giulio
 Balbo Laura
 Balestracci Nello
 Barbalace Francesco
 Barbera Augusto Antonio
 Barbieri Silvia

Bargone Antonio
 Bassanini Franco
 Battaglia Pietro
 Becchi Ada
 Bellocchio Antonio
 Benevelli Luigi
 Bernasconi Anna Maria
 Bertoli Danilo
 Bertone Giuseppina
 Bevilacqua Cristina
 Biafora Pasqualino
 Bianchi Fortunato
 Bianchi Beretta Romana
 Bianchini Giovanni
 Bianco Gerardo
 Biasci Mario
 Binelli Gian Carlo
 Binetti Vincenzo
 Bodrato Guido
 Bogi Giorgio
 Bonfatti Paini Marisa
 Bonferroni Franco
 Bonino Emma
 Bonsignore Vito
 Bordon Willer
 Borgoglio Felice
 Borra Gian Carlo
 Borri Andrea
 Bortolami Benito Mario
 Bortolani Franco
 Boselli Milvia
 Botta Giuseppe
 Breda Roberta

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1990

Brescia Giuseppe
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Bruno Paolo
Bruzzani Riccardo
Buonocore Vincenzo

Cafarelli Francesco
Calderisi Giuseppe
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino Lucano
Capacci Renato
Capecchi Maria Teresa
Capria Nicola
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Cavagna Mario
Caveri Luciano
Cecchetto Coco Alessandra
Cellini Giuliano
Cerutti Giuseppe
Cervetti Giovanni
Chella Mario
Chiriano Rosario
Ciabbari Vincenzo
Ciaffi Adriano
Ciccardini Bartolo
Ciliberti Franco
Cima Laura
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Ciocia Graziano
Civita Salvatore
Cobellis Giovanni
Coloni Sergio
Colucci Gaetano
Conti Laura
Cordati Rosaia Luigia
Corsi Umberto
Costa Alessandro
Costa Raffaele
Costa Silvia
Crescenzi Ugo
Crippa Giuseppe

Cristoni Paolo
Curci Francesco

D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
Darida Clelio
De Julio Sergio
Del Bue Mauro
Del Donno Olindo
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
de Luca Stefano
De Rose Emilio
Diaz Annalisa
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Donati Anna
Donazzon Renato
Duce Alessandro
Dutto Mauro

Ebner Michl

Fachin Schiavi Silvana
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Fiandrotti Filippo
Filippini Rosa
Fincato Laura
Fiori Publio
Forleo Francesco
Franchi Franco
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Galasso Giuseppe
Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Gelli Bianca

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1990

Gelpi Luciano
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Gottardo Settimo
Gramaglia Mariella
Grassi Ennio
Gregorelli Aldo
Grilli Renato
Grillo Luigi
Grosso Maria Teresa
Guerzoni Luciano
Guidetti Serra Bianca

Lamorte Pasquale
Lanzinger Gianni
La Penna Girolamo
Lauricella Angelo
La Valle Raniero
Leone Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lia Antonio
Loiero Agazio
Lo Porto Guido
Lucchesi Giuseppe
Lucenti Giuseppe
Lusetti Renzo

Macaluso Antonino
Maccheroni Giacomo
Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Mainardi Fava Anna
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammone Natia
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Manzolini Giovanni
Marri Germano
Martinat Ugo
Martinazzoli Fermo Mino
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Masini Nadia
Massano Massimo
Mastella Mario Clemente

Mastrogiacomo Antonio
Matteoli Altero
Mattioli Gianni Francesco
Matulli Giuseppe
Mazzuconi Daniela
Medri Giorgio
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Mennitti Domenico
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Menziatti Pietro Paolo
Merloni Francesco
Migliasso Teresa
Milani Gian Stefano
Minozzi Rosanna
Monaci Alberto
Monello Paolo
Montanari Fornari Nanda

Nania Domenico
Napoli Vito
Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Negri Giovanni
Nenna D'Antonio Anna
Nerli Francesco
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Novelli Diego
Nucci Mauro Anna Maria

Orlandi Nicoletta
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno

Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Pascolat Renzo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perinei Fabio
Perrone Antonino
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Pinto Roberta
Pintor Luigi

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1990

Piredda Matteo
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Poli Bortone Adriana
Polidori Enzo
Portatadino Costante
Procacci Annamaria

Quarta Nicola

Rabino Giovanni Battista
Rallo Girolamo
Ravasio Renato
Rebecchi Aldo
Rebulla Luciano
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Ridi Silvano
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Romani Daniela
Ronchi Edoardo
Ronzani Gianni Wilmer
Rossi Alberto
Rotiroti Raffaele
Rubbi Antonio
Rubinacci Giuseppe
Russo Franco
Russo Vincenzo

Salerno Gabriele
Salvoldi Giancarlo
Samà Francesco
Sanese Nicolamaria
Sanfilippo Salvatore
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Santonastaso Giuseppe
Santoro Italico
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Sapio Francesco

Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scalia Massimo
Scarlato Guglielmo
Schettini Giacomo Antonio
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Serra Giuseppe
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Soave Sergio
Soddu Pietro
Solaroli Bruno
Sorice Vincenzo
Stegagnini Bruno
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tatarella Giuseppe
Tealdi Giovanna Maria
Tesini Giancarlo
Tessari Alessandro
Toma Mario
Torchio Giuseppe
Travaglini Giovanni

Umidi Sala Neide Maria
Usellini Mario

Vairo Gaetano
Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Veltroni Valter
Viscardi Michele
Visco Vincenzo
Viti Vincenzo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1990

Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zangheri Renato
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zavettieri Saverio
Zuech Giuseppe

Si sono astenuti:

Lavorato Giuseppe
Lodi Faustini Fustini Adriana
Sinatra Alberto

Sono in missione:

Andreotti Giulio

Babbini Paolo
Casini Carlo
Castagnetti Guglielmo
Colombo Emilio
De Carolis Stelio
De Michelis Gianni
Facchiano Ferdinando
Formigoni Roberto
Foti Luigi
Fracanzani Carlo
Goria Giovanni
Grippe Ugo
Madaudo Dino
Michelini Alberto
Patria Renzo
Rubbi Emilio
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1990

*INTERROGAZIONI, INTERPELLANZE
E MOZIONE PRESENTATE*

PAGINA BIANCA

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1990

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

BELLOCCHIO, UMIDI SALA, ROMANI e DI PIETRO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere — premesso che:

solo sul « Bollettino della Banca d'Italia - Vigilanza sulle aziende di credito » n. 110 del quarto trimestre 1989 (peraltro distribuito solo in questi giorni) sono stati pubblicati quattro decreti sanzionatori, a carico di esponenti bancari, datati 28 luglio 1987 e firmati dall'allora Ministro del tesoro Gorla;

in particolare il decreto riportato a pagina 59 si riferisce a un'ispezione condotta nientemeno che nel primo semestre del 1986 presso la Banca popolare di Rieti, comminando a carico del direttore generale, degli amministratori e dei sindaci pene pecuniarie *pro capite* ammontanti rispettivamente a lire 330.000, 310.000 e 40.000;

nel corso dell'ispezione era stata rilevata una serie particolarmente numerosa e grave di infrazioni, e precisamente: mancata trasmissione di verbali; ordinamento contabile inarticolato, non funzionale e inidoneo; « mascheramento » di posizioni in sofferenza; abusiva istituzione di uno sportello bancario a piena operatività e di un ufficio di rappresentanza; illecita attività di un corrispondente bancario;

specialmente le ultime due infrazioni sopra elencate sono di particolare pregiudizio anche per la fede pubblica —

se esistano ragioni valide per un così cospicuo ritardo della pubblicazione nel Bollettino di vigilanza dei decreti citati in premessa;

se non valuti risibile la misura delle sanzioni pecuniarie attualmente previste dalla legge bancaria e dal testo unico delle casse rurali e artigiane a carico degli amministratori degli enti creditizi e,

nel caso affermativo, se non giudichi viceversa urgenti l'aggiornamento delle sanzioni stesse e l'aggravamento della recidiva. (5-02300)

BELLOCCHIO, UMIDI SALA, ROMANI e DI PIETRO. — *Ai Ministri del tesoro e delle partecipazioni statali.* — Per sapere:

se rispondano al vero le voci dell'acquisizione *in itinere*, da parte della Cariplo, di una sensibile partecipazione in Interbanca che le sarebbe ceduta dal gruppo Auletta;

se possano smentire che a quest'operazione non siano estranei — come riportato dalla stampa — sponsorizzazioni e autorevoli inviti di Governo, nella persona del Presidente del Consiglio dei ministri;

in caso affermativo, come giudichino tali interferenze in relazione alla tanto decantata autonomia delle banche e ai reiterati interventi del Ministero del tesoro perché le banche siano sottratte al « mondo politico », anche se attraverso l'unico « chiodo fisso » della privatizzazione totale;

quale sia il rapporto tra questa operazione e il futuro della quota Credit nella Banca nazionale dell'agricoltura;

quali siano le finalità perseguite dalla Cariplo con l'operazione stessa e quale la compatibilità per un ente creditizio, avente natura pubblica, con altre partecipazioni nel credito a medio e lungo termine. (5-02301)

MACERATINI. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso:

che la signora Anna Bianchi era fino al 1987 titolare di un esercizio commerciale (abbigliamento) sito in Albano Laziale (Roma), Corso Matteotti 59;

che nel 1980, dopo varie minacce e atti intimidatori di tutti i tipi (come danneggiamenti all'esercizio commerciale, in-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1990

cendio di ben tre autovetture, ecc.), la detta signora Bianchi veniva costretta a versare la somma di lire 30 milioni ai personaggi autori (o ispiratori) dei citati atti intimidatori;

che dal 1980, mentre gli atti estorsivi continuavano indisturbati, la signora Bianchi denunciava in tutte le sedi competenti il racket di cui era stata e continuava ad essere vittima;

che tali denunce, sino ad oggi, non hanno ancora portato, nonostante il lungo tempo trascorso, alla individuazione degli autori di quanto sopra riferito -:

quali siano stati gli atti investigativi e giudiziari compiuti dalle competenti autorità per la individuazione e la punizione dei fatti descritti in premessa e per quali ragioni, a distanza di tanto tempo, le forze di Polizia e la competente autorità giudiziaria non abbiano potuto venire a capo di una situazione come quella sopradenunciata e, infine, perdurando l'attività criminosa di intimidazione ai danni della citata Signora Bianchi, che cosa si intenda fare, in via d'urgenza, perché, mediante la individuazione e la esemplare punizione degli autori dei crimini sopra riferiti, si possa finalmente dire che Albano Laziale non è (o non è più) una succursale delle zone d'Italia dove purtroppo la legge e l'autorità si identificano con la criminalità organizzata. (5-02302)

PACETTI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere - premesso che:

per la seconda volta nel volgere di un anno a Castellammare di Stabia si è attuata una strage di stampo camorristico;

dall'inizio dell'anno 1990 sono stati commessi dieci omicidi e a trentadue ammontano le uccisioni effettuate dalla camorra da quando è iniziata la lotta fra le « famiglie » che si contendono il controllo del territorio -:

a quanto ammontino gli « effettivi » delle varie forze di Polizia impiegate nell'area di Castellammare di Stabia;

a quali risultati operativi abbiano portato le attività di *intelligence* svolte dall'alto commissario e dalle forze di Polizia in particolare nei confronti delle famiglie camorristiche individuate;

quanti siano i responsabili degli omicidi commessi in quella area individuati, denunciati, catturati ed eventualmente processati;

quali ulteriori misure di prevenzione e di contrasto si intendano adottare.

(5-02303)

PACETTI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere - premesso che:

alcuni organi di stampa (tra questi *Il Mattino* di Napoli del 14 aprile 1990), riferiscono della istituzione di un « telefono antiracket », già funzionante a Sant'Angelo Abate e a Milano, attraverso il quale i cittadini, pur mantenendo l'anonimato, possono denunciare taglieggiatori o fornire indicazioni sugli autori di qualsiasi reato;

tale iniziativa sarebbe sorta con il patrocinio di un sindacato autonomo della Polizia di Stato, e sponsorizzata da « Noi Polizia », periodico dello stesso sindacato -:

se tali notizie hanno fondamento; in caso positivo se tali anomale forme di supporto ai compiti specifici delle forze dell'ordine possano essere svolte da associazioni sindacali della Polizia di Stato e non creino delicate questioni in relazione alle particolari prerogative degli associati. (5-02304)

AULETA, BELLOCCHIO, ROMANI, SERRA GIANNA, UMIDI SALA, BRUZANI e MONELLO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere - premesso che:

l'articolo 8 del decreto-legge 27 aprile 1990, n. 90 convertito, con modificazioni, dalla legge 26 giugno 1990, n. 165, ha istituito il regime di contabilità ordinaria per gli esercenti arti e pro-

fessioni che abbiano percepito compensi per un ammontare annuo superiore a 360 milioni di lire;

già sono sorti dubbi e contrasti circa l'interpretazione delle nuove norme contenute nel predetto articolo 8 -:

se non ritenga utile, necessario e urgente chiarire:

a) che cosa si debba intendere per « operazioni produttive di componenti positivi e negativi di reddito » e per annota-

zione degli « utilizzi delle somme percepite, ancorché estranei all'esercizio dell'arte o professione »;

b) se l'opzione per il regime ordinario per il 1990 debba essere effettuata anche da parte di quei contribuenti che, pur avendo percepito nell'anno 1989 compensi per un ammontare inferiore a 360 milioni, hanno percepito o percepiranno nel corso del corrente anno compensi superiori a tale ammontare. (5-02305)

* * *

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1990

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

TADDEI, VIOLANTE, MARRI, FERRARA, BARBIERI, PEDRAZZI CIPOLLA, BARGONE, BULLERI, GABBUZZI, PACETTI, LORENZETTI PASQUALE, BEVILACQUA, ORLANDI, BOSELLI, FAGNI, SOAVE, MASINI, BIANCHI BERETTA e GELLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

la legge n. 39 del 1990 (articolo 4, comma 6) ha introdotto la limitazione del permesso di soggiorno agli studenti stranieri a due anni oltre la durata legale del corso di studi;

la norma crea notevoli difficoltà agli studenti stranieri tenuto conto che la durata media del corso di studi per i laureati italiani è superiore ai due anni fuori corso;

nel dibattito sulla legge n. 39 del 1990 erano emerse preoccupazioni per la eccessiva limitazione;

vi è disomogeneità di applicazione dell'articolo 4, comma 6, della legge n. 39 del 1990, in quanto alcuni uffici interpretano la norma in senso restrittivo applicando la limitazione anche agli studenti che hanno iniziato il corso di studi prima della entrata in vigore della legge stessa;

tale interpretazione è lesiva del diritto acquisito al momento della iscrizione —:

se sia a conoscenza delle difficoltà create a cittadini stranieri che hanno affrontato il corso di studi universitari nel nostro Paese e rischiano di non poterlo terminare a causa di una legge intervenuta successivamente;

se non intenda adottare criteri di applicazione tali da garantire i diritti acquisiti da coloro che si erano iscritti alla Università italiana prima della entrata in vigore della citata legge n. 39 del 1990.

(4-20627)

COSTA RAFFAELE. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e della sanità.* — Per sapere:

se siano informati della vicenda relativa al bambino Antonio, sieropositivo, affidato ad una coppia di coniugi, Vincenzo e Tiziana Macchiavelli, residenti ad Ozzano dell'Emilia, e da pochi mesi assegnato, con provvedimento della corte d'appello di Bologna, ad altra famiglia presso la quale deve ora essere trasferito;

se sia vero che il bambino quando venne affidato alla famiglia appariva in difficilissime condizioni psico-fisiche, mentre ora le sue condizioni siano molto migliorate;

se sia vero che per complimentarsi per aver accettato l'affidamento di un bimbo sieropositivo il Ministro della sanità *pro-tempore*, Carlo Donat-Cattin, nel 1988, abbia assegnato ai signori Macchiavelli una medaglia d'oro (peraltro mai giunta a destinazione) telefonando personalmente alla coppia per felicitarsi;

se sia vero che soltanto alcuni mesi fa, quando il tribunale dei minori di Bologna venne a conoscenza che Vincenzo Macchiavelli era stato — fino a sei anni prima — tossicodipendente (guarendo completamente dal suo stato), venne dichiarata l'inidoneità dello stesso a vedersi affidato un minore;

quale sia il parere del Governo sul grave episodio che rischia di allontanare ingiustificatamente il bambino dal suo ambiente familiare, dai suoi attuali genitori — ai quali il piccolo vuole bene — che lo hanno aiutato a guarire dai suoi mali;

se sia vero che alcune assistenti sociali dell'amministrazione provinciale di Bologna abbiano presentato ai signori Macchiavelli e fatto conoscere al bimbo i coniugi cui il bimbo verrà consegnato quando, come è stato detto dalle stesse assistenti sociali, lo stesso bambino « si sarà innamorato della nuova coppia in qualità di genitori »;

quale strano, infondato ed anti-educativo, concetto degli *ex* tossicodipendenti

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1990

abbiano i giudici del tribunale di minori di Bologna e/o gli esperti e le assistenti sociali che hanno svolto attività di consulenti: se, in particolare, siano informati che la discriminazione pregiudiziale nei confronti di un *ex* tossicodipendente guarito è odiosa, ingiustificata ed illegale;

per quali ragioni prima dell'affidamento del bambino a Vincenzo e Tiziana Macchiavelli non siano state assunte informazioni circa lo *status* ed il passato del Macchiavelli, un passato che l'interessato non ha mai tenuto nascosto in quanto egli operava in collaborazione con l'associazione Giovanni XXIII che gestisce alcune « case di accoglienza »;

quali controlli siano stati svolti (od omissi) dai giudici di Bologna, da loro collaboratori ovvero dalle forze dell'ordine, che avevano il dovere di sapere come il bambino visse nella famiglia Macchiavelli e per quali ragioni nessuno abbia saputo che Vincenzo Macchiavelli era stato tossicodipendente. (4-20628)

SERVELLO, VALENSISE, MARTINAT, DEL DONNO e POLI BORTONE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della sanità.* — Per sapere:

se sia a conoscenza:

dei gravi ritardi con cui vengono liquidati alle farmacie i rimborsi dovuti in base ai fondi stanziati per l'assistenza sanitaria e farmaceutica;

che purtroppo tali ritardi sono diventati un problema ormai cronico che si presenta annualmente;

e che — di conseguenza — il perdurare di questa situazione pone le farmacie in una critica situazione finanziaria per mancanza di liquidità;

se non si ritenga di intervenire con urgenza per ovviare a tale situazione di inaccettabile « morosità », il cui perdurare non solo crea disagi agli operatori del settore, ma, soprattutto, viola il diritto alla salute che la nostra Costituzione riconosce a tutti i cittadini, in quanto si

rischia di porre a carico degli assistiti l'intero costo dei farmaci, vanificando il significato stesso di « assistenza farmaceutica ». (4-20629)

TASSONE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali iniziative intende assumere al fine di accelerare i lavori di manutenzione dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria, in particolar modo nei tratti di Pianolago-Altilia.

Tali lavori si protraggono ormai da molto tempo causando disagio agli utenti costretti ad utilizzare una sola corsia. Tale situazione diventa gravissima soprattutto nei mesi estivi.

L'interrogante chiede inoltre di conoscere se il Ministro intende corrispondere alle richieste dei sindaci del Savuto che hanno auspicato, proprio nel periodo estivo, la deviazione del traffico leggero dal tratto autostradale di cui sopra alla SS. 108 al fine di decongestionare il flusso automobilistico.

L'interrogante chiede infine di conoscere se è all'attenzione dell'ANAS la realizzazione di un progetto alternativo e quindi di ammodernamento e ampliamento della suddetta corsia autostradale. (4-20630)

MANNA e PARLATO. — *Ai Ministri per la funzione pubblica, dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere quale esito abbia avuto l'inchiesta, disposta, nella sua qualità, dal ministro per la funzione pubblica, sui concorsi illegittimamente banditi ed espletati dall'Ente regionale per lo sviluppo agricolo della Campania (ERSAC) nell'imminenza — e quando sennò? — dell'ultima campagna elettorale, e, dunque, miranti alla sistemazione di persone che agli interroganti risultano vicine ai maggiorenti della Col-diretti specialmente, nonché dei loro immancabili satelliti.

Banditi in violazione dell'articolo 19 della legge regionale 8/78 ed espletati in violazione della legge regionale 11/74 e del suo regolamento di esecuzione (illegit-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1990

tima la composizione delle commissioni concorsuali ed illegittimo l'espletamento delle prove), detti concorsi furono osteggiati formalmente dal collegio dei revisori dei conti e, con due successive note (il 29 gennaio e il 21 febbraio scorsi), vennero attaccati, per la loro palese illegittimità, dalla giunta regionale la quale, tramite l'assessore all'Agricoltura, notificò al presidente dell'ente, l'opportunità di rivedere l'assurdo atteggiamento assunto da lui e dal suo circondario: « mi corre l'obbligo » — scrisse, tra l'altro, l'assessore, a nome del governo regionale, al presidente dell'ERSAC — « di invitarla a sospendere tutti i concorsi in atto, perché, anche se avviati con deliberati divenuti esecutivi per decorrenza dei termini, sono illegittimi »: ciononostante furono avviati alla premeditata conclusione e, di fatto, espletati, tutti quanti, secondo i piani prestabiliti, né la più volte diffidata presidenza dell'ente regionale si premurò mai di controbattere alle contestazioni esplicitate formalmente dalla giunta e trasmesse al suo titolare in persona...

In spregio, dunque, alle direttive e alle diffide ufficiali e in violazione costante della stessa legge istitutiva dell'ERSAC, gli illegittimi concorsi si conclusero — pure in mancanza dell'imprescindibile autorizzazione alla spesa — con l'assunzione di duecentocinquanta persone.

Acclarata la malafede dei più volte ammoniti e diffidati banditori ed esecutori dei concorsi elettorali, e dandosi per scontata la complicità, nell'illegale operazione, dei soliti sindacalisti della tripla (pronti, sempre, a reggere il sacco a chiunque, pur di strappare assunzioni, promozioni e trasferimenti *sibi suisque*), gli interroganti chiedono di sapere se e quando le conclusioni dell'inchiesta verranno ufficializzate, e se, e quando — non sussistendovi dubbi sulla malafede certa dei banditori e degli esecutori degli illegittimi concorsi — dette conclusioni verranno trasmesse all'autorità giudiziaria per l'incriminazione dei trasgressori delle norme regionali succitate, e, se, conseguenzialmente, una volta inficiati per illegittimità, i concorsi verranno annullati

oppure verrà cercata e trovata, democraticamente, anche per essi, la solita sanatoria: per modo che i vincitori dei concorsi (poco importa se illegittimi) vadano ad occupare i conquistati posti, quelli dell'ERSAC (pure se spregiatori con la prova delle leggi dello Stato) restino felici e contenti sui loro scranni, e i due miliardi l'anno occorrenti per tener su il baraccone (inventato e realizzato illegittimamente per sistemare persone vicine alla Coldiretti) vadano messi sul solito conto di Pantalone... (4-20631)

MANNA e PARLATO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere i motivi per i quali si tardi a provvedere all'allargamento della antica strada consolare puteolana campana nel tratto « montagna spaccata ». La bimillennaria arteria congiunge oggi Pozzuoli specialmente con Quarto (non più anche Flegreo), ma la strozzatura originaria (quella che ha tuttora il nome di montagna spaccata) non è mai stata eliminata ancorché non più traffici di carri trainati da buoi, cavalli e muli debbano utilizzarla ma migliaia e migliaia di autoveicoli anche pesanti, i quali danno luogo frequentemente ad ingorghi provocanti code chilometriche (specialmente nei mesi estivi), stress ed incidenti dovuti all'intolleranza e alla fretta. Era attraverso quest'antica consolare che i romani, percorsa l'Appia fino a Capua, raggiungevano il porto di Pozzuoli e le terme famose di Baja (la *pusilla Roma*), e fu percorrendo la stessa che l'apostolo Pietro, sbarcato a Pozzuoli, si incamminò verso Roma dove, per primo, diffuse il cristianesimo. Ai nostri giorni la via Campana, rimasta tal quale, è un'autentica trappola a causa della sua famosa strettoia: strettoia che gli antichi architetti imperiali non poterono evitare preferendo spaccare una montagna (dove il nome) pur di non fare ricorso a deviazioni e a ponti. E in questa trappola cadono, ogni giorno, migliaia di pendolari, lavoratori e studenti, e migliaia di bagnanti specialmente quelli che provenienti dal Vomero desiderano raggiungere

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1990

Licola, Cuma, Baia, Pinetamare; e molti sono i pullman di linea e gli autotreni, le betoniere e le autocisterne obbligati a percorrerla dovendo raggiungere Quiliano, Marano, Monteruscello, o, viceversa, dovendo da detti centri raggiungere Pozzuoli. Il tratto cruciale detto « montagna spaccata » misura 180 metri di lunghezza e soltanto 6 metri e 65 centimetri di larghezza che diventano 4 metri e novanta centimetri in tre punti distanti circa trenta metri fra loro... Due pullman che si incrocino (e si incrociano decine e decine di volte al giorno) ed è la paralisi per ore ed ore.

Migliaia di cittadini di Quarto hanno sottoscritto una petizione per sollecitare la realizzazione dell'agognato allargamento del tratto in questione. E contestualmente si sono premurati di suggerire l'apertura — sul lato destro, in direzione sud — di una strada parallela da percorrersi a senso unico verso Pozzuoli. E il suggerimento è abbastanza sensato. Ottenendosi, con poche decine di metri di strada e con poca spesa, la transitabilità finalmente piena ed agevole dell'antica consolare in tutto il suo percorso, neppure un metro dell'originario tracciato del I secolo dopo Cristo subirebbe alterazioni o correrebbe il rischio di andare perduto. (4-20632)

SINATRA. — *Al Ministro dei trasporti.*
— Per sapere — premesso che:

recentemente è stata disposta la soppressione e il trasferimento a Palermo della direzione civile circoscrizionale aeroportuale di Trapani-Birgi;

tale decisione rappresenta un ennesimo declassamento dello scalo di Trapani-Birgi, al cui sviluppo e potenziamento si prodigano da tempo gli enti locali della provincia di Trapani;

sulla incauta iniziativa hanno preso già posizione la Proloco di Trapani e gli operatori turistici con una dura nota di protesta inviata al ministro dei trasporti;

la direzione dell'aeroporto civile comprendeva anche gli scali di Pantelleria e Lampedusa;

l'aerostazione Vincenzo Florio è costata alle casse dello Stato quasi dodici miliardi ed ha una potenzialità di cinquecento passeggeri ogni ora, a fronte di un traffico attuale di un solo aereo giornaliero —;

quali immediati provvedimenti intenda adottare per potenziare e sviluppare l'aeroporto Trapani-Birgi, con la istituzione di voli ed orari più rispondenti alle esigenze della città;

se non ritenga opportuno e conforme agli interessi della popolazione trapanese revocare il provvedimento di soppressione e trasferimento a Palermo della direzione civile circoscrizionale aeroportuale Trapani-Birgi. (4-20633)

MANNA e PARLATO. — *Ai Ministri per gli affari regionali, dell'agricoltura e foreste, dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere di quali iniziative, ciascuno per la propria competenza, intendano farsi carico di fronte ad una per nulla illegittima ma tutt'affatto esiziale ordinanza (la quindicesima di quest'anno di grazia) emessa dal sindaco di Arienzo (CE) il 2 luglio scorso: un'ordinanza che, ordinando « a tutti i proprietari, affittuari o possessori di fondi confinanti con le strade comunali o di uso pubblico esistenti in Arienzo di provvedere al taglio dei rami delle piante, delle radici e delle frasche che si protendono oltre il ciglio stradale, nonché a regolare le siepi vive in modo da non restringere o danneggiare il suolo pubblico e a sistemare i fossi di scolo », non considera affatto (ma non per malafede: per ignoranza del suo inventore, che è un sindaco che si compiace di premettere il titolo di « dirigente regionale » alle proprie generalità...), non considera affatto che se la comunità arienzana dovesse obbedire (e obbedire nei termini concessi: venti e non più di venti giorni dalla data della sua emissione!), la propria economia, non anche ma soprat-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1990

tutto se non essenzialmente agricola, subirebbe un durissimo colpo. Pure modesto il suo centro abitato, Arienzo è un vasto territorio rurale attraversato da una miriade di strade interpoderali di uso pubblico e da decine di strade di campagna che sboccano nel centro. E tutte, queste e quelle, sono invase da rami di piante di noci e di aranci che spesso mitigano la calura estiva chiudendosi, dai bordi opposti, a mò di arco, sull'infuocato asfalto, e che — ciò che importa di più — danno quintali e quintali di noci e di aranci, e cioè, altro che ingombrare o danneggiare il suolo pubblico, sono gran parte delle risorse, del sostentamento, di oltre duemila famiglie. Provvedere al taglio. Certo: le leggi ispiratrici dell'ordinanza (quella del 1865 e quelle successive) non fanno una grinza. Ma di fronte al tracollo che la cittadina casertana subirebbe per effetto della loro cieca applicazione, non si può non obiettare che nessuna ordinanza può fare riferimento ad esse e pretendere di imporsi solo perché ad esse conforme e da esse legittimata quando, come nella fattispecie, volendosi perseguire l'interesse della collettività, si attenti, invece, alla sua struttura socio-economica. E vale la pena di aggiungere che se è vero che le strade urbane e rurali di Arienzo sono un ininterrotto e massiccio protendersi di rami, di radici e di frasche oltre il ciglio stradale, è altrettanto vero che l'amministrazione comunale ha sempre badato ad aprire, in fretta, decine e decine di strade e stradine spesso anche inutili; e come per lo passato non si è mai preoccupata, pur di realizzare i propri programmi, di non distruggere colture intensive, aranceti o vetusti ma opimi noceti, così oggi fa finta di non sapere che a dar luogo a quelle che definisce invasioni del suolo pubblico siano stati non già i malaccorti coltivatori che malaccorti non sono mai stati: ma i propri sterratori, i propri ruspatori, i quali hanno ricavato nastri e nastrini lunghi, sì, ma tanto stretti che talvolta sono riusciti a malapena a separare un tronco da un altro, hanno tentato di soffocare radici secolari che ora sbriciolano l'asfaltatura per gridare il loro

diritto alla vita, hanno asfaltato le campagne tra piante e piante per nulla curandosi che i rami e le frasche delle une si confondessero, ben oltre l'ottenuto ciglio stradale, dirimpetto, con i rami e le frasche delle altre.

Non tanto però per la sua tardività quanto per la sua bestialità è da respingersi l'ordinanza in questione. Tanto zelo un'amministrazione comunale ha il dovere di mostrarlo quando miri alla tutela e all'utilizzazione delle risorse di cui l'amministrata comunità dispone. Con l'ordinanza del 2 luglio scorso il « dirigente regionale » sindaco di Arienzo, sindaco novello ma pur sempre democratico, si inserisce a pieno merito nel novero di quegli amministratori i quali, novelli o stantii ma pur sempre democratici, amano trarre dalle leggi, quasi sempre, il troppo e il vano. Per procurare soltanto danni, ai propri amministrati, mai vantaggi. (4-20634)

VITI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere — premesso che pensioni di qualunque tipo, indennità di accompagnamento, assegni accessori vengono rivalutati semestralmente o annualmente —:

quali inesplicabili ragioni scongiurino la rivalutazione annuale delle rendite infortunistiche, in tal maniera riparando la intollerabile ingiustizia che grava sugli invalidi del lavoro per effetto delle previsioni della legge finanziaria del 1986.

(4-20635)

MARZO. — *Ai Ministri per il coordinamento della protezione civile, della sanità e dei lavori pubblici.* — Per sapere se siano a conoscenza che a Tricase, a Depressa, ad Andrano e a Castrignano del Capo (e nella frazione di Santa Maria di Leuca) persiste una situazione idrica di grande preoccupazione. In questi comuni del Basso Salento, infatti, fuoriesce dai rubinetti acqua rossa e melmosa.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1990

Il territorio della provincia di Lecce si approvvigiona di acqua per un buon 70 per cento dai pozzi: ve ne sono circa cinquemila e solo il 10 per cento di questi sono autorizzati. Per il restante 30 per cento l'acqua proviene dal Pertusillo. Non ne arriva dal Sele né da altri indotti.

L'abusivismo e la mancanza di controlli da parte dell'Acquedotto pugliese fanno sì che verso le zone costiere dell'intera provincia di Lecce i pozzi sono stati pressoché prosciugati. L'acqua che viene attinta è pertanto di falda e per questo salmastra e, come spesso sta accadendo, salata.

Inoltre, attraverso lo sfruttamento intensivo della falda si sta arrivando ad un serio rischio per l'ecologia dell'intero territorio salentino, con l'aggravante della perdita di gran parte delle colture. È già compromesso il 50 per cento del raccolto viticolo ed il 70 per cento di altre colture, bene primario della popolazione di queste zone.

Si chiede, quindi, se non intendano operare un immediato intervento perché la popolazione salentina possa usufruire maggiormente dell'acqua degli indotti (Pertusillo e Sele, in particolare). Si chiede poi di conoscere cosa stia facendo l'Acquedotto pugliese per risolvere un problema di così grave entità, dato che i circa duemila litri di acqua che ogni secondo vengono attinti sono insufficienti per l'intero fabbisogno. Si chiede, inoltre, cosa si ritenga di fare per mettere fine al fenomeno del mescolamento (acqua dolce mista ad acqua salata) e far cessare una situazione che porta grave pregiudizio non solo alla falda, ma anche danni incommensurabili per l'agricoltura e per il turismo. (4-20636)

RAUTI e PELLEGGATTA. — *Ai Ministri della sanità, dell'interno e dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

la regione Lombardia ha svolto una campagna di rilevamento dell'inquinamento atmosferico in località Pontechiasso e Brogeda già nel 1988;

tra le osservazioni degli stessi tecnici rilevatori si legge che « le concentrazioni di biossido di zolfo (SO₂), piombo e polveri rilevate sono comparabili con i livelli di città come Milano mentre i valori di ossido di azoto bivalenti (NO₂) e ossido di carbonio (CO) sono superiori decisamente ». Non si sono potute rilevare le concentrazioni di idrocarburi presenti nell'aria « per mancanza di strumentalizzazione idonea »;

il MSP (movimento sindacale di polizia) ha rilanciato in questi giorni, per la viva preoccupazione dei propri iscritti e di tutte le forze dell'ordine che svolgono attività alle dogane, un appello all'associazione nazionale ambientalista azione ecologica, che a sua volta giudica gravissime per la salute degli operatori delle forze dell'ordine le ormai costanti situazioni —:

quali siano le valutazioni dei Ministri interrogati, ognuno per le proprie competenze, sul problema;

se sia mai stato effettuato un ampio *screening* sulla situazione dell'inquinamento dell'aria per tutti i posti di dogana, da chi e con quali risultati;

quali misure siano state prese o si intendano adottare a salvaguardia della salute degli uomini delle forze dell'ordine, che ogni giorno trascorrono per servizio molte ore in luoghi dove sembra sia alto il rischio di rimanere intossicati. (4-20637)

SOSPURI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

il comune di Cepagatti, in forte crescita socio-economica e demografica, è attualmente privo di una stazione dei carabinieri;

gli atti di delinquenza e di teppismo sono, purtroppo, anch'essi in forte aumento;

l'uso di sostanze stupefacenti, inoltre, si diffonde in modo preoccupante, anche per il fatto che il centro in oggetto rappresenta, a causa della sua posizione

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1990

geografica, un punto di snodo e al tempo stesso di raccordo tra le aree interne di larga parte del pescarese e quella metropolitana di Chieti-Pescara;

la necessità di istituire un locale presidio di ordine pubblico e di sicurezza appare, pertanto, sempre più pressante, non essendo al riguardo sufficiente il pur costante ed encomiabile impegno profuso dai carabinieri (pochi) in forza alla stazione di Pianella, territorialmente competente —:

1) quali iniziative ritenga poter assumere al fine di determinare l'istituzione, in Cepagatti, di una stazione dell'Arma;

2) se sia a conoscenza della delibera in proposito adottata con voto unanime dal consiglio comunale interessato, con la quale l'amministrazione locale si è impegnata a fornire una palazzina, già disponibile, o in alternativa, a seconda delle eventuali, diverse esigenze che le saranno prospettate, a predisporre con immediatezza un progetto « ad hoc », per la realizzazione di un nuovo edificio specificamente destinato a caserma. (4-20638)

SOSPURI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e della sanità.* — Per conoscere — premesso che la carenza di acqua sta in questi giorni colpendo anche l'Abruzzo, sia per quel che concerne l'irrigazione, sia per quanto riguarda i consumi familiari —:

1) quali motivi impediscano l'attivazione dell'acquedotto della « Morgia », il quale dovrebbe servire numerosi comuni della provincia di Pescara; e tra questi Roccamorice, Caramanico, S. Valentino e Lettomanoppello;

2) se risponda al vero che sull'opera, da tempo ultimata, sarebbero state espletate tutte le necessarie prove tecniche di portata già durante lo scorso anno, ma la sua utilizzazione sarebbe ancora impossibile a causa della mancata effettuazione delle analisi di potabilità dell'acqua;

3) quali immediati interventi ritengano dover svolgere al fine di determinare il superamento di tale assurdo stato di cose, anche in considerazione del fatto che oltre alle popolazioni residenti nei centri sopra citati, le stesse città di Pescara — in questo periodo meta e luogo di soggiorno di numerosi turisti — e di Chieti, sono fortemente danneggiate dal mancato uso dell'acquedotto in riferimento (realizzato con notevole impiego di denaro pubblico), in quanto tutti i comuni che dovrebbero servirsene, attualmente attingono alle acque del « Giardino »: le stesse che riforniscono, ma con portata fortemente ridotta dai richiamati prelievi « a monte », i due capoluoghi abruzzesi. (4-20639)

STAITI di CUDDIA delle CHIUSE. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere le ragioni per le quali, in relazione all'esposizione dell'ex costruttore Mario Genghini nei confronti delle banche e segnatamente del Banco di Roma e della Banca nazionale del lavoro, il commissario che cura l'amministrazione straordinaria professor D'Alessandro, ha caldeggiato e continua a caldeggiare l'alienazione del patrimonio immobiliare a prezzi e condizioni macroscopicamente sfavorevoli, nonostante che dalla relazione commissariale emerga che l'amministrazione stessa ha liquidità, sotto forma di titoli di Stato, per oltre 120 miliardi che consentirebbero di risolvere con soddisfazione di tutti i creditori la situazione.

Per sapere se non ritenga di dover controllare accuratamente i risvolti di tale ipotizzata soluzione. (4-20640)

MATTEOLI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi che fanno ritardare la definizione della pensione di guerra del signor Vasco Bartalucci nato il 13 settembre 1921 e residente in Ulmiano di Calcinaia (PI) - posizione n. 762737. (4-20641)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1990

SEPPIA. — *Al Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* — Per sapere — premesso che

il rettore dell'università di Chieti « G. D'Annunzio » è stato condannato dal tribunale di Teramo e, quindi, dalla corte d'appello dell'Aquila per il delitto di diffamazione a mezzo stampa, commesso ai danni del suo predecessore;

contro di lui pende giudizio di appello a l'Aquila nei confronti della sentenza di primo grado, che lo ha assolto dal reato di interesse privato ipotizzato a proposito del concorso per un posto di carriera amministrativa dell'ateneo teatino, vinto dalla figlia del rettore stesso;

quest'ultimo è stato rinviato a giudizio insieme al direttore amministrativo dalla procura di Pescara;

il rettore stesso è stato denunciato per abuso d'ufficio dall'ex prorettore dell'ateneo, il quale ha segnalato alla magistratura le gravi irregolarità di gestione riscontrate;

l'ex prorettore dell'ateneo, per ritorsione contro la predetta denuncia, è stato sottoposto dal rettore a misure assolutamente inique con trattamento discriminatorio rispetto alla generalità della docenza —:

se sia a conoscenza di tale gravissima situazione;

quali misure intenda adottare, al fine di far cessare una situazione che vede il moltiplicarsi a carico del rettore di azioni penali, basate comunque su fatti socialmente e accademicamente disdicevoli, con disdoro dell'ateneo e soprattutto con il rischio di comportamenti amministrativi e gestione non imparziali e strumentalizzati in rapporto alle situazioni penali aperte. (4-20642)

LABRIOLA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

la stampa ha, nei giorni scorsi, dato notizia di una drastica riduzione del per-

sonale in servizio presso la stazione ferroviaria di Camporgiano (Lucca);

la notizia ha creato vivo allarme tra i cittadini dei comuni che si servono di tale stazione (Camporgiano, Carregine, San Romano Garfagnana e Vagli Sotto);

la cennata decisione, qualora confermata, comporterebbe gravi disagi per l'utenza. Verrebbero depotenziati il servizio abbonamenti ed essenziali servizi ausiliari (ad esempio la pulizia dei locali, il regolare funzionamento del riscaldamento invernale) con il rischio che l'edificio, privo di adeguata sorveglianza, possa divenire ricettacolo della marginalità sociale —:

se corrisponde al vero la notizia riportata dalla stampa;

in caso affermativo, quali decisioni intenda assumere a garanzia dell'utenza della stazione di Camporgiano. (4-20643)

SOSPURI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali motivi ritardino la corresponsione della indennità di accompagnamento a Laura Filomena Di Loreto, nata a Vittorito il 15 ottobre 1908 e residente in Popoli (Pescara), invalida al cento per cento. (4-20644)

SOSPURI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — con riferimento anche alla precedente interrogazione n. 4-11289 del 1° febbraio 1989, fornita di risposta in data 2 maggio 1989 e considerato che Antonio Di Bernardo, residente a Bussi sul Tirino (Pescara), ha ultimato i versamenti dei contributi pensionistici volontariamente proseguiti — quali ostacoli ritardino la definizione della relativa pratica di pensione. (4-20645)

PELLEGATTA e SERVELLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere — premesso che:

nella sera del 27 giugno si è abbattuto un violento nubifragio sui comuni

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1990

della « grande Lecco » e precisamente in una zona compresa tra Valmadrera, Civate, Suello e Oggiono;

i danni al territorio ed alle attività produttive ammontano a diversi miliardi ed hanno causato il blocco delle industrie di rilevante importanza, per un periodo di 3-4 mesi;

le associazioni imprenditoriali stanno raccogliendo tutte le indicazioni per quantificare i danni e chiedere alla prefettura lo stato di calamità naturale —

quali interventi urgenti siano stati predisposti a favore delle popolazioni colpite, per risarcire i danni accertati e per decretare lo stato di calamità naturale.

(4-20646)

PERRONE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — in merito alla denuncia presentata il 29 maggio al tribunale di Milano dal dottor Angelo Rizzoli contro il Banco Ambroveneto, la RES ed altri per inadempienza contrattuale e atto illecito e al fatto che il dottor Rizzoli, in una dichiarazione rilasciata al settimanale *L'Espresso*, ha rivolto gravi accuse contro « l'ala nobile del capitalismo italiano » e contro il citato istituto bancario, al quale ha rivolto l'addebito d'essersi reso strumento di una operazione di « sciacallaggio » — quale sia il giudizio del Governo sulla opportunità di consentire ad esponenti del mondo bancario la presenza nei vertici sia di istituti di credito che di società private, come è avvenuto con il dottor Bazoli, numero uno dell'Ambroveneto e della bresciana Mittel. Tale circostanza, denunciata dal dottor Rizzoli, getta inquietanti ombre e deve indurre a valutare, specie nelle nomine, con maggiore rigore, gli intrecci tra interessi pubblici e interessi particolari di gruppi economici. (4-20647)

PERRONE, RIGGIO, VITO e PUMILIA. — *Al Ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie.* — Per sapere — premesso che:

all'indomani del referendum del 3 giugno, la Federchimica ha dichiarato che

essa sta « trattando » con la CEE la disciplina dell'uso dei fitofarmaci nell'Europa comunitaria;

la politica ambientale della Comunità europea non può prescindere affatto dal diritto dei singoli Stati nazionali e degli stessi cittadini all'informazione e alla partecipazione ai processi decisionali in materia;

la regolamentazione dell'uso dei fitofarmaci non può essere lasciata ad una contrattazione esclusiva dell'associazione degli industriali della chimica con gli euroburocrati;

le dichiarazioni fatte dai responsabili della Federchimica, all'indomani del referendum, sono in netta contraddizione con questa esigenza;

le predette associazioni non possono essere validi punti di riferimento sulla regolamentazione dei loro prodotti —

quali iniziative verranno prese per rendere certo il diritto dei cittadini all'informazione e alla partecipazione, ad ogni livello, all'esame delle problematiche in discussione. L'interrogante ritiene, come richiesto dal professor Antonio Tamburino, a nome di vari studiosi, che si debba assicurare una presenza a Bruxelles di tutte le associazioni interessate ai problemi dell'ambiente e della salute.

(4-20648)

LIA, RIGGIO, RIVERA, ROCELLI, GALLONI, FIORI, SARETTA, PERRONE, USELLINI, SANZA, MENSURATI e PUMILIA. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere se il suo dicastero può studiare la possibilità di privatizzare la gestione di musei, beni culturali e parchi del nostro Paese.

Gli interroganti ritengono che, a fronte della mancanza di personale per la sorveglianza dei predetti beni che restano incustoditi e depositati in magazzini, sottraendoli così all'ammirazione dei cittadini, si può realizzare qualche forma di gestione privata di quanto le strutture pubbliche non riescono, per la mancanza di fondi, ad esporre.

(4-20649)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1990

PERRONE. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per sapere — premesso che:

con precedenti interrogazioni di numerosi deputati sono state richieste precise informazioni sullo stato della causa intentata dalla Ital-Trade contro la Ital-Fintex di Houston;

le predette notizie non sono state fornite agli interroganti;

l'Ital-Trade non appare intenzionata a condurre fermamente la sua azione legale anche in base ad alcuni elementi di estrema gravità emersi in altri procedimenti giudiziari e, comunque, acquisibili presso ex soci della Ital-Fintex —:

se è in grado di ottenere dall'Ital-Trade le informazioni richieste e se intende esercitare il suo diverso controllo in merito a quanto detto in premessa.

(4-20650)

ROCELLI, GALLONI, RIVERA, SARETTA, SANZA, MENSURATI, RIGGIO, FIORI e PERRONE. — *Ai Ministri dell'interno, per gli affari regionali ed i problemi istituzionali, dei lavori pubblici e per i beni culturali ed ambientali.* — Per sapere se intendano continuare ad ignorare l'esigenza oramai improcrastinabile, di provvedimenti atti a scongiurare il progressivo degrado della via Appia Antica. Il traffico crescente, anche di mezzi pesanti, la mancanza assoluta di un minimo di cura della dissestata pavimentazione stradale, la caduta di muri che costeggiano questa via (divenuta oggi un'arteria di scorrimento nonostante la mancanza di marciapiedi) sono il segno di un disinteresse intollerabile verso un bene rappresentativo della nostra storia. A fronte delle colossali spese sostenute per opere destinate ai mondiali del pallone nessuna autorità ha ritenuto di intervenire per salvaguardare la tanto decantata Appia Antica. Gli interroganti ritengono che sia dovere del Governo intervenire energicamente presso le autorità competenti, ad iniziare da quelle comunali e circoscrizio-

nali, le quali continuano a manifestare il loro disinteresse nei confronti di questo problema. Dette autorità, comprese quelle circoscrizionali, benché sollecitate da lungo tempo, ignorano le proteste dei cittadini e degli utenti astenendosi anche da qualsiasi tipo di dialogo, perché evidentemente dedite alla cura di altri affari. Non meno grave è la loro sordità anche nei confronti del Parlamento. Infatti, più volte sono state presentate alla Camera interrogazioni sul problema dell'Appia antica, più volte il Governo ha assicurato il suo intervento, ma sempre alle dichiarazioni non sono seguiti fatti di pur minimo rilievo. (4-20651)

MOTETTA e ZOLLA. — *Al Ministro per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere — premesso che:

da tempo gli abitanti di Madonna del Sasso e di Alzo di Pella (NO) sono in apprensione per le crepe verificatesi nella rocca omonima (uno sperone in granito dell'altezza di circa duecento metri);

il sovrastante santuario è percorso da ben tre profonde lesioni che ne minacciano la stabilità;

il pavimento dell'edificio si è abbassato di oltre un centimetro e tutto il luogo reca i segni di evidenti movimenti —:

quali interventi intenda mettere in atto onde evitare possibili pericolosissime frane che mettono in gravissima esposizione l'incolumità degli abitanti le sottostanti frazioni di Alzo e di Pella-comune;

che cosa, infine, ritenga di predisporre per consolidare e salvaguardare il pregiato santuario di Madonna del Sasso. (4-20652)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno, per la funzione pubblica, del lavoro e della previdenza sociale e di grazia e giustizia.* — Per sapere se il Governo e i Ministri interrogati per la loro specifica competenza

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1990

ritengano corretto il comportamento del prefetto di Modena, che in occasione dello svolgimento dell'attività di comitati sull'ordine pubblico per quella provincia, si ostina ad escludere ogni contatto non solo con i rappresentanti delle formazioni politiche, ma, anche e soprattutto, con i rappresentanti delle organizzazioni sindacali della polizia, mentre, spesso e spessissimo, invita i rappresentanti della trimurti sindacale (CGIL, UIL, CISL, con esclusione dell'altra confederazione: la CI-SNAL!). Ora, dal momento che detti comitati hanno competenza in materia di « ordine e sicurezza pubblica » sembra davvero strana la discriminazione di quel prefetto proprio in danno dei rappresentanti sindacali delle forze di polizia che proprio per la « apartiticità » formale e legale di quelle formazioni e per la competenza in materia dei loro addetti sono sicuramente i più esperti in materia di ordine e sicurezza pubblica.

Per sapere se, in merito, siano in atto inchieste amministrative, indagini di polizia giudiziaria ovvero procedimenti giudiziari e se la cosa sia nota alla procura generale presso la Corte dei conti per l'esame di eventuali « responsabilità contabili ».

(4-20653)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del tesoro, della difesa e di grazia e giustizia.* — Per sapere che cosa intenda fare il Governo e, in pratica, che cosa faccia per accelerare le pratiche di pensione di guerra, che da anni giacciono nei vari uffici, solo per lungaggini burocratiche a quasi mezzo secolo dalla fine dell'ultimo conflitto mondiale, cui pure si riferiscono.

Per sapere, in particolare, cosa osti alla pensione di guerra di reversibilità a favore della signora Afa Maserati nata a Ziano Piacentino, il 3 marzo 1912 colà residente con infermità riscontrata in « coxartrosi bilaterale ed esiti di atridesi della anca sinistra e ipertensione arteriosa; permanentemente inabile a lavoro proficuo dalla data della domanda come riscontrato il 25 settembre 1989 dalla

commissione medica per le pensioni di guerra di Milano (n. 10/88 I di quel protocollo). (4-20654)

COLUCCI GAETANO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere — premesso che:

la tratta ferroviaria Battipaglia-Sicignano/Potenza-Lagonegro è disattivata ormai da cinque anni per i noti lavori di ammodernamento tecnologico e di elettrificazione;

i lavori finora eseguiti rappresentano una minima percentuale dell'intero intervento programmato;

la lunga attesa per la riattivazione ha penalizzato fortemente importanti centri urbani del salernitano e del potentino, facendosi sentire in termini molto negativi per l'utenza pendolare, costretta ad attrezzarsi con mezzi privati per poter raggiungere i posti di lavoro, nonché per il traffico merci;

la disattivazione della predetta tratta ha comportato anche riflessi negativi sull'utilizzazione del personale distaccato ad altri impianti del salernitano;

circolano voci insistenti di irregolarità per quanto riguarda il servizio sostitutivo sia in ordine all'affidamento del servizio stesso che alla sua gestione —:

1) quali siano i motivi del ritardo nell'esecuzione dei lavori;

2) quali provvedimenti urgenti intenda adottare perché siano accelerati i lavori programmati e non realizzati;

3) se non ritenga opportuno accertare la veridicità o meno delle ricorrenti voci circa la irregolarità del servizio sostitutivo. (4-20655)

RONCHI, TAMINO e RUSSO FRANCO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

da notizie di stampa si è appreso della costituzione all'interno dell'esercito

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1990

italiano di un reparto dalla singolare denominazione di « Italia 90 »;

tale denominazione non accenna ad un qualche nuovo modello difensivo nazionale, come sembrerebbe naturale visti i compiti costituzionalmente previsti per le forze armate, bensì all'impegno profuso dall'esercito in favore degli appena conclusi mondiali di calcio;

risulta, infatti, che ben 19 ufficiali, 15 sottufficiali e 530 militari di truppa, dotati di mezzi messi a disposizione dalla Fiat, hanno percorso circa 1 milione di chilometri, di giorno e di notte, trasportando delegazioni, giornalisti ed autorità varie;

non risulta che il trasporto di personalità sportive e di giornalisti rientri tra i settori di intervento delle forze armate, e l'attività di autista, a cui sono stati sottoposti i giovani di leva, alla luce di quanto illustrato dal generale Roberto Altina, vice comandante della regione militare centrale e forse ideatore del singolare reparto, è paragonabile alle tristi esperienze degli anni passati, quando viveva ed era di gran moda all'interno delle forze armate la figura dell'attendente, spesso con compiti servili, sia dell'ufficiale che della sua famiglia —;

quali spiegazioni dia di questo incredibile episodio, lesivo della dignità di centinaia di giovani di leva;

se risulta che si abbia avuto almeno il buon gusto di sciogliere tale « reparto speciale », o se si intenda mantenerlo operativo, in vista dei prossimi mondiali del 1994, in modo da poter offrire la nostra esperienza nel settore agli Stati Uniti. (4-20656)

D'ANGELO. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere — premezzo che:

il pallone, come il caldo, può colpire violentemente la testa;

di ciò sono rimasti vittime, a giudizio dell'interrogante, anche esponenti

dello sport in Italia, e in particolare della Federazione gioco calcio;

le dichiarazioni rese dopo la sconfitta della squadra italiana in semifinale e dopo la conclusione dei mondiali di calcio stanno creando un clima di odiosa polemica tra varie parti del Paese e tra l'Italia ad altre nazioni, come l'Argentina;

il richiamato avvenimento sportivo, che ha richiesto un grande sforzo finanziario da parte della mano pubblica e gravi sacrifici dei cittadini, rischia di determinare effetti opposti a quelli perseguiti sul piano dell'immagine di civiltà e di ospitalità del nostro paese;

a ciò contribuiscono dichiarazioni ed atteggiamenti — seguiti da parte della stampa e della TV nazionale e privata — ad esempio del presidente della FIGC e del sindaco di Roma (ex presidente del CONI), degni di apprezzamento soltanto da quegli italiani maleducati, di cui ha giustamente parlato Giorgio Bocca su *Repubblica* del 10 luglio (dichiarazioni non a caso ben diverse da quelle rese da una persona seria ed educata, qual è Luca di Montezemolo);

tali atteggiamenti irresponsabili stanno facendo diffondere a crescere un clima di incivile intolleranza all'interno e fuori d'Italia, con prevedibili conseguenze di grave entità, specialmente alla ripresa della stagione calcistica;

invece le crescenti manifestazioni di stupidità e di maleducazione (per non parlare di infantile razzismo) verificatesi negli scorsi anni contro i napoletani e la squadra del Napoli in molti stadi dell'Italia settentrionale avrebbero dovuto consigliare ad autorità responsabili di non favorire l'ulteriore esplosione di tale incivile tendenza;

il presidente della Federcalcio, pur restando fermo il suo dovere di applicare le regole nei confronti di qualsiasi giocatore (Maradona compreso), avrebbe dovuto, secondo l'interrogante, nella presente occasione biasimare anche i suoi tesserati (come il signor Vicini ed il capi-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1990

tano della squadra nazionale), che, con le loro infelici dichiarazioni hanno puerilmente tentato di giustificare la sconfitta, anche con il richiamo ad un preteso scarso calore del pubblico napoletano, alimentando l'attuale diffusa avversione del pubblico del nord verso Napoli ed il Mezzogiorno d'Italia;

il sindaco di Roma (che, peraltro, in precedenza aveva difeso il pubblico napoletano) assurdamente giustifica « la tempesta » di violenza, di stupidità e di maleducazione verso l'Argentina ed i napoletani, da parte di vasti gruppi di tifosi e di una parte degli organi d'informazione, in considerazione del « vento », che avrebbe seminato con alcune discusse dichiarazioni un giocatore di calcio, qual è Maradona;

tali irresponsabili comportamenti danneggiano lo sport, creano le premesse per danni maggiori e, soprattutto, possono contribuire — data l'enorme popolarità del gioco del calcio — ad amplificare l'egoismo destabilizzante ed antidemocratico delle leghe locali —:

quali iniziative intenda adottare, nell'ambito dei suoi poteri di intervento, per riportare nel mondo del calcio un clima di correttezza e di civile competizione — assicurando anche il regolare svolgimento del prossimo campionato di calcio — affinché questo sport, tanto popolare, contribuisca a consolidare e non a distruggere i vincoli di solidarietà nazionale che devono unire tutto il popolo italiano. (4-20657)

TEALDI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere — premesso:

che il regolamento CEE 797/85, ha istituito un regime di aiuti per l'estensivizzazione di taluni prodotti eccedentari e che con il decreto ministeriale 8 febbraio 1990 ne sono state emanate le disposizioni di adattamento alla realtà nazionale;

che già l'adozione in Italia di detta normativa e la predisposizione della relativa modulistica sono state intempestive, creando notevole disagio per gli aventi diritto e difficoltà di interpretazione;

che le relative domande sono state presentate in un clima di totale incertezza e di difficoltà interpretative;

che ne consegue una esigenza di dare certezza agli aventi diritto nell'accogliibilità o meno delle richieste presentate attraverso una rapida definizione delle domande;

che il ritardo nell'accoglimento o meno delle istanze metterà gli interessati in ulteriore difficoltà;

che la definizione delle pratiche stesse sta andando a rilento —:

quali iniziative intende adottare il ministro adito. (4-20658)

TEALDI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere — premesso:

che il decreto-legge n. 120 del 22 maggio 1990 prevede il mutamento del regime impositivo sui combustibili ed altri di impiego in aziende agricole, mantenendo invece inalterato il trattamento in favore di altre categorie;

che tale provvedimento gravemente penalizzante colpisce l'economia agricola in un delicato momento in cui si tende, anche con diverse misure politiche, ad un sostanziale recupero della competitività verso le produzioni degli altri Paesi comunitari nei quali, per converso — è necessario sottolinearlo — si attua invece una energica e determinante politica di riduzione dei costi energetici in agricoltura, quale elemento essenziale per il contenimento dei costi di produzione;

che, pertanto, il provvedimento predetto costituisce una forte contraddizione per gli espressi intenti politici definitivi dal CIPE per la programmazione agricola tendenti a rafforzare la nostra possibilità

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1990

di sostenere il necessario sforzo di ristrutturazione e ammodernamenti aziendali per affrontare l'accresciuta concorrenza in vista dell'appuntamento con il mercato unico, sconvolgendo invece tutte le previsioni di costo;

che il sorprendente e inaccettabile provvedimento stesso sconcerta il mondo agricolo sollevando giustificate, vibrante ed unanimi proteste degli operatori agricoli che si dibattono già in molte difficoltà, scoraggiandoli inopportuno nell'adozione di ogni iniziativa di potenziamento delle loro strutture aziendali —:

se non ritiene di intervenire con la necessaria fermezza e tempestività per rettificare l'infelice e dannosa decretazione predetta che costituisce — come sopra detto — un gravissimo danno per il futuro della nostra agricoltura. (4-20659)

TEALDI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso:

che è doveroso dar atto dei notevoli sforzi del ministro per il potenziamento e ammodernamento delle strutture del servizio postale;

che tali sforzi e i pur apprezzabili risultati conseguiti vengono vanificati se resta tuttora gravemente carente — alla base — il servizio di distribuzione con il quale si è a diretto contatto con l'utenza;

che la stampa periodica e quotidiana evidenzia giustamente e frequentemente tali carenze e le conseguenti vibrante proteste del pubblico sempre più deluso e spesso danneggiato dai ritardi di recapito dei plichi postali, ritardi che non hanno riscontro con altri Paesi europei;

che è altrettanto doveroso, d'altra parte, dar atto dell'impegno e dello zelo del personale in servizio, che spesso è costretto ad accollarsi l'onere dell'abbinamento delle proprie zone con altre risultanti scoperte o di prestazioni straordinarie tuttavia insufficienti per garantire la celerità di consegna dei plichi;

che — se l'interrogante è correttamente informata — ciò è dovuto a croniche vacanze di posti ed a difficoltà di coperture con attingimento a graduatorie di concorsi vecchi di parecchi anni i cui iscritti, chiamati in servizio, spesso, dopo defaticanti attese, hanno ormai trovato altra sistemazione e, pertanto, con comprensibili lunghi tempi tecnici, rinunciano alle nomine loro conferite;

che le assenze in tale settore di personale (per lo più giovane e di sesso femminile) sono frequenti e dovute a maternità, malattia, infortuni, etc.; e non è sempre agevole provvedere alla loro tempestiva sostituzione;

che — a titolo di esempio — nella provincia di Cuneo esistono 908 posti di organico e solo 806 sono attualmente in servizio, per cui mancano 102 dipendenti solo in tale provincia ed i provvedimenti in corso per assumerne altri hanno, in detta provincia, tempi lunghi ed incerti in assenza di congrue graduatorie locali;

che, comunque, quei posti che non verranno coperti continueranno a creare con l'utenza notevoli problemi di scarsa affidabilità del servizio di recapito anche in funzione del successivo aumento delle carenze per il mancato reintegro del personale che cesserà dal servizio;

che l'utenza non è in grado di apprezzare le giustificazioni in merito fornite dagli organi competenti (legge finanziaria per il contenimento della spesa, procedure a tempi lunghissimi dei concorsi, etc.) perché è interessata solo al risultato e chiede provvedimenti risolutivi e tempestivi in merito per regolarizzare il servizio senza turbare l'immagine delle nostre poste —:

quali provvedimenti intende adottare il ministro per risolvere a tempi brevissimi il problema sopra succintamente illustrato. (4-20660)

TEALDI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere — premesso:

che il decreto-legge 22 maggio 1990, n. 120, avente per oggetto: « disposizioni

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1990

fiscali urgenti in materia di finanza locale e per il contenimento del disavanzo del Bilancio dello Stato » stabilisce — tra l'altro — l'istituzione di una addizionale a favore dello Stato sulle tariffe relative ai consumi dell'acqua nella misura di lire 276 per ogni metro cubo erogato per usi civili e di lire 92 per ogni metro cubo prelevato da acquedotti per usi industriali;

che il provvedimento prevede che l'addizionale è dovuta dai soggetti erogatori delle forniture con diritto di rivalsa nei confronti degli utenti;

che esistono numerosi consorzi (es. il consorzio delle Langhe in provincia di Cuneo) che non erogano direttamente ai privati bensì ai comuni consorziati ed allacciati senza poter per altro differenziare l'uso civile da quello industriale;

che tale aumento risulterà intollerabilmente gravoso per i comuni allacciati non essendo stato chiarito se gli stessi possano o meno rivalersi sui privati anche se non soggetti erogatori;

che, pertanto, appare indispensabile emanare la già del resto annunciata circolare ministeriale interpretativa, anche in attesa del ventilato provvedimento modificativo del decreto più sopra citato —

quali iniziative intenda assumere il ministro adito per porre rimedio a quanto succintamente sopra lamentato.

(4-20661)

CAPRILI e BENEVELLI. — *Ai Ministri della sanità e del turismo e spettacolo.* — Per sapere — premesso che:

in data 21 luglio 1988 sono state consegnate alla presidenza del CONI alcune « raccomandazioni » redatte a cura della sottocommissione « Biochimica e doping » costituita nell'ambito della commissione medica del CONI —

quali di queste « raccomandazioni » siano state giudicate accoglibili e cosa si

sia fatto per concretamente accogliere in particolare le seguenti:

l'adozione della lista di farmaci *doping* compilata dal CIO da parte di tutte le Federazioni sportive aderenti al CONI;

l'adeguamento dei laboratori anti-*doping* della Federazione medico sportiva, anche sul piano della ricerca, per poter determinare un maggior numero di sostanze *doping* su campioni di materiale biologico;

l'introduzione di criteri più severi nei campionamenti, quali ad esempio analisi a sorpresa durante gli allenamenti e l'obbligatorietà di analisi per i primi tre classificati di ogni gara oltre alle analisi eseguite per estrazione a sorte;

una maggiore attività educativa da parte del CONI — a livello di dirigenti, medici, allenatori, massaggiatori, atleti — per cambiare l'atteggiamento nei confronti del *doping*. Tale campagna deve essere basata sul concetto di lealtà sportiva oltre che sui danni alla salute derivanti dal *doping*;

una maggiore attenzione alla salute degli atleti, non solo per quanto riguarda il *doping*, ma anche per quanto riguarda le modalità di allenamento e la necessità di graduare gli sforzi fisici;

una normativa che preveda esemplari punizioni oltre che agli atleti, a medici, massaggiatori, allenatori, tecnici e dirigenti che si rendano in qualsiasi modo complici di pratiche *doping*, in armonia con le sanzioni raccomandate dalla commissione medica del CIO e dalla conferenza mondiale di Ottawa sull'anti-*doping* nello sport, sanzioni che prevedono:

a) steroidi anabolizzanti, derivanti delle anfetamine e di altri stimolanti, caffeina, diuretici, betabloccanti, analgesici narcotici: due anni per una prima infrazione; sospensione a vita in caso di una seconda infrazione;

b) efedrina, fenilpropanolamina, codeina, ecc. (se somministrate per via

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1990

orale come calmante della tosse o del dolore in associazione con decongestionanti e/o antistaminici): un massimo di tre mesi per una prima infrazione; due anni per una seconda infrazione; sospensione a vita per una terza infrazione.

Sanzioni più severe potranno essere prese contro tutte quelle persone diverse dall'atleta che sono coinvolte nel caso di *doping*, qualora la loro colpevolezza potesse essere accertata senza equivoci;

una continua attenzione ai problemi dell'uso di sostanze chimiche nello sport attraverso la formalizzazione di una commissione permanente, anche con componenti esterni al CONI, che esamini le problematiche che dovessero comparire in questo settore. (4-20662)

PIERMARTINI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere —

visto l'intervento del prefetto della provincia di Viterbo che modifica i termini di legge per la convocazione del consiglio comunale di Vetralla (VT), richiesta a norma della recente legge di riforma delle autonomie;

considerato che, in tal modo, viene stravolta la volontà del legislatore che intende assicurare stabilità ed efficienza nelle amministrazioni locali;

valutato necessario insediare alla direzione del comune di Vetralla una amministrazione fondata sopra una chiara base programmatica e uno stretto legame alla origine politica degli amministratori —:

quali interventi intenda porre in esame per impedire i comportamenti — che l'interrogante ritiene arroganti o *extra legem*, dell'attuale sindaco di Vetralla e per correggere l'interpretazione della legge 8 giugno 1990, n. 142, operata dal prefetto di Viterbo. (4-20663)

COLUCCI GAETANO. — *Ai Ministri dei trasporti e per le aree urbane.* — Per conoscere — premesso che:

la riattivazione della tratta Salerno-Mercato San Severino, periodicamente

preannunciata come « prossima » dai competenti organi delle ferrovie dello Stato (ultimamente assicurata per fine maggio scorso), tarda a realizzarsi;

i ritardi sembrano attribuirsi al mancato completamento di alcuni lavori infrastrutturali di grossa importanza;

nel frattempo la stazione di via Irno, da tempo completata nelle strutture in ogni sua parte è stata ripetutamente visitata da vandali che hanno lasciato tracce visibili e sensibili del loro passaggio;

il ripristino della linea — oltre ad alleviare i disagi che ogni giorno vengono sopportati dagli automobilisti che si servono della superstrada Salerno-Avellino (i cui lavori di raddoppio — oggetto di altro atto di sindacato ispettivo dell'interrogante — sono in notevolissimo ritardo rispetto alle previsioni di completamento) o della strada statale dei due principati, arterie insufficienti a smaltire la forte domanda di traffico tra Salerno ed i centri della valle dell'Irno — è fortemente attesa, da anni, da migliaia di studenti universitari costretti, giornalmente, ad utilizzare servizi sostitutivi, non sempre adeguati alle esigenze;

della bretella di collegamento dell'attuale tracciato ferroviario per la cittadina universitaria (che conta tra studenti, personale docente e non docente circa venticinquemila « utenti ») dopo l'annuncio della predisposizione di un progetto di massima da parte dell'ufficio dell'Ente ferrovie dello Stato, che ha in gestione i lavori, non si sente più parlare —:

quali siano i motivi dei ripetuti e notevoli differimenti di apertura al traffico della summenzionata tratta ferroviaria;

quali provvedimenti urgenti si ritenga opportuno adottare per l'accelerazione dei lavori di completamento;

se si sia in grado di assicurare, in considerazione dello stato attuale dei lavori, l'apertura per l'inizio almeno del prossimo autunno;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1990

quali siano le previsioni per la realizzazione della bretella di collegamento dell'attuale tracciato ferroviario con la cittadella universitaria. (4-20664)

COLUCCI GAETANO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, dell'ambiente, per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere — premesso che:

dieci anni di ricerche e di studi del dipartimento di scienza della terra dell'università di Napoli, diretto dal professor Francesco Ortolani, sono pervenuti alla drammatica conclusione che ogni anno il litorale salernitano (compreso tra la città di Salerno e Foce Sele) cede al mare oltre un metro di sabbia (dai trenta ai cinquanta metri tra il 1954 e il 1984); con la conseguenza che tra pochi anni scompariranno completamente le meravigliose spiagge del litorale salernitano, e, con esse, la maestosa pineta di Campolongo (Eboli) impiantata dalla forestale agli inizi degli anni '50;

il fenomeno erosivo è stato individuato dal professor Ortolani essenzialmente nel saccheggio indiscriminato di sabbia e di detriti dai fiumi e dalle spiagge;

attesa l'allarmante denuncia del dipartimento di scienza della terra dell'università di Napoli e le drammatiche previsioni del preannunziato disastro ambientale —:

se non intendano acquisire in via preliminare gli studi summenzionati dell'università di Napoli;

quali provvedimenti urgentissimi e concreti intendano, nei limiti delle proprie competenze e di concerto, adottare per scongiurare il drammatico previsto evento;

se non ritengano opportuno officiare, immediatamente, i competenti organi della direzione generale della difesa del suolo e della direzione generale delle opere marittime affinché accertino se non esiste concausa nell'impoverimento degli arenili attribuibili alla costruzione del nuovo porto commerciale a Salerno (l'inizio dell'erosione è coevo alla costruzione del primo braccio del nuovo porto);

se non sia opportuno creare sbarramenti artificiali per determinare, se tale fenomeno è dovuto anche alle correnti marine, una inversione del fenomeno rilevato e denunciato;

quali ulteriori provvedimenti intendano adottare con urgenza per fronteggiare in concreto e con sollecitudine tale disastrosa previsione. (4-20665)

* * *

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1990

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

ALAGNA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — atteso che:

a) nell'ambito dei problemi connessi alla questione della giustizia nel nostro Paese esiste lo specifico argomento legato alla istituzione di nuove sedi giudiziarie nell'ambito di un disegno organico;

b) nel frattempo si è tuttavia giustamente deciso di affrontare e risolvere situazioni ritenute di emergenza quale era certamente quella riguardante Gela e quale si dice essere quella riguardante Sassari;

c) una situazione di particolare gravità si registra a Trapani dove è ormai indispensabile istituire una sezione di corte d'appello (è già stata presentata una proposta di legge in tal senso della quale l'interrogante è primo firmatario) —:

1) se il Ministro interrogato non ritenga di dover immediatamente intervenire per la revisione delle circoscrizioni nel loro complesso;

2) se nelle more della situazione non ritenga opportuno promuovere l'istituzione di una sezione di corte d'appello nella città di Trapani dando così un contributo determinante alla soluzione di uno dei più importanti problemi della giustizia di quella città. (3-02513)

MELLINI, CALDERISI e CICCIONESERE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se risponda a verità che egli abbia inviato ai comuni una circolare interpretativa della nuova legge sugli enti locali e della norma di essa che impone che il numero degli assessori non superi il quinto dei consiglieri comunali, circolare con la quale si prospetta la possibilità di «arrotondare» la frazione di assessore all'unità. (3-02514)

RUSSO FRANCO, RONCHI, TAMINO e ANDREANI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

numerosi quotidiani, sia italiani sia esteri, hanno rilevato che le misure assunte per impedire il verificarsi di incidenti nel corso dei campionati mondiali di calcio invece di essere caratterizzate da discrezione ed efficacia sono apparse improntate da una vera e propria « paranoia » dell'*hooligan* (per adottare un termine usato dal settimanale inglese *Sunday Times*);

la questione è stata affrontata addirittura nel Parlamento britannico e in quella sede sono stati denunciati numerosi episodi di repressione nei confronti di cittadini inglesi del tutto estranei non solo a fenomeni di violenza, ma addirittura agli stessi campionati di calcio;

il clima di « caccia alle streghe » nei confronti dei tifosi inglesi, non necessariamente *hooligans*, cioè teppisti, creato dalle forze dell'ordine ha favorito e creato un'indiretta giustificazione per fenomeni di aggressione e di violenza da parte di *gangs* italiane, con il ferimento di numerose persone e, addirittura, un morto a Bologna;

gli interroganti ritengono:

che la questione dell'ordine pubblico durante « Italia '90 » sia stata indebitamente usata, come mezzo di propaganda politica e di dimostrazione di un'efficienza ben lontana dall'essere, almeno fuori dagli stadi, efficace;

che sia stata inutile e dannosa la pubblicità data a tutte le riunioni del comitato per la sicurezza negli stadi, una vanteria incompatibile con quel lavoro di discreto e operoso controllo che sarebbe stato necessario;

che la « esibizione di muscoli » di cui, grazie agli ordini ricevuti, si sono rese protagoniste le forze dell'ordine abbia pesato molto negativamente sugli incidenti verificatisi in numerose città italiane —:

se condivide le opinioni degli interroganti;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1990

come sono stati spesi gli 80 miliardi che, a quanto è stato affermato in una conferenza stampa, sono stati necessari per garantire l'ordine pubblico durante « Italia '90 ».

(3-02515)

LAVORATO, CICONTE e SAMÀ. — Al Ministro dell'interno. — Per sapere — premesso che:

a Laureana di Borrello, in contrada Barbasano, la mafia ha compiuto una nuova strage. Con una spietata esecuzione sono stati uccisi 4 uomini appartenenti allo stesso nucleo familiare. In quel paese negli ultimi 5 anni sono state assassinate oltre venti persone, fra cui una bambina di 10 anni;

Laureana di Borrello fa parte di un comprensorio (la Piana) nel quale solo dal 1° giugno ad oggi sono state uccise diciannove persone, e di una provincia (Reggio Calabria) nella quale da gennaio ad oggi ne sono state ammazzate oltre cento;

la guerra di mafia, in provincia di Reggio Calabria, è ormai una carneficina senza fine nella quale spesso sono coinvolte anche persone che nulla hanno a che fare con lo scontro tra le cosche. Per questa situazione le colpe del Governo sono immense e si manifestano in clamorosi episodi di insensibilità e disattenzione (la chiusura della procura della Repubblica di Palmi per l'inagibilità dei locali) e di complicità (la penetrazione della mafia negli appalti per la centrale a carbone di Gioia Tauro —;

cosa deve ancora accadere perché il Governo si decida ad operare una svolta profonda della sua politica, per realizzare interventi urgenti, concreti e positivi sul terreno sociale e su quello dell'ordine democratico nella provincia di Reggio Calabria che è ormai al limite del collasso democratico e civile.

(3-02516)

d'AMATO LUIGI. — Al Ministro del tesoro. — Per sapere — premesso che:

il presidente dell'INA, Pallesi, ha ufficialmente dichiarato il 9 luglio che il

suo istituto si ritira dal cosiddetto polo BNL-INA-INPS, sulla cui nascita si era registrata fin dal giugno del 1989 una campagna trionfalistica ben orchestrata, che aveva avuto il suo punto di partenza quando in presenza del Ministro del tesoro, Giuliano Amato, i tre contraenti avevano firmato il protocollo di intesa —:

1) quali siano i motivi — secondo ciò che risulta al Governo — che hanno determinato la decisione dell'INA di uscire dal predetto polo ed eventualmente alienare le proprie quote nella BNL;

2) l'effettivo andamento della gestione BNL dopo lo scandalo di Atlanta e se il drastico rifiuto dell'INA di partecipare al polo con BNL e INPS sia da mettere anche in relazione alla realtà finanziaria attuale dell'istituto di credito di diritto pubblico e alle sue non incoraggianti prospettive a breve ed a medio termine.

(3-02517)

d'AMATO LUIGI. — Al Ministro delle partecipazioni statali. — Per sapere —

in relazione al perdurante scontro tra il partner pubblico e quello privato all'interno di Enimont —:

se abbia esperito tutti i tentativi oggettivamente possibili e validi per un superamento dell'attuale situazione che vede la *joint-venture* chimica dominata da Montedison e dagli altri azionisti privati che con essa hanno stretto l'alleanza per la nota « scalata »;

se il Governo stia anche esaminando la possibilità che l'ENI si ritiri dall'operazione, risultata per esso finora piuttosto fallimentare, cedendo il proprio pacco azionario ed eventualmente a quale prezzo.

(3-02518)

BIONDI. — Ai Ministri per il coordinamento della protezione civile, dell'interno e dell'ambiente. — Per sapere — premesso che lo spaventoso incendio che ha devastato in Sardegna chilometri e chilometri di macchia mediterranea, con danni in-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1990

calcolabili per l'ambiente e pericolo per le persone, ripropone a distanza di un anno inquietanti interrogativi sulla capacità organizzativa di uomini e mezzi a fronteggiare queste emergenze ormai consuete —:

se non ritengano opportuno i Ministri interrogati, di rendere note all'opinione pubblica fortemente preoccupata, le misure studiate, di concerto anche con la regione Sardegna, per evitare il ripetersi di catastrofi ecologiche e stragi di vite umane e quelle già previste o in via di adozione a livello nazionale per non correre il rischio di intervenire tardi e male.

(3-02519)

CASTRUCCI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, del tesoro, dell'interno, per il coordinamento della protezione civile, della pubblica istruzione e dell'ambiente.* — Per conoscere — premesso che:

il Ministro dei lavori pubblici con provvedimento n. 70 del 23 marzo 1989, ai sensi dell'articolo 81, 3° comma, del decreto del Presidente della Repubblica 27 luglio 1977, n. 616, ha autorizzato in Roma, via Ettore Romagnoli — angolo via Clelia Bertini Attilj (quartiere Montesacro Alto) — l'apertura di un cantiere in un comprensorio di circa 5400 metri quadrati di proprietà del Ministero del tesoro, direzione generale delle casse degli istituti di previdenza — già destinata dal PRG di zona del 1968 a verde pubblico e a servizi sociali — per la costruzione della sede del corpo nazionale dei vigili del fuoco del quartiere Nomentano/Talenti (comprensorio Montesacro Est);

non essendo stato possibile esaminare il progetto, si deduce dall'ampiezza del cantiere che detta sede non sia di carattere quartierale ma che copra ambiti territoriali e competenze assai più ampie, con stazionamento di mezzi e di uomini assai rilevanti, con conseguenze di impatto ambientale — per inquinamento acustico ed atmosferico — pesanti ed intollerabili per l'intenso tessuto abitativo che circonda il costruendo impianto. A

ridosso dello stesso, inoltre, ci sono ben quattro plessi scolastici, un asilo nido comunale, una scuola materna, con una popolazione complessiva frequentante di oltre 2.000 unità, escluso il corpo docente;

stante le dimensioni ristrette del comprensorio prescelto, tutte le operazioni di entrata ed uscita dei mezzi, la manutenzione degli stessi, le esercitazioni connesse provocherebbero disagi in qualsiasi ora del giorno e della notte, con il rischio di compromettere altresì, durante le predette operazioni, l'attività didattica nelle istituzioni scolastiche viciniori;

si parla anche di un eventuale punto di approdo per elicotteri che verrebbe ad essere localizzato in un ristretto spazio di manovra per tali velivoli ed a ridosso degli edifici in questione —:

quali iniziative i Ministri interrogati, nell'ambito delle rispettive competenze, intendano adottare per far conoscere ai cittadini il progetto, le sue dimensioni e i futuri servizi che l'impianto deve soddisfare, per la salvaguardia ambientale, atmosferica ed acustica della zona e degli alunni delle scuole viciniori, atteso che « l'impianto » in questione potrebbe essere ubicato in zona più periferica verso il GRA distante peraltro poche centinaia di metri — ove esistono varie aree di terreno libero da qualsivoglia edificio ottimamente collegate con la viabilità primaria: GRA, penetrazione A 1, facendo così cessare lo stato di preoccupazione e di disagio in cui gli abitanti della zona stanno in atto vivendo, dando anche così ai mezzi di intervento dei vigili del fuoco una maggiore fluidità, che non avrebbero in via Romagnoli, data la situazione del tessuto stradale del quartiere Talenti, denso traffico, con nodi inestricabili a piazzale Ionio, piazza Sempione, via Nomentana, viale Ionio, Prati Fiscali.

(3-02520)

MACERATINI e SERVELLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

nelle partite giocate a Roma della nazionale italiana contro le rappresen-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1990

tive di Austria, USA, Cecoslovacchia, Uruguay ed Eire, il pubblico ha sistematicamente fischiato durante le esecuzioni degli inni nazionali delle squadre ospiti;

nella partita di finale fra la Germania e l'Argentina il pubblico romano (in ciò coadiuvato dai numerosi tifosi tedeschi presenti), ha fischiato l'inno nazionale argentino;

tale deplorabile comportamento deriva da un recente costume che non consente di distinguere fra la comprensibile rivalità sportiva ed il rispetto che è dovuto ai simboli esteriori di nazioni con le quali l'Italia intrattiene amichevoli rapporti;

per quanto riguarda poi l'Argentina l'offesa a questa nazione amica ed a noi tradizionalmente legata da indistruttibili vincoli ideali e di sangue è stata particolarmente grave ed ingiusta -:

quale sia il giudizio del Governo sugli episodi sopra riferiti e cosa si intenda fare, nell'immediato ed in prospettiva, per intervenire nell'ambito del processo formativo del costume e della mentalità collettivi, al fine di educare al doveroso rispetto dei valori nazionali altrui, quale indeclinabile presupposto del rispetto dei nostri valori nazionali e onde evitare, altresì, che si pervenga alla diffusa commissione del reato di vilipendio di emblema di Stato estero, di cui all'articolo 299 del codice penale. (3-02521)

* * *

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1990

INTERPELLANZE

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere — premesso che:

l'ex agente della CIA, Richard Brenneke, ha rivelato rapporti tra lo spionaggio statunitense e la P2;

la Commissione d'inchiesta parlamentare sulla loggia massonica P2 acclarò che tra Gelli ed i servizi segreti italiani vi erano rapporti e che i servizi segreti italiani nascosero sempre, nelle loro note informative, che tra Gelli ed il PCI vi erano stati stretti contatti;

il capo della P2, nell'arco degli anni, fece affari con Paesi comunisti quali la Romania, la Polonia, la Bulgaria;

alla luce della nuova rivelazione l'interpellante ritiene che la P2 abbia avuto, attraverso il suo capo, contatti con i servizi segreti italiani, con i servizi segreti statunitensi, con i Paesi comunisti, con il PCI e, sicuramente, con molti esponenti di partiti politici italiani —:

quali iniziative diplomatiche siano state intraprese, nei confronti degli Stati Uniti d'America, atte ad acclarare la veri-

dicità della dichiarazione dell'ex agente della CIA.

(2-01065)

« Matteoli ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere — premesso che:

la spesa prevista dalla apposita legge sui mondiali ammonta a 3.149 miliardi. I progetti approvati per i mondiali di calcio hanno portato la previsione di spesa da 3.149 miliardi a 5.433 miliardi;

secondo informazioni attendibili il costo totale di questa operazione si avvicinerà invece ai 10.000 miliardi —:

se il Governo intenda fornire un consuntivo attendibile e far conoscere attraverso quali meccanismi perversi ogni tetto di spesa sia stato così largamente sfondato;

inoltre, su quale voce del bilancio dello Stato verranno iscritte tutte quelle spese che non sono state preventivamente autorizzate dal Parlamento e se i maggiori oneri affrontati possano essere considerati compatibili con la politica della lesina praticata dal Governo nei confronti non solo degli enti locali ma anche verso talune esigenze primordiali riguardanti l'approvvigionamento idrico di numerosissimi Centri (sia del nord sia del sud), la sanità, la gioventù, l'ambiente, ecc.

(2-01066)

« Rivera, Gottardo ».

* * *

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1990

MOZIONE

La Camera,

considerato il continuo aggravamento della situazione nel Corno d'Africa, ulteriormente dimostrato dal susseguirsi delle violenze e delle uccisioni perpetrate dal regime di Siad Barre in Somalia, e dai combattimenti, con gravi perdite di vite umane, in Eritrea e in altre regioni dell'Etiopia;

considerati, in particolare, in Somalia:

gli ultimi esecrabili, sanguinosi avvenimenti, quali il massacro di inermi cittadini da parte della guardia presidenziale allo stadio di Mogadiscio, che hanno fatto seguito all'arresto di decine di oppositori firmatari di un manifesto di conciliazione nazionale, nonché all'uccisione del cittadino italiano Giuseppe Salvo e di un tecnico tedesco;

il fatto che, nonostante la più brutale repressione e la sistematica violazione dei diritti umani, manifestatesi anche con bombardamenti contro le popolazioni civili e centinaia di esecuzioni sommarie, il regime di Siad Barre governa solo la città e i dintorni di Mogadiscio, mentre il resto del Paese è per tutta parte sotto il controllo di forze d'opposizione;

il fatto che da parte dell'opposizione somala sono state avanzate proposte di soluzione politica, di pacificazione e di conciliazione nazionale;

valutato come in Etiopia non sia possibile prospettare alcuna normalizzazione, né politica né economico-sociale, senza la soluzione della questione dell'Eritrea, il cui territorio è controllato quasi interamente dalle forze di liberazione;

sottolineato che nel Corno d'Africa sono stati erogati ingenti stanziamenti della cooperazione italiana allo sviluppo

senza che i risultati abbiano in alcun modo corrisposto alle esigenze delle popolazioni, e che, in particolare in Somalia, non solo la cooperazione italiana nel suo complesso ha fallito gli scopi dichiarati ed ha anche largamente alimentato fenomeni di corruzione, ma perdurano forme di assistenza e cooperazione militare da parte italiana;

sottolineato, infine, come la storica e tradizionale presenza dell'Italia nella regione e la consistenza della cooperazione allo sviluppo quale fattore integrante della politica estera, comportino per il nostro Paese speciali responsabilità,

impegna il Governo:

a farsi promotore nel Corno d'Africa di una iniziativa immediata, anche in collaborazione con i Governi e con le personalità già impegnate, con la Comunità europea, le Nazioni Unite e l'OUA, affinché nella regione cessino i combattimenti e le violazioni dei diritti umani, si avviino trattative fra le parti per una soluzione negoziata dei conflitti e delle controversie, si intraprendano i necessari processi di pacificazione e di democratizzazione, con l'eventuale concorso di osservatori e garanti internazionali;

a sospendere nel Corno d'Africa tutte le attività non direttamente finalizzate agli aiuti umanitari e all'autosviluppo delle popolazioni, assicurando anche in questi casi un'accurata verifica della gestione degli aiuti, nonché canali straordinari e diretti che ne garantiscano l'arrivo alle popolazioni delle zone investite da azioni di guerra;

ad istituire una Commissione d'inchiesta sugli aiuti dell'Italia nella regione, in collaborazione con il Parlamento e con esperti e organismi specializzati;

a reimpostare globalmente, con procedura straordinaria, la cooperazione allo sviluppo dell'Italia nel Corno d'Africa, impegnando direttamente la responsabilità del Parlamento, e in stretto rapporto con la Comunità europea, affinché la coopera-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1990

zione diventi autenticamente fattore di pace e sviluppo della regione;

impegna, inoltre, il Governo, per quanto riguarda la Somalia:

ad esprimere la più ferma condanna del regime di Siad Barre, e a sollecitare fermamente e a favorire il dialogo tra le forze più rappresentative della società somala, per metter fine al regime dittatoriale, ristabilire il pieno rispetto dei diritti umani, avviare un rapido processo di democratizzazione;

a richiamare in Italia per consultazioni il nostro ambasciatore a Mogadiscio;

ad esigere dalle autorità somale l'individuazione e la punizione dei colpevoli dell'assassinio, il 9 luglio 1989 di monsignor Colombo e il 18 giugno 1990, di Giuseppe Salvo;

a rendere nota l'entità delle forniture dei sistemi d'arma e il contenuto dei protocolli di assistenza militare, ponendo comunque fine senza indugio ad ogni attività di cooperazione e ad ogni presenza militare dell'Italia;

a sospendere ogni tipo di cooperazione governativa, ad eccezione di eventuali, particolari aiuti d'emergenza, e comunque previa adeguate verifiche;

a rendere note le relazioni della missione tecnica della direzione generale

della cooperazione allo sviluppo recatasi in quel Paese nel mese di giugno;

a sospendere l'invio a Mogadiscio dei docenti per i corsi dell'università nazionale somala, in ragione dell'assenza di adeguate garanzie per la loro stessa incolumità personale, e in attesa di una indispensabile riconsiderazione della cooperazione scolastica, universitaria, culturale e tecnico-scientifica, che dovrà naturalmente coinvolgere, insieme con le varie competenze ministeriali, la comunità scientifica e universitaria;

impegna, altresì, il Governo,

per quanto riguarda l'Etiopia, ad esplorare anche in considerazione del ruolo e della responsabilità dell'Italia nell'esercizio della Presidenza di turno della Comunità europea ogni possibile via che possa condurre al dialogo e al negoziato per una soluzione pacifica dei conflitti in atto, a cominciare da quello in Eritrea, anche sulla base della risoluzione n. 390/5/A-1950 dell'Assemblea Generale dell'ONU.

(1-00416) « Napolitano, Pajetta, Crippa, Marri, Cervetti, Ciabbarri, Gabbuggiani, Lauricella, Mammone, Rubbi Antonio, Serafini Anna Maria ».

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1990

abete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 Roma